LA SINTASSI
DEL
NUOVO METODO

RIDOTTA

A migliore, e più chiara forma

AD USO

DELLA PRIVATA SCUOLA

DEL PROPRIO

AUTORE.

NAPOLI MDCCLXXXIII.
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO, ED ORNATISSIMO

GIOVANETTO

TOMMASO D'AFFLITTO.

SE altri, purchè fregio alle Opere loro procaccino con iscolpirvi in fronte il Nome insigne di qualche Personaggio per eroiche imprese, e per onorevoli cariche con gloria sostenute illustre, a coloro spesse fiate le dedica-

 no,

no, a cui punto non giovano, nè sono per esser di alcun uso; io per l'opposito, dando per la prima volta alla luce *La Sintassi del Nuovo Metodo ridotta a migliore, e più chiara forma* per uso, e vantaggio de' giovanetti alla mia cura, e disciplina affidati, ho stimato, non ad altri doverla consecrare, senon a cui di giovar principalmente ebbi in cuore. Or sebbene egli è vero, (che lontano sono da ogni vana adulazione) che non la sola degnissima sua Persona, o Garzon ornatissimo, ma tutti affatto gli Alunni miei, che di loro benevola udienza, ed attenzione mi onorano, io ebbi in mente nell'imprendere questa debol fatica, posso nondimeno con verità affermare, che cercando con diligente scrutinio uno infra tutti, a cui, per le veci dell' intera mia Scuola, la offerissi, tosto la degnissima Persona di V. S. Illustrissima a me pre-

sen-

ſentoſſi , come quella , che a ſoſtenere di tutti il carattere la più idonea da me fu riputata; coſicchè di tutte le mie mire divenuta il centro, quaſi per proprio diritto eſigge queſt' Opera mia , qualunque ſiaſi , del ſuo gentiliſſimo Nome eſſere bellamente fregiata . Nè credo pertanto di andar defraudato del fine, che comunemente in ſomigliante faccenda ſi prefiggono altri , ch' è dal luſtro altrui ai prodotti loro pregio accattare ; concioſſiachè, ſebbene l'età ſua ella è ancora ne' ſuoi primi albori , in eſſa nondimeno certi indizj sfavillano di una non ordinaria virtù , che ben ſul mattino additano , qual nel ſuo pieno meriggio ſarà per eſſerne lo ſplendore.

Fin dacchè dagl' Illuſtri ſuoi Genitori colle più gentili , ed obliganti maniere mi venne l' onorato incarico impoſto di ſua erudizione , fin d' allora , nel ſolo vederla , in lei ſcorſi un non

sò che non di puerile, nè di ordinario ingegno, ma d'indole rada veramente, e singolare: onde una stima ben alta venni a concepir di lei. Un tal giudizio poi, che quasi da Fisonomista allora detto fatto formai, fallito andar non mi fece la sperienza saggia. Conciossiacchè non tantosto l'ingiunto carico a disimpegnare impresi, che, come svilupparsi, ed a poco a poco cacciarsi fuori, mi avvidi, con somma attività il suo sublime ingegno, ed esercitarsi, e formarsi abile l'abito della memoria; onde con somma agevolezza de' precetti più astrusi la forza comprendesse, e gli applicasse alla pratica nel tradurre felicemente sì nell'Italiano linguaggio i Latini Scrittori, come l'Italiano in Latino in guisa, che non pur ai principianti, e coetanei suoi, ma ai più provetti ancora di meraviglia ella fosse, e di stupore.

Che dirò poi di quell'umil contegno?

gno? di quella innata civiltà? di quel procedere riserbato, onde gli animi di tutti incanta, e soavemente attrae? Chi mai di lei motivo ebbe di far verun richiamo? Chi dalla sua bocca parola ascoltò non piucchè onesta? Chi motto non piucchè decevole? Chi sguardo in lei osservò, se non modesto? Chi gesto veruno, se non civile? In lei ritrovano ossequio i Maggiori, umiltà gli eguali, affabilità i servi, compassione i miseri, e sicuro soccorso i poveri, a prò de' quali, non v' ha più efficace intercessore appresso i suoi magnanimi Genitori.

Ma non così alla rinfusa da rammentar sono l' ammirabile sua Religione verso Dio, ed i Santi suoi, e l' ossequioso Rispetto a suoi degnissimi Genitori, e Congiunti. Quella quasi insieme col latte da' Religiosissimi suoi Genitori le fu sì largamente infusa, che non so-

lo alla frequenza de' Sacramenti , all' assistenza a' Sacrifizj , ed all' altre divozioni, che con frequenza nella sua divotissima Casa si praticano , attento lo rende , e sollecito ; ma fa altresì, che gl' istessi sollievi, e divagamenti alla sua puerile etade permessi in divote rappresentanze converta di Altari, di Sacrifizj, e di Cerimonie sacre : e questo dall' Autor di ogni dono in lei fu sì altamente impresso , che subito dopo Dio i suoi per altro benemeritissimi Genitori, e Congiunti con sommo ossequio veneri, e rispetti a tal segno, che i medesimi con esempio veramente radissimo , per far giustizia al suo merito , a piena bocca confessino , non aver giammai da lei un minimo disgusto sostenuto. Nel che certamente il frutto ricolgono di quella viva educazione , la quale colle opere più , che colla disciplina continuatamen-

mente le danno; che di vero dell'onore e della probità specchio sono, e modello.

Ecco da quali non equivoci segni il mio augurio ritraggo, e su qual sodo fondamento le alte mie speranze appoggi. Non sono questi augurj ritratti dal volo degli augelli, o dal loro prosperevole canto, nè da' tripudj solistimi, ovver dai sogni, per usar l'espressione di Tullio (*); ma segni sono tanto più certi, e più rilucenti, quanto più divini, come quelli, che tratti sono dalla più frequente, ed ordinaria condotta dell'altissima Provvidenza, la

(*) *Non ex alitis volatu, nec e cantu sinistro oscinis, . . . nec e tripudiis solistmis, aut somniis tibi auguror: sed habeo alia signa, quae observem, . . . quae, . . . minus habent vel obscuritatis, vel erroris*. Cic. Fam. 6. Epist. 6.

la quale a sì larga mano i doni suoi su gli uomini, se non per altissimi fini, versar non suole. Ecco il perchè con grande animo confido, ch'ella sia un giorno non che per uguagliare, ma per superar di gran lunga degli Illustri suoi Maggiori il nobil vanto, che nella Giurisprudenza massimamente si segnalaron cotanto, quanta è la fama dell' Illustre Matteo fra gli altri, il cui Nome insigne vive ancor nel nostro Foro, e viverà immortale; e quindi quest' Opera mia, che per la sua picciolezza nessun natìo valore contiene, per questo almeno sia un giorno per pregio acquistare, e nome, perchè de' suoi lustri, e grandezze stata sia il fausto presagio. Tanto spero, e confido dal benefico Cielo, verso dove non cesserò con calde suppliche del mio povero cuore ferventi voti indirizzare, per lunga vita implorarle, e piena prosperità. E

pre-

pregandola a gradire lá tenue offerta mi protesto per sempre con riverente ossequio, e vero affetto

Napoli 15 Settembre 1783.

Di V. S. Ill.

Obligatiss. servo
ed affezionatiss. Precettore
Vincenzio Falanga.

PREFAZIONE.

Siccome per lo avanti molti vi furono, i quali, i giovanili ingegni da una farragine d' infiniti gramaticali precetti aggravando, gli spossarono prima, che non li conducessero ai proprj fonti, onde il vero gusto della Latina Lingua attigner potessero; così per l' opposito altri insorti sono di recente, i quali sì, e per tal modo il nome istesso di Gramatica abborriscono, che si lusingano senza precetti di sorte alcuna, ma colla sola lettura de' Latini Scrittori potere alla Latina Favella menar felicemente gli alunni loro. Or se i primi da biasimar sono, conciossiacchè, al dir del gran Maestro Quintiliano (a), Altra cosa è il parlar per Gramatica, altra il parlar Latino; *riprovar si debbono vie maggiormente i secondi, che, nessuna distinzione facendo fra una viva Lingua, ed una già morta, mal fondatamente si appongono, che, siccome le Vernacule, e Natìe Lingue coll' uso istesso, e colla pratica, senza pre-*

(a) Lib. I. cap. 6.

precetto alcuno apprender si possono, così parimenti apprender si possa una lingua già morta; e confessar fa uopo col Venosino Poeta (a), *esservi un che di mezzo fra i due estremi viziosi:* Est inter Tanaim quiddam, socerumque Villelli. *Confessiamo, che, se nell' edificare una casa nelle sole fondamenta uom si fermi, egli non formerà giammai l' edifizio, ma riconosciamo altresì, che, se l' edifizio senza fondamenti s' innalzi, fia, che crolli tosto, e rovini. Noi pertanto, nel mezzo contenendoci, e dalla Gramatica vogliamo, che i primi fondamenti del Latin Linguaggio gli Alunni nostri apprendano; le vaghezze poi, e leggiadrie di tal Lingua dai più puri Autori coglier procurino. Detestiamo degl' uni il fastoso orgoglio, e perciò invitiamo i Giovanetti a sottomettere volentieri la cervice agli utili Gramaticali precetti; abborriamo degli altri la orribile voluminosa farragine; e perciò al* Nuovo Metodo *tenghiam dietro, il di cui Autore la Sintassi intera, che della Gramatica è la parte principale, allo scarso numero di Re-*

(a) Hora t. lib. 1. sat. 1.

Regole trentaſei felicemente riduſſe.

Ma poichè la lunga pratica dell' inſegnare ne ha fatto ſcorti, che, per quanto chiaramente ſi ſpieghino a' giovanetti sì fatte Regole del Nuovo Metodo, *pur la più parte di eſſi non arrivano giammai a renderſi interamente padroni di quei brevi precetti, ci ſiam di propoſito dati ad eſaminare, ed indagare attentamente l'origine di sì gran male, ed abbiamo finalmente rilevato, che la vera bensì, e principale ragione ſi è la tracotanza intollerabile della gioventù preſente, di cui la maggior parte non che applichi ſeriamente l'animo a comprendere, ed imparare quanto di utile, e pregevole in quelle contienſi, ma neppure ſi degna, ſe non con iſvogliatezza, e fra mille divagamenti porger l'orecchio alle deciferazioni, che loro ne porgono i Maeſtri; ma ravviſato abbiamo altresì, che concorre aſſaiſſimo a renderli vie più traſcurati il leggere, e non capire le coſe, che leggono, il che accade loro bene ſpeſſo nello ſtudiare la Sintaſſi del* Nuovo Metodo, *e ſopra tutto gli Avvertimenti tra per lo ſtilo ſoverchio intralciato, e non*

a por-

a portata di giovanetti che ſtudiano Gramatica, e per quel carattere così minuto, e male impreſſo, che nelle correnti edizioni ravviſaſi, onde ſpeſſo una coſa con altra confondeſi, e quindi va creſcendo quel tedio, e rincreſcimento nello ſtudiare, che prima già aveano. A queſto inconveniente abbiamo avuto la mira di ovviare con preſentare agli ſtudioſi Alunni della noſtra Scuola la preſente Nuova Edizione della Sintaſſi, *cui oltre aver procurato, che impreſſa foſſe col più chiaro, ed elegante carattere, ridotta abbiamo oltracciò ad uno ſtilo così chiaro, ed andante, che ciaſcuno da ſe ſteſſo poſſa di leggieri comprenderla; avendo in eſſa molte coſe riſecate, che o non molto neceſſarie ſtimammo, o non idonee ad un fangiullo da Gramatica, molte altre ridotte a miglior ordine, e molte finalmente aggiunte neceſſarie, o non poco utili sì per l' intelligenza de' Latini Scrittori, come per incominciare a ſcrivere Latino in qualche modo. Per il qual fine ſiamo forſe in qualche luogo oltre i limiti di pura Gramatica traſcorſi, non avendo curato d' incorrere nel biaſimo altrui, purchè giovaſſimo alla Gioventù, cui di cuore amiamo, e cerchiamo per qualunque maniera giovare.*

DISTRIBUZIONE GENERALE DI *TUTTA LA* SINTASSI.

COSTRUZIONE dicesi da noi ciò, che i Greci chiamano SINTASSI che altro non è, che una giusta composizione delle parti dell'Orazione. Questa dividesi prima in SEMPLICE, o sia REGOLARE, e FIGURATA, o sia, IRREGOLARE. La SEMPLICE è quella, che siegue l'ordine naturale, componendo il discorso giusta le ordinarie Regole della Gramatica. La FIGURATA è quella, che si allontana da quest'uso più comunale,

per seguire certi giri, e certi parlari o più brevi, o più eleganti, autorizzati però da' valenti Scrittori.

Dividesi oltracciò in SINTASSI di CONCORDANZA, e di REGGIMEMTO. La prima dicesi, qualora le parti convengono tra di loro in qualche cosa; ed è di quattro maniere, cioè

1. Dell' Aggettivo col Sustantivo: *Deus Sanctus*.

2. Del Relativo coll' Antecedente: *Deus, qui est*.

3. Del Nominativo col Verbo: *Ego amo*.

4. Alle quali si aggiunge in quarto luogo quella dell' Infinito coll' Accusativo, come: *Me amare*. E di queste quattro Concordanze noi ragioneremo nelle prime cinque Regole della Sintassi.

Siegue poscia la Sintassi di REGGIMENTO, che è qualora nel discorso l'una parte regge l'altra: e ciò fassi o secondo la natura di ciascun Caso, o secondo la forza di qualche Preposizione espressa, o taciuta.

Dalla Regola sesta, per tutta la decimaottava ragioneremo della Costruzione, che dipende dalla natura de' Casi. Dalla decimanona in poi tratteremo delle Preposizioni, e delle Costruzioni, che da esse dipendono. E nelle due ultime Regole finalmente ragioneremo, nell' una dell' uso di certe particelle, a cui si sogliono aggiungere certi casi, i quali però, come osserveremo, da esse particelle non di-

dipendono; e nell' altra dell' uso de' Reciproci, come cose stratte dal Reggimento.

Prima però di venire alle Regole particolari, non sarà fuor di proposito dare una idea generale della natura di ciascun caso.

Il NOMINATIVO, e'l VOCATIVO non sono mai retti da cosa alcuna, ma il NOMINATIVO dir si può Base, e Fondamento del discorso, dinotando sempre chi fa l' azione ne' Verbi Attivi, e chi la patisce ne' Passivi, e perciò concorda sempre col Verbo finito, benchè talora non espresso, come: *Ego amo: Tu amaris. Ajunt, ferunt:* sup. *homines.*

Il VOCATIVO dinota sempre il suggetto, con cui si parla, o si tratta, ed accorda perciò col Verbo in seconda persona. Come; *Domine miserere mei.*

Il GENITIVO in Latino è retto sempre da un Nome Sustantivo o espresso, o supposto, come *Liber Petri*: *Est Regis*: sup. *officium*. Non neghiamo però, che in Greco puol'esser retto ancora da qualche Preposizione benchè spesso taciuta, il che non hanno schivato d' imitare i Latini, come: *Plenus vini*: suppl. ἐκ.

Il DATIVO dicesi Caso di Rapporto, dinotando sempre colui, a cui la cosa, o l'azione si rapporta; e perciò usasi da per tutto sempre che si vuol dinotar qualche rapporto tanto dopo i Nomi, come: *Affinis Regi*: quanto dopo i Verbi, come: *Do tibi.*

 L'

L' ACCUSATIVO o dinota il ſuggetto, in cui paſſa l'azione del Verbo attivo, e perciò dal Verbo iſteſſo vien retto, come: *Amo Deum*; o concorda coll'Infinito, come: *Me amare*; o finalmente da qualche Prepoſizione dipende o eſpreſſa, o ſuppoſta; come: *Poſt coenam. Eo Romam*: ſup. *ad*.

L'ABLATIVO finalmente dir ſi potrebbe Caſo della Prepoſizione, concioſſiachè indiſpenſabilmente egli ſempre dalla Prepoſizione vien retto, benche il più delle volte ſottinteſa; come *Redeo ex Italia. Roma profectus*, ſup. *a*.

Per ultimo avviſiamo, che, ſebbene quì ci proponiamo della Semplice, e Regolare Sintaſſi favellare, nondimeno, ſiccome i Latini ſi ſono per tal guiſa della Figurata compiaciuti, che non poſſa quaſi un verſo ſolo leggerſi, che non ne ſia miſchiato, così noi non poſſiamo della ſemplice Sintaſſi favellare, che non facciamo di paſſo in paſſo della Figurata ancora ricordo.

RE.

REGOLE
DELLA SINTASSI.

REGOLA I.

Dell'Aggettivo col Suſtantivo.

Prima ogn' un ſia perſuaſo ,
Concordarſi l' Aggettivo
Col ſuo Nome Suſtantivo
In Gener , Numero , e Caſo .

ESEMPJ.

QUeſta prima Regola inſegna , che l' Aggettivo o ſia Nome , o Pronome , o Participio non ſi adopera mai ſenza Suſtantivo eſpreſſo , o ſuppoſto , col quale accordar ſi deve in Genere , Numero , e Caſo ; come : *Vir bonus*: Un uomo dabbene. *Bonus* Nome Aggettivo accorda col Suſtantivo *Vir* . *Ille Philoſophus*: Quel Filoſofante. *Ille* Pronome Aggettivo accorda col Suſtantivo *Philoſophus* . *Parva ſaepe ſcintilla*

contemta magnum excitavit incendium (a): Spesso una faviluzza negletta accese un gran fuoco. *Contemta* Participio accorda col Sustantivo *Scintilla*.

AVVERTIMENTO.

SPesso però il Sustantivo è supposto, come: *Paucis te volo*: ove si sottintende *verbis*. *Triste lupus stabulis*, (*sup. negotium*). E questa è una Ellissi (*).

Se un' Aggettivo ritrovasi fra due Sustantivi, naturalmente accordar vuolsi col principale, come: *Semiramis puer credita est* (b): Semiramide fu creduta esser garzone. Nondimeno si accorda spesso coll' ultimo, e sarà un Grecismo per attraimento (*), come: *Non omnis error stultitia dicenda est* (c).

Il

(*) *Ellissi dicesi quella Figura, per cui si sottintende una parola, che non è miga espressa nel discorso.*

(*) *Dicesi Attraimento una Costruzione all' uso de' Greci, per cui o un Caso attratto da un' altro Caso non serba la costruzione del Verbo, a cui si rapporta, come:* De Verbis, quibus dixi, *in*

(*a*) Q. Curt. l. 6. c. 4.
(*b*) Giust. l. 1. c. 2.
(*c*) Cic. lib. 2. de Divin.

Il medesimo Sustantivo può ricevere diversi Aggettivi, come nell'esempio di sopra; *Parva saepe scintilla contemta.*

REGOLA II.

Del Relativo coll' Antecedente.

Qui, quae, quod qualora è messo
Dopo il nome Antecedente,
D'accoppiarglisi consente
Sol nel Numero, e nel Sesso.

ESEMPJ.

QUesto pronome Relativo *Qui, quae, quod* deve ordinariamente considerarsi come posto in mezzo tra due Casi di un medesimo Sustantivo, ed allora coll'antecedente deve accordare in Genere, e Numero; col susseguente ancora

in vece di quae dixi*; o un caso posto tra due Verbi vien tratto da quello, a cui non si rapporta; come:* Illum, ut vivat, optant*; o un Aggettivo, o Relativo posto in mezzo fra due Sustantivi, si accordi con quello, a cui non si riferisca, come qui, e più avanti nell' Avvertimento della Reg. seguente.*

ra in caſo, come Aggettivo col Suſtantivo, giuſta la Regola precedente: *Bellum tantum, quo bello omnes premebantur, Pompejus confecit* (a): Una guerra sì grande, dalla quale guerra erano le Nazioni tutte oppreſſe, Pompeo conduſſe a fine.

AVVERTIMENTO.

TAle diſteſa Coſtruzione del Relativo ſembra aver in modo particolare affettato Ceſare, il quale più di ogni altro ſtudiavaſi eſſer chiaro. Noi pertanto l'imiteremo, quando altrimenti ambiguità nel diſcorſo naſcer vi potria; come: *Leodamantem Creophyli diſcipulum, qui Creophylus* (b); ove ſe non ſi foſſe replicato *Creophylus*, il *qui* ſi ſarebbe potuto rapportare egualmente a Leodamante, che a Creofilo.

Ma da queſto caſo dell'ambiguità in fuori, il caſo ſuſſeguente taceſi per lo più, venendo ſufficientemente eſpreſſo dal medeſimo Relativo, che ſtà in ſuo luogo, e lo rappreſenta; come: *Cognoſces ex iis literis, quas liberto tuo dedi* (c); in vece di dire: *quas literas*.

Per

(a) Cic. pro Leg. Man.
(b) Apul. in Flor. 15.
(c) Cic. lib. 2. Epiſt. 7.

Per simil guisa tacesi non di rado il Caso precedente, e ciò in due maniere, cioè, o collocando il Sustantivo dopo il Relativo, e conseguentemente ambedue nel medesimo Caso, secondo l'anzidetto, come quel di Plauto (a): *Nemini credo, qui large blandus est dives pauperi*, in vece di dire: *nemini diviti, qui dives.* Così quel di Terenzio (b): *Populo ut placerent, quas fecisset fabulas* in luogo di *ut fabulae; quas fabulas fecisset, &c.* E questi parlari divengono più chiari, e più eleganti, quando vi si aggiunge un Pronome dimostrativo nel secondo membro: come in Cic. (c). *Quam quisque novit artem, in hac se exerceat.*

Ovvero collocando bensì il Sustantivo avanti al Relativo, ma con lui accordandolo ancora nel Caso non altrimenti, che se dietro gli stesse: il che solo i Poeti usano fare; come quel di Virgilio (d): *Urbem quam statuo vestra est*; cioè: *Urbs, quam urbem statuo &c.* Or in tutti questi parlari ciascuno può di leggieri osservare una Ellissi, e ne' due ultimi esempj ancora un Iperbato (*).

Che

(*) *Iperbato è una cotal Figura, per cui per-*

(a) Aulul. 2. 2.
(b) In Prol. Andr.
(c) 1. Tusc.
(d) 1. Æneid. 577.

Che, se, come spesso addiviene, manca il Sustantivo ed avanti, e dopo il Relativo, ella sarà una doppia Ellissi, dovendosi il Sustantivo sempremai sottintendere e come antecedente, e come susseguente: come: *Est, qui nec spernit: Sunt, quos juvat collegisse* (a). E vuol dire: *Homo est, qui homo nec spernit: sunt homines, quos homines juvat &c. Sunt quibus in satyra videor nimis acer*: cioe: *Sunt homines, quibus hominibus &c.*

. . . . *En dextra fidesque,*
Quem secum patrios, ajunt, portare Penates (b).

cioè: *En dextra, fidesq. hominis, quem hominem, ajunt &c. Scribo ad vos, cum habeo, qui ferat &c.* (c) cioè, *cum habeo hominem, qui homo ferat &c.*

Quanto finora detto abbiamo del Relativo, intendasi nella Costruzione Latina, che nella Greca, cui si sono studiati imitare i Latini, addiviene talora il contrario. Per esempio,

---

perturbasi l'ordine naturale nella collocazione delle parole; perciò chiamiamo quì Iperbato quando si colloca prima il Relativo, e dopo il Pronome dimostrativo, che a lui serve di Antecedente, e si metta avanti al Relativo un Caso, che a quello serva di susseguente.

(a) Hor. lib. 1. od. 1.
(b) Æneid. 4. 597.
(c) Cic. lib. 14. Epist. 16.

pio, ritrovandosi il Relativo in mezzo a due Sustantivi di numero, o di genere differenti, se si accordi nel numero, e nel genere coll' antecedente, ella sarà Costruzione Latina, ed il nome antecedente si sottintenderà un' altra volta come susseguente, e perciò il Relativo si considererà come posto in mezzo a due Casi di un medesimo Sustantivo, come: *Propius a terra Jovis stella fertur, quae Phaëton dicitur* (a): cioè: *quae Jovis stella*.

Ma se si accorda col secondo, come pare, che sia più elegante, e più ordinario, egli sarà un Grecismo per attraimento, siccome nella precedente Regola osservato l' abbiamo ancora dell' Agettivo in mezzo a due Sustantivi, nè allora può considerarsi il Relativo come posto in mezzo a due Casi di un medesimo Sustantivo. Per esempio: *Animal sagax, & providum, quem vocamus hominem* (b). La Costruzione Latina richiederebbe, che si dicesse, *quod animal vocamus hominem*, ed intanto il Relativo attratto da *hominem*, ha preso il suo Genere, e non già il Genere di *Animal* a cui rapportasi, il che usano di fare i Greci.

Altre volte il Relativo si accorda col Genere, e Numero non dell'Antecedente espresso, ma di quello, che si concepisce col senso;

(a) Cic. 2. de Nat. Deor.
(b) Cic. 1. de Leg.

so; e questa sarà figura silessi (*): *Daret ut catenis fatale monstrum, quae generosius perire quaerens* (a), si è detto, *quae*, in vece di *quod*, perchè per *fatale monstrum* s' intendea Cleopatra.

Per ultimo avvertiamo, che non solo il Pronome *Qui*, *quae*, *quod*, ma ancora quest' altri Pronomi dimostrativi *Hic*, *Ille*, *Is*, *Idem*, *Iste*, ed *Ipse* spesso sono Relativi, cioè sempre che si rapportano ad un Nome antecedente, e che allora essi pure seguono l'istessa Regola di *Qui*, *quae*, *quod*. *Ut primum tuos videris, cognosces ex iis* (b); cioè *ex iis tuis*. *Filiam ejus parvulam arripuit, & cum ea se in Sacrarium . . . conjecit* (c); cioè *cum ea filia*.

RE-

(*) *Sillessi si dice, quando vi è qualche sproporzione, o sconcordanza nelle parole, facendosi la concordanza col senso, e non colle parole, il che si fa nel Genere, o nel Numero, o in amendue.*

(a) Hor. lib. 1. Od. 37.
(b) Cic. lib. 3 Epist. 9.
(c) Nep. in Temist. 8.

REGOLA III.

Del Caso che vuole il Verbo avanti a se.

1. *Ogni Verbo, s'è Finito,*
Vuol' avanti il Retto avere.
2. *Ma dirai* : Scio, Petrum flere;
Perchè il quarto ha l' Infinito.

ESEMPJ.

1. OGni Verbo di Modo Finito richiede avanti a se il Nominativo, col quale deve accordare in Numero, e Persona. *Petrus flet* : Pietro piange. *Tu doces*, *Nos discimus*: Tu insegni, Noi impariamo.

Alle volte un' Infinito, o un membro intero del discorso fa le veci dell' Nominativo : *Scire tuum nihil est*. Il tuo sapere è nulla. *Ingenuas didicisse artes emollit mores* (a) : L'aver appreso le belle lettere ingentilisce i costumi.

Spesso però il Nominativo è sottinte-

(a) Ovid. 2. Pont. 9.

teſo, come quando diceſi: *Ajunt, ferunt*: Dicono; ſi ſottintende: *Homines*. *Pluit, grandinat*, &c. ſi ſottintende, *Pluvia*, o *Coelum*, o *Deus*.

AVVERTIMENTO.

NElla prima, e ſeconda Perſona per ordinario il Nominativo ſi tace, ſe pur non ſi voglia dinotar qualche diverſità di azione, o di affetto. *Tu ludis, ego ſtudeo. Tu nidum ſervas, ego laudo ruris amoeni.. Rivos* (a); oppur ſignificar ſi voglia qualche ſpecial forza nel ragionare; *Tu audes iſta loqui? Cantando tu illum?* ſup. *viciſti* (b). Ma fuori di queſti caſi la prima e ſeconda Perſona aſſai acconciamente ſi tace, non potendoviſi intendere altro, che *Ego*, e *Tu*, e ſe plurale, *Nos*, e *Vos*.

2. L'Infinito avanti a ſe vuole l' Accuſativo, che può cambiarſi in Nominativo, riſolvendoſi l' Infinito per le particelle *quod*, *ut*, *ne*, *quin*, e *quominus*, che ſpieganſi in Italiano per le particelle, *che*, o *di*. *Scio, Petrum flere*: cioè *quod Petrus flet*, o *fleat*: So, che Pietro piange. *Volo, vos bene ſpera-*

(a) Horat. Ep. 10.
(b) Virg. Egl. 3. 25.

rare, *& confidere*, cioè, *ut bene speretis*, *& confidatis*: Voglio, che abbiate buona speranza, e siate di buon cuore. *Prohibuerunt*, *eum exire*, cioè, *ne exiret:* Vietarongli l'uscita, o di uscire. *Non dubitat*, *Christum id dixisse*, cioè *quin dixerit* : Non dubita, che Cristo abbia ciò detto, o di avere ciò detto Cristo. *Nihil impedit*, *nos id facere posse*: cioè *quominus id facere possimus:* Nessuna cosa ci tiene, che non possiamo ciò fare.

AVVERTIMENTO.

SE l'Infinito trovasi talora immediatamente dopo il Verbo, senza l'Accusativo, egli si deve sottintendere, e specialmente alcuno di questi Pronomi, *me*, *te*, e simili: *statui*, *proficisci*: sup. *me*. *Negant velle* : sup. *se*. Ma coi Verbi Passivi, come: *Videor*, *Dicor*, *Jubeor*, *Credor*, *Putor*, *Existimor*, e simili, l'Infinito non ha Accusativo, perchè essi Verbi si costruiscono personalmente, cioè accordando in Numero, e Persona col Nominativo; come: *Mihi videmini vos studuisse* : Mi pare che voi abbiate studiato. *Septem fuisse dicuntur Athenarum Sapientes*: Si dice, sette essere stati i Savj d'Atene. Questa Costruzione può rapportarsi al Grecismo di

di Attraimento, perchè quel Caſo, che eſſer dovrebbe Accuſativo dell' Infinito, attratto dal Verbo finito ſi è fatto Nominativo.

Il Verbo *Videor* però trovaſi talora uſato imperſonalmente, ma in ſenſo di *parer bene*, *ſtimar ben fatto*. *Nunc mihi viſum eſt de ſenectute aliquid ad te ſcribere* (a). Ora mi è paruto bene ſcriverti qualche coſa ſulla Vecchiezza.

Alcuni rifiutano affatto il *quod*, per cui ſi riſolve l' Infinito, ma non mancano eſempj di ottimi Scrittori, che l' hanno uſato, ſpecialmente dopo i Verbi di congratularſi, dolerſi, rallegrarſi, maravigliarſi, ed altri: *Cato mirari ſe ajebat, quod non rideret Aruſpex* (b). Benchè concediamo, l' eſpreſſione per l' infinito eſſere ſpeſſo più leggiadra e più Latina.

La particella *ut*, o *ne* ſi uſa dopo i Verbi di *domandare*, *temere*, *comandare*, o che dinotano *l' affetto*, o 'l *deſiderio*, come: *Peto*, *Poſco*, *Flagito*, *Timeo*, *Vereor*, *Praecipio*, *Impero*, *Volo*, *Facio*, *Efficio*, *Opto*, *Laboro*, *Inſto*, *Inſiſto &c.*: o finalmente che notano qualche *Avvenimento*, come: *Fit*, *Evenit*, *Contingit &c.*

Coi Verbi di temere ſi uſa l'*ut* quando ſi teme una coſa, la quale ſi vorrebbe; ed il *ne* quando ſi teme una coſa, che non ſi vorreb-

(*a*) Cic. de Seneſt. cap. 1.
(*b*) Cic. lib. 2. de Divin.

rebbe: Temo che il nostro esercito non possa resistere agl' inimici: *Timeo*, *metuo*, o *vereor*, *ut noster exercitus resistere possit hostibus*. Temo di morire: *Timeo*, *ne moriar*. E perchè *Nenon*, che sono due negazioni insieme, val l' istesso che *ut*, perciò egli ancora può usarsi in tutti quei luoghi, ove usar si può l' *ut*. Onde si può egualmente dire: *Metuo ut vivam*, e *metuo nenon vivam*: Temo di non vivere.

Che se avanti al Verbo di temere si metta la negazione *non*, e dopo il *nenon* col congiuntivo, allora si dinota tenersi la cosa per sicura. *Non vereor*, *nenon vincam*: Son sicuro di vincere.

Osservazione per la Regola seguente.

CHiara, e notissima cosa è, che due Singulari vagliono un Plurale, e conseguentemente, se dopo due Sustantivi singulari segua un'altro Sustantivo per apposizione, o un Aggettivo, o un Relativo, o un Verbo, questi tutti si mettono al Plurale: il che per altro è una Figura sillessi. Ma quì tosto sorge una difficultà, se i Sustantivi sieno differenti di genere, o di Persona, di qual Genere dovrà farsi l' Aggettivo, o 'l Relativo plurale? e di qual Persona dovrà farsi il Verbo, facendosi al-

altresì plurale? Alla quale quistione noi rispondiamo colla seguente

REGOLA IV.

Della diversità de' Generi, e delle Persone.

1. *Tra gli Generi, e Persone*
Col più nobil si concorda.
2. *E se all'ultimo si accorda,*
Terso ancor sarà il sermone.
3. *Ma se sono Inanimati,*
Neutri aggiunti lor sien dati.

1. L'Aggettivo, o'l Relativo plurale, dopo due Sustantivi singulari, dovrà farsi del Genere più nobile, ed il Verbo altresì, facendosi plurale, dovrà farsi della persona più nobile. La Persona prima è più nobile della seconda, e la seconda è più nobile della terza. Onde si dirà: *Ego, tuque sumus Christiani*: Io, e tu siamo Cristiani. *Tu, paterque vultis*: Tu, e tuo padre volete.

In quanto al Genere, il Mascolino è senza dubbio più nobile degli altri due Ge-

ne-

neri. Onde dicesi: *Tuque, fororque boni estis*: (parlandosi ad un garzone) Tu, e tua sorella siete dabbene. *Pater, & Mater mortui* (a): Il Padre, e la Madre son morti. Ma se il Femminino debba anteporsi al Neutro, o per l'opposito, lo vedremo quì sotto nell' Avvertimento.

2. Spesso però si accorda coll'ultimo tanto il Verbo, quanto l'Aggettivo, tanto se sono cose animate, quanto se inanimate, ed allora non dovrà farsi plurale il Verbo, o l'Aggettivo; ma si accorderà per tutto coll'ultimo, ancora nel Numero: *Ego, & Cicero meus flagitabit* (b): Il chiederà Cicerone mio figliuolo, ed io. *Legatos, fortesque expectandas* (c): Doversi attendere il ritorno degli Ambasciadori, e la risposta dell'Oracolo. *Sociis, & Rege recepto* (d): Avendo ricoverato il Re, e' Confederati.

Questo, che detto abbiamo, che l' Aggettivo, o il Verbo può accordare

 coll'

(a) Ter. Eun. 3. 3.
(b) Cic. Att. lib. 4. Epist. 16.
(c) Liv. lib. 5. cap. 9.
(d) Virg. Æneid. 1. 557.

coll' ultimo, si deve intendere, se detto Aggettivo, o Verbo si collochi dopo tutti i Sustantivi; perchè allora, accordando coll' ultimo, viene ad accordarsi col più vicino; ma se l' Aggettivo, o 'l Verbo sia collocato più vicino non all' ultimo, ma al primo, per esempio, allora si accorderà col primo, e non coll' ultimo. Ecco gli esempj dell'Aggettivo.

Tempore jam ex illo casus mihi cognitus Urbis
Trojanae, nomenq. tuum, Regesq. Pelasgi (a).

Ove ognuno vede, che l' Aggettivo *Cognitus* si rapporta sì a *casus*, che a *nomen*, ed a *Reges*; ed intanto si è accordato con *casus*, ch'è il primo, perchè a quello più vicino. E così in Cicerone: *Universum studium meum, & benevolentiam ad te defero* (b): E Planco a Cic. *Amor tuus, & judicium de me* (c). E 'l Verbo altresì; come: *Tutatur favor Eurialum, lacrymaeque decorae* (d).

3. Quan-

(a) Ibid. 627.
(b) Lib. 6. Epist. 10.
(c) Ibid. lib. 10. Ep. 24.
(d) Virg. Æneid. 5. 343.

3. Quando i Sustantivi sono di cose inanimate, se non si voglia concordar col più vicino, spesso si fa l'Aggettivo plurale neutro, come: *Divitiae, decus, gloria in oculis sita sunt* (a): Le ricchezze, l'onore, la gloria son cose poste avanti agl'occhi di tutti.

AVVERTIMENTO.

Si quistiona tra Gramatici, se il Genere Femminino debba anteporsi al Neutro, siccome si fa del Maschile ad entrambi. Il Linacro, e l'Alvarez dicono di nò, anzi, che il Neutro debba anteporsi al Femminino. E'l Vossio nella Gramatica brieve par, che loro consenta, benchè nel gran Volume *de Arte Grammatica* sia loro contrario.

Il miglior partito però sarà distinguere le cose animate dalle inanimate, e nelle prime anteporre il Femminino, e dire per esempio: *Uxor, & mancipium salvae. Ancilla, & jumenta repertae*, come rapporta il Vossio. Benchè spesso sarà meglio usare una circuizione, e dire, per esempio: *Lucretia castissima fuit, qua virtute ejus etiam mancipium floruit*, ovvero, *nec minus mancipium ejus*: o *pariterq. mancipium ejus*, anzi che

(a) Sal. Catil.

Lucretia, & mancipium fuerunt castae.

Rispetto alle cose inanimate, d'ordinario si fa l'Aggettivo Neutro, siccome di sopra abbiam detto. Non sarebbe però errore anteporre il Femminino al Neutro, avendo detto Lucano (a): *Leges, & Plebiscita coactae.* E Cicerone medesimo (b): *Quid de vitibus, olivetisq. dicam, quarum uberrimi fructus*; il che molto più volentieri si concede col Maschile: *Agros, Villasq: Civilis intactos sinebat* (c).

Di tutte sì fatte Costruzioni la ragione dipende dalla cognizione delle Figure. Imperocchè quando il Verbo, o l'Aggettivo, o'l Relativo si fa plurale, ella sarà Sillessi, siccome abbiam di sopra divisato, facendosi la costruzione col senso, non colle parole: se si accorda coll'ultimo, o col più vicino, ella sarà Zeugma (*), sottintendendosi il Verbo, o l'Aggettivo altrettante volte, quanti sono i Sustantivi: se finalmente si farà l'Aggettivo Neutro, ella sarà Ellissi, sottintendendosi la parola *negotium*: così nell'addotto esempio, *Divitiae, decus, gloria in oculis sita sunt*, è lo stesso, che *sunt negotia sita*.

RE-

(*) *Zeugma si dice, quando una parola espressa nel parlare una fiata, si deve sottintendere una, o più altre fiate.*

(a) Lib. 1.
(b) Lib. 2. de Nat. Deor. in fin.
(c) Tacit. Hist. lib. 5. in fin.

REGOLA V.

De' Verbi, che hanno il medesimo
Caso dopo, che innanzi a se.

Quando il Verbo accoppiamento
Nota sol delle parole,
Prima, e dopo il simil vuole
Caso avere in reggimento.

ESEMPJ.

VErbi di accoppiamento si dicono quelli, che dinotano semplicemente l'unione, e lega delle parole, e'l rapporto di un termine all'altro, come sono *Sum*, *Fio*, *Habeor*, *Putor*, *Existimor*, *Vocor*, *Nominor*, *Salutor etc.* Or tutti sì fatti Verbi non mutano niente nel reggimento, cosicchè, essendo Finiti, e come tali avendo un Nominativo avanti a se, ne averanno un'altro ancora dopo, il quale, se sarà Aggettivo, si accorderà col precedente in genere, e numero, non altrimenti, che nella Reg. I. come: *Deus est aeternus*: Iddio è eterno. *Obvius fit*

ei Clodius (a): Se gli para d'avanti Clodio. *Ut hoc latrocinium potius, quam bellum nominaretur* (b): Tal che chiamerebbesi questa più tosto ruberìa, che guerra. *Cur ego Poëta salutor* (c): Perchè dunque son io chiamato Poeta?

I Verbi Neutri hanno ancor essi tal volta la medesima forza; come: *Terra manet immobilis*: La Terra stà ferma. *Venio in Senatum frequens*: Vengo del continuo nel Senato. Anzi qualunque altro Verbo ancora Attivo puol' avere simile costruzione, come: *Ego lego lubens*: Io leggo volentieri.

La costruzione sarà per appunto l'istessa, che la precedente ancora quando dopo alcuno di sì fatti Verbi seguirà un Genitivo, perchè allora dopo il Verbo si sottintenderà l'istesso Nominativo di avanti, da cui sarà retto un tal Genitivo: così quando si dice: *Hic liber est Petri*, sarà l'istesso, che se si dicesse: *Hic liber est liber Petri. Haec ora-*

(a) Cic. pro Mil.
(b) Id. 1. in Catil.
(c) Horat. in Arte.

oratio dicitur Ciceronis ; cioè , *dicitur oratio Ciceronis* .

Che se questi medesimi Verbi saranno Infiniti , ed averanno avanti a se l' Accusativo loro proprio , ne averanno un' altro ancora dietro; come: *Deus scit, nos esse malos* : Iddio sa , che noi siam rei . *Cupio, me esse clementem* : Desidero di esser benigno . Ma in ciò non v' ha difficultà alcuna .

La difficultà è allora , quando questi Infiniti sopprimono l' Accusativo , che dovrebbe star loro avanti ; poichè , se , vi sarà un Nominativo o espresso , o supposto, ne potranno avere un'altro dopo ; come : *Ego cupio esse clemens* : ovvero : *Cupio esse clemens* . Se avanti vi sarà un Dativo , o espresso, o supposto, ne potranno similmente avere un altro dietro ; come : *Licet nobis esse bonis*, o *licet esse bonis* : Possiam noi esser dabbene . E tale locuzione altro non è, che un Grecismo per Attraimento , dove il *Clemens* nel primo esempio , e 'l *Bonis* nel secondo, che rapportar si dovrebbero all' Accusativo dell' Infinito , si sono rapportati, quello al Nominativo , e questo

sto al Dativo del verbo precedente. Che se si dica: *Cupio esse clementem*, o *licet nobis esse bonos*; ella sarà una Ellissi, sottintendendosi un' altro Accusativo avanti all' Infinito, cioè: *Cupio, me esse clementem. Licet nobis, nos esse bonos.*

AVVERTIMENTO.

SE i due Nominativi, in mezzo de' quali trovasi il Verbo di accoppiamento, saranno di Numero differenti, esso Verbo si accorderà le più volte col principale, come: *Omnia Caesar erat* (a). *Sanguis erant lacrymae* (b). Ma si accorda talora anche coll' ultimo per Attraimento; come: *Vestes, quas geritis, sordida lana fuit* (c). *Amantium irae amoris integratio est* (d).

RE-

(*a*) Lucan. lib. 3.
(*b*) Ibid. lib. 6.
(*c*) Ovid. de Art. aman. lib. 3.
(*d*) Ter. Andr. 3. 3.

REGOLA VI.

Di due Nomi Sustantivi.

1. *Di due Nomi Sustantivi,*
Che hanno un senso, un caso sia.
2. *Se diverso il senso sia,*
Da'l secondo a' Genitivi.

E S E M P J.

SI è finora parlato della Sintassi di Concordanza; passiamo ora a parlare della Sintassi di Reggimento, e dalla presente Regola VI. per tutta la decima ottava di quel Reggimento parleremo, il quale dalla natura de' medesimi Casi dipende. Incominciando pertanto dal Genitivo, ch'è il primo Caso, il quale ha la natura di esser retto nel discorso, fin dal principio si avvisò, che in Latino questo Caso non puol'essere da altra cosa retto, se non da un Nome Sustantivo.

1. Quì dunque noi questa Regola fermiamo, che quante volte nel discorso due

due Sustantivi si accoppiano, se ad una medesima cosa si riferiscono, in un medesimo caso si pongono; come: *Urbs Roma*: La Città di Roma. E questo è ciò che dicesi *Apposizione*.

In questa Apposizione talora il Genere, e 'l Numero son differenti, benchè il caso sia sempre lo stesso: *Tulliola, deliciae nostrae*: Tulliatta, nostro sollazzo. *Urbs Athenae*: La Città di Atene. *Q. Hortentius, lumen, et ornamentum Reip.*: Q. Ortenzio, splendore, e decoro della Republica.

AVVERTIMENTO.

Quì sorge una difficoltà, cioè, essendo detti Sustantivi differenti di Genere, o di Numero, e dovendosi con esso loro accoppiare un' Aggettivo, un Relativo, o un Verbo, con qual de' due accordar si debba? Al che diciamo, che se il Sustantivo, ch' è il primo, e 'l principale nell' ordine naturale, sarà di cosa animata, l' Aggettivo, il Relativo, o il Verbo, si accorderà con esso lui: *Cum duo fulmina nostri Imperj Cn. & Pub. Scipiones extincti occidissent* (a). *Tullia deli-*

(a) Cic. pro Cor. Balb.

liciae nostrae tuum munusculum flagitat (a). *Passer, deliciae meae puellae, quicum ludere, quem sinu tenere solet* (b). Se per l'opposito il primo, e 'l principale sarà di cosa inanimata, si accorderà coll' ultimo. *Tungri, Civitas Galliae fontem habet insignem. Flumen Rhenus, qui agrum Helvetium a Germanis dividit* (c).

2. Se poi di due Sustantivi, che significano cose diverse, l'uno si affermi dell' altro, allora il secondo si mette nel Genitivo; come: *Amor virtutis*: L'amor della virtù. *Splendor lucis*: Lo splendor della luce.

Può similmente cotal Genitivo reggerne un'altro di cosa differente. *Cujus rei magnam partem laudis, atque existimationis ad Libonem perventuram* (d): Della quale cosa Libone riporterebbe gràn parte della lode, e riputanza. Ed alle volte ancora un solo Sustantivo regge due Genitivi differenti, de' quali spesso uno dinota azione, e l'altro passione; come: *Quae sit hominum querela frontis tuae*

(a) Id. Att. lib. 1. Epist. 6.
(b) Catul. Cor. 2.
(c) Ex Caes. 1. B. G.
(d) Caes. B. C. lib. 1. c. 26.

tuae (a): Qual sia la doglianza, che gli uomini fanno della tua sfacciataggine. Così: *Propugnatio Ciceronis dignitatis tuae*: La difesa, che Cicerone sostiene del tuo decoro.

AVVERTIMENTO.

OR un tal Genitivo suole usarsi talora da' Latini ancora quando i due Sustantivi si appartengono alla medesima cosa, ove usar si dovrebbe l' Apposizione; come: *Regnum Galliae*; *Res cibi*, in vece di *cibus* (b); *Oppidum Anthiochiae* (c); *Arbor fici* (d); *Vitium irae* (e); *Nomen Mercurii est mihi* (f).

E quì uopo è avvertire, che un tal Genitivo talora si prende attivamente, come: *Providentia Dei*: La Provvidenza, colla quale Dio ci governa; altre volte passivamente, come: *Timor Dei*: Il timore, onde Dio è temuto; altre volte può prendersi nell'uno, e nell' altro senso, come: *Amor Dei*: L'Amore, col quale Iddio ci ama, o viene amato da noi.

Spes-

(a) Cic. in Pis.
(b) Phaedr. Fab.
(c) Cic. Att. l. 5. Epist. 18.
(d) Idem.
(e) Horat. lib. 1. Sat. 3.
(f) Plaut. Amph. Prol.

Spesso ancora l' Aggettivo, essendo specialmente neutro, si prende come Sustantivo, e regge il Genitivo, come: *Ad id loci*. *Quid rei est* (a)? *Dedit in sumtum dimidium minae* (b). *Tantum fidei* (c). Benchè in tutti sì fatti parlari la vera ragione del Genitivo è il Sustantivo *Negotium*, o altro sottinteso.

Alle volte il medesimo Nome sustantivo nell' atto istesso, che accorda col possessivo, regge ancora con eleganza il Genitivo o di Nome proprio, o d' altro, o che si riferisca alla medesima persona, o ad altra, come: *Imperium tuum Apollinis* (d). *Sine ulla dubitatione juravi, Remp., atq. hanc Urbem mea unius opera esse salvam* (e). *Literis tuis primorum mensium nihil commovebar* (f). Ed infiniti altri esempj accumular si potrebbero, che fan chiaramente vedere, quanto irragionevolmente Lorenzo Valla ripigliasse l' Antico Interprete dell' Epistola *ad Cor.*; per aver detto secondo la locuzione Greca: *Salutatio mea manu Pauli*.

Anzi tai Nomi congiunti a' Possessivi potrebbero reggere un Genitivo anche Partici-pio,

(a) Cic.
(b) Ter. Adel. 3. 3.
(c) Juven. Sat, 3.
(d) Plaut. Maenoc. 5. 2.
(e) Cic. in Pison.
(f) Id. lib. 7. Epist. 17.

pio, singolarmente ne' Poeti, siccome disse Orazio (a).

. . . . Cum mea nemo
Scripta legat vulgo recitare timentis.

Ma nella Prosa il Vossio avvisa esser meglio sì fatti parlari risolvere per lo Relativo; come in Cic. (*b*): *Sed omnia sunt mea culpa commissa, qui ab iis me amari putabam, qui invidebant*, (e non già *putantis*). La qual circuizione può usarsi ancora ove non vi sia participio, come: *Id mea minime refert, qui sum natu maximus* (c).

Oltracciò è da por mente, che il Nome Verbale, può talora reggere il caso del Verbo in vece del Genitivo. Perchè, siccome ben dicesi: *Reditio Domum* (d), *Traditio alteri* (e), *Justitia est obtemperatio scriptis Legibus, Institutisq. Populorum* (f): così anticamente si diceva: *Curatio rem* in cambio di *curatio rei*. *Tactio rem*, in vece di *Tactio rei: Quid tibi hanc curatio est rem* (g)? *Quid tibi ergo meam (ollam) me invito tactio est* (h)? E quindi è, che i Gerondj, e Su-

(*a*) Lib. 1. Sat. 4.
(*b*) Cic. lib. 14. Epist. 1.
(*c*) Ter. Adelph. 5. 4.
(*d*) Caes. lib. 1. de B. G.
(*e*) Cic. in Top.
(*f*) Id. de Legib.
(*g*) Plaut. Amph. 13.
(*h*) Id. Aulul. 4. 30.

Supini, che non sono altro, che Nomi Sustantivi Verbali, reggono altresì i Casi de' loro Verbi.

Questa Regola del Genitivo dopo il Sustantivo deve singolarmente considerarsi, perciocchè ella è la base, e 'l fondamento delle cinque Regole seguenti, e di alcun' altra, che vedrassi appresso.

REGOLA VII.

Di alcune particelle, che reggono il Genitivo.

L' uso a queste particelle
Il secondo regger feo,
Instar, Ubi, Tunc, Sat, Eò;
E compagne sieno ad elle
Ergo, *e* Pridie; *imperciò dei*
Dir: Postridie ejus diei.

ESEMPJ.

DAlla Regola precedente dipende la presente, ove si dice, che molti Avverbj prendono il Genitivo, o perchè sono veri Sustantivi, come *Instar*,

ed *Ergo* (*) ; o perchè derivati, o composti da Sustantivi, come *Pridie*, e *Postridie*, che vengono dall' Ablativo *die*; o perchè si prendono come Sustantivi, come *Tunc &c.*; o finalmente perchè, essendo Aggettivi, suppongono qualche Nome Sustantivo, come *tantum cibi*, cioè *tantum negotium cibi*; dove *negotium cibi* val lo stesso, che *cibus*, non altrimenti, che Fedro disse: *Res cibi*, schiettamente per lo mangiare; o altrimenti sarà un Grecismo della preposizione **. Tali poi sono

1. Gli Avverbj di tempo. *Tunc temporis*: In quella stagione. *Postridie absolutionis*: Il giorno dopo l' assoluzione. *Pridie ejus diei*: Il giorno avanti. Che se si dice: *Pridie Nonas*: *Postridie Idus*; allora l' Accusativo è retto dalla Preposizione *Ante*, o *Post* sottintesa.

2. Quei di luogo: *Ubi terrarum?* In qual

(*) Instar *è un Nome Sustantivo significante il Modello, o somiglianza; come usollo Virgil. Æneid. 6.* 865. Quantum instar in illo est! *Quanta somiglianza (di Marcello) in lui comparisce!* Ergo *viene dall' Ablativo Greco* ἔργῳ.

qual parte del Mondo? *Unde Gentium?* Di qual Nazione? *Nusquam Gentium*: In nessuna parte. *Longe gentium:* Ben lungi di quì. *Eò consuetudinis adducta res est*: La cosa si è condotta a tal costume. *Huc malorum ventum est*: Si è giunto a tale.

3. Quei di quantità: *Sat fautorum*: Parziali assai. *Affatim materiae:* Molto di materia. *Amplius liberorum*: Più figliuoli. *Terrorum, & fraudis abunde* (a): Copia di terrori, e di frode. *Partim hominum*: Alcuni degli uomini. *Partim Senatorum*: Parte de' Senatori. *Parum vini*: Un pò di vino.

4. Si dice finalmente: *Instar montis*: A guisa di un monte. *Illius ergo*: Per cagion di colui: ed altri.

(a) Virg. Æn. 7. 552.

REGOLA VIII.

De' Nomi di Proprietà, di Biasimo, o di Lode.

Se alcun nome notar voglia
Proprietà, Biasimo, o Lode,
Il Secondo d' aver gode,
E 'l Sesto anche vien, che toglia.

ESEMPJ.

SE il Sustantivo, ch' è nel secondo luogo, dinoti Lode, o Biasimo, o Proprietà; potrà mettersi tanto in Genitivo, quanto in Ablativo. Quei di Lode: *Puer ingenui vultus*: Garzone di vago aspetto. *Homo praestanti prudentia*: Uomo di gran prudenza. Di Biasimo, o Vituperio: *Nullius ingenii vir*: Ter. Povero di spirito: *Rusticus crassa Minerva* (a): Un Villano di grossolano ingegno. Quei di proprietà più frequentemente si pongono in Abl.: *Eunuchus nomine Pothinus* (b): Un Eunuco chiamato Potino. *Natione Macedo* (c): Macedone di Nazione. *AV-*

(a) Horat. lib. 1. sat. 2.
(b) Caes. B. G. l. 3. c. 108.
(c) Plin. lib. 35. c. 10.

AVVERTIMENTO.

QUando alcuno de' sopradetti nomi si metterà in Gen., la Sintassi è regolare niente differente da quella della Reg. VI.; quando poi si metterà in Abl., ella è Ellissi di qualche Preposizione sottintesa: *Eunuchus nomine*, cioè, *ex nomine. Homo praestanti prudentia*, cioè *de praestanti prudentia*; siccome in italiano diciamo: Uomo di gran sapere.

Cicerone ha uniti insieme questi due Reggimenti: *Lentulum eximia spe, summae virtutis adolescentem* (a).

REGOLA IX.

De' Nomi Aggettivi derivati da Verbi, ed altri.

1. *I Verbali portan seco*
Il secondo: Tenax irae.
2. *Giungi quel, che suol venire*
Dall' interno, 3. *oppur dal Greco.*

ESEMPJ.

1. MOlti Aggettivi ancora pigliano dopo di loro il Genitivo. E pri-

(a) Lib. 1. Epist. 7.

ma i Verbali, come: *Tenax irae*: Chi dura nello ſdegno. *Amans virtutis*: Amador della virtù. *Fugax vitii*: Fuggitor del vizio. *Patiens laboris*: Sofferente del travaglio. *Appetens alieni*: Avido dell'altrui.

2. Quei, che notano affetto interno, o penſiero dell'animo, come ſcienza, ignoranza, colpa, timore, ſicurezza; e ſimili: *Conſcius ſceleris* (a): Chi ſenteſi colpevole di un misfatto. *Anxius gloriae* (b): Chi è anſio, o vago di gloria. *Homo noſtri cupidiſſimus*: Noſtro affezionatiſſimo. *Securus damni*: Chi non ha timore di perdita. *Peritus Muſicae*: Chi sà di Muſica. *Rudis omnium rerum*: Mal fornito di tutte le coſe. *Inſolens infamiae* (c): Che non ſa, coſa ſia l'infamia.

3. Vi ſono ancora altri Aggettivi, a cui vien dietro il Genitivo, la cui coſtruzione ſembra più ſtrana, ed a Poeti più toſto permeſſa, che agli Oratori, ed è maniera Greca. *Laſſus viarum*: Stan-

(a) Cic. pro Dejot.
(b) Liv. lib. 25. c. 25.
(c) Cic. Att. lib. 2. Ep. 2.

Stanco del cammino *Felix, ac libera legum* (a): Felice, ed esente dalle leggi. *Somni, viniq. benignus* (b): Chi ha bevuto, e dormito bene.

AVVERTIMENTO.

Questa Regola ha bisogno di molta restrizione per potersi verificare; perciocchè assaissimi sono i Nomi Verbali, che prendono altri Casi, e non già il Genitivo. I Verbali in *bilis* pigliano il Dat. *Extingui homini suo tempore optabile est* (c). *Mors terribilis est iis* (d). *Corpus nulli penetrabile ferro* (e). Altri Aggettivi Verbali prendono i Casi de' Verbi, da cui son formati; come: *Congruus sermo tibi* (f). *Aqua Madidus* (g). *Fugitivus a Domino* (h). *Ipsi invisissimus* (i). E molti altri vi sono di altra costruzione.

Onde per formare una Regola generale, altro non si può dire, se non che i Nomi

(a) Lucan. lib. 6.
(b) Horat. lib. 2. Sat. 5.
(c) Cic. de Senect.
(d) Id. Parad. 2.
(e) Ovid. lib. 12. Metam. Fav. 4. 22.
(f) Plaut. Mil. 4. 3. 22.
(g) Cic. lib. 2. ad Q. Fra. Ep. 11.
(h) Id. In Ver.
(i) Plin. lib. 11. Epist. 40.

Verbali pigliano il Genitivo, quando si prendono in forma di Sustantivi: *Fugax vitii*: Fuggitor del vizio, *Amans virtutis*: Amator della virtù. Che così si salva ancora il principio già stabilito nella Regola VI. che in Latino il Genitivo non puol'esser retto, se non da un Nome Sustantivo.

Il Participio, quando si adopera col Genitivo, diventa un semplice Nome Verbale; quando poi riceve i casi del Verbo, allora è vero participio, di cui è proprio dinotar qualche tempo. Onde *Amans virtutem* significa chi ama attualmente, o amava la virtù; *Amans virtutis* amadore della virtù, cioè chi è solito amarla; il che accade talora anche col Participio in *us*, come in Sallust. (a). *Alieni Appetens*, *sui Profusus*: in vece di *Profusor*.

In quanto a' Nomi, che dinotano disposizione dell'animo, essi pigliano il Genitivo per certa fattezza Greca, sottintendendovi: ἐκ, ἕνεκα, o χάριν. E quindi ne avviene, ch'essi per forza di qualche altra preposizione Latina espressa, o sottintesa ricevono ancora altri Casi. *De Germanorum discessu certiores facti* (b). *Doctus Graecis literis, & Latinis* (c). *Disciplina Juris Civilis eruditissimus* (d). *Ad nimiam*

(*a*) De bello Catil.
(*b*) Caes. B. G. lib. 4. c. 4.
(*c*) Cic. in Brut.
(*d*) Id. lib. 1. de Orat. c. 39.

miam assentationem eruditi (a). *Ad usum, & disciplinam peritum* (b).

REGOLA X.

De' Verbi Patetici.

1. *Anco il Caso Genitivo*
   Il Patetico puot' avere.
1. Miseror *il quarto chere.*
3. *E certi anche l' Ablativo.*

Siccome nella precedente Regola detto abbiamo, che gli Aggettivi, che notano affetto, o disposizione dell' animo, ricevono dopo di se il Genitivo; così nella presente l' istesso affermiamo de' Verbi Patetici, i quali del pari dinotano passione, o affezione dell' animo, pensiero, o disposizione della mente. *Miserere fratris:* Abbi compassione del fratello. *Hic animi pendet:* Questi stà intra due. *Satage rerum tuarum:* Abbi cura della tua roba. *Vereri alicujus* (c): Aver

(a) Id. ad Q. Fr. Ep. 1.
(b) Id. pro Font. 15.
(c) Terent. Phorm. 5. 8.

Aver timore di alcuno. *Laetari malorum* (a): Godere delle disavventure.

2. *Miseror* regge l'Accusativo. *Miserari fortunam alicujus:* Aver compassione dell'altrui sciagura. Ed anche il suo composto *Commiseror*: *Ut commiseratus sit fortunam Graeciae* (b): Che gli rincrebbe della sciagura della Grecia.

Certi però di questi Verbi pigliar possono non solo il Genitivo, ma ancora l' Ablativo. *Discrucior animi*, o *animo*: Io mi sento consumare. *Animi se angebat* (c): Si angosciava nell' interno. *Angor animo* : Mi affanno. *Animi pendeo* (d), ed *Animis pendemus* (e): Stiam sospesi, non sappiamo che deliberare. *Desipere mentis* (f) ; *Desipere animo* (più usato): Vaneggiare. *Falli animi* (g) ; *Falli animo* (più usato): Ingannarsi. Si diceva ancora: *Fastidire alicujus* (h): Aver

(a) Virg. Æneid. 11. 280.
(b) Nep. in Agesil. 5.
(c) Ter. Heaut. Periocha.
(d) Cic. lib. 1. de Leg.
(e) Id. Tusc. lib. 1.
(f) Plaut. Epod. 1. 2.
(g) Lucret. lib. 5. 98.
(h) Plaut. Aulul. 2. 2.

Aver a ſchifo alcuno. Ma ora queſto Verbo regge meglio l'Accuſativo.

AVVERTIMENTO.

QUì ancora è d'avvertirſi, che nè il Genitivo, nè l'Ablativo è proprio di tali Verbi, ma il Genitivo ſarà retto da qualche Suſtantivo ſottinteſo: come *diſcrucior animi*, cioè, *dolore*, *cura*, *cogitatione*, o *mente animi*, ovvero è Greciſmo non altrimenti che nella Regola precedente: *Miſerere fratris*, ſupple ἕνεκα, *cauſa fratris*. E l'Ablativo ſarà retto da *In*, *De*, o *Ab*: come ſe ſi diceſſe: *Pendemus ab animis; Diſcrucior*, *Angor in animo*, *&c.*

E quindi è, che, come da ſe tali Verbi detti Patetici ſono indifferenti a queſte coſtruzioni, molti di eſſi ſi trovano, che non le pigliano giammai. Imperocchè ſebbene ſi trovi: *Vereri alicujus*, non ſi trova però nè *Metuo*, nè *Timeo*, che ſignificano l'iſteſſo, colla medeſima coſtruzione. E ſebbene ſi dica *Laetari malorum*, non ſi trova però *Gaudeo*, o *Glorior* con ſomigliante Genitivo, nè infiniti altri, i quali comecchè dinotino diſpoſizione dell'animo, non ſi trovano mai forſe col Genitivo. Anzi gl'iſteſſi *Vereor*, e *Laetor* aſſai di rado ſi trovano col Gen., pigliando il primo più ſpeſſo l'Accuſativo: *Vereor*

tor Gallica bella (a); e l'altro più frequentemente l' Abl. *Laetor tum praesenti, tum sperata tua dignitate* (b): dove si sottintende la Preposizione, la quale più elegantemente ancora si suole esprimere: *Laetari de communi salute* (c): ed alcune volte coll' Accusativo, specialmente comune. *Utrumque laetor* (d).

REGOLA XI.

Di *Sum*, *Refert*, ed *Interest*.

1. *Il secondo ha* Sum *ancora*.
2. Refert, Interest Mea, Tua, Cuja, Nostra, Vestra, Sua, *Pe 'l secondo avran talora*.
1. *D' essi il Retto Neutro* Est *ha*, *E* Meum Est, Tuum est *dirà*.

ESEMPJ.

SI dà per ultimo il Genitivo a questi tre Verbi *Sum*, *Refert*, ed *Interest*, quando significano il Dovere, la Pos-

(*a*) Cic. Att. lib. XIV. Ep. 4.
(*b*) Id. Fam. lib. 2. Ep. 9.
(*c*) Id. pro Marc.
(*d*) Id. lib. 7. Epist. 1.

Possessione, l'Appartenersi, il quale Genitivo sarà sempre retto da qualche Sostantivo sottinteso.

1. *Sum*; come: *Sum ejus opinionis*: Io così sento. *Nullius sum consilii* (a): Non sò che deliberare. Ove si sottintende *Vir*, *Philosophus*, *Doctor*; così: *Tu non es Christi*: (supp. *discipulus*) Tu non sei discepolo di Cristo. *Est veri Christiani contemsisse divitias*: (supple *officium*) E' cosa propria del Cristiano dispregiar l'avere. *Tantae molis erat Romanam condere Gentem* (b): (supple *opus*) Tanto era rilevante l'impresa di fondare il Popolo Romano.

Con questo Verbo *Sum*, in vece di usarsi il Genitivo de' Pronomi Primitivi, si userà più tosto il Retto Neutro de' Possessivi: *Meum*, *Tuum*, *Vestrum*, *Cujum*, sottintendovi *officium*, o altro Sustantivo: *Meum est hoc facere*: Tocca a me ciò fare. *Nostrum est pati*: Si appartiene a noi il sofferire. *Si memoria forte defecerit, tuum est, ut sugge-* rας

(a) Ter. Andr. 3. 5.
(b) Virg. Æn. 1. 37.

ras (a): Se per avventura mi dimenticherò, averai tu cura di rammentarmelo. *Cujum pecus?* (sup. *est*) *An Meliboei?* (b) Di chi è la greggia? Di Melibeo forse?

Refert, ed *Interest* pure col Genitivo; *Omnium refert*: E' utile a tutti. *Interest Reip*: Importa alla Repubblica. Sono però in ciò differenti da *Sum*, che dove *Sum* in vece de' Pronomi primitivi prende il Nominativo neutro de' Posseffivi, questi però prendono de' medesimi Posseffivi questi Casi *Mea*, *Tua*, *Sua*, *Nostra*, *Vestra*, *Cuja*. *Nostra refert*: E' util nostro. *Et tua*, *&* *mea maxime interest*, *te recte valere* (c): Importa assai bene e a te, e a me, che tu sii sano. *Hoc illorum magis*, *quam sua retulisse videtur* (d): Sembra, che a coloro più rilevasse, che a lui. *Cuja interest* (e)? A chi maggiormente importa?

AV-

(a) Cic. lib. 2. de Fin.
(b) Virg. Egl. 3.
(c) Cic. lib. 16. Ep. 6.
(d) Salluft. de Bell. Jugurth.
(e) Cic. ap. Prisc. lib. 12.

AVVERTIMENTO.

SI quistiona fra' Gramatici, che Casi siano questi *Mea*, *Tua* &c. Il Sanzio, e lo Scioppio dopo lo Scaligero, e Donato, vogliono, che siano Accusativi neutri plurali; cosicchè *Mea interest* sia lo stesso, che *Est inter mea negotia*: e quanto a *Refert*, essi dicono, che regge l'Accusativo come Verbo Attivo, ed essere lo stesso il dire: *Mea refert*, che qualora dicesi: *Hoc rem meam minime refert*.

Il Vossio allo 'ncontro dopo Lorenzo Valla, Saturnio, e Prisciano sostiene esser Ablativi Femminini, che Prisciano risolve per la Preposizione *in*. *Interest*, o *Refert mea*, cioè *in re mea* nel medesimo senso, che Plauto disse: *Nihil in re est mea*: A me non cale. Quello però, che sembra decidere la questione, si è, che tali possessivi trovansi in Ablativo ne' Versi; come in Terenzio:

. . . . . Vos me indotatis modo
Patrocinari fortasse arbitramini:
Etiam dotatis soleo. Ch. *Quid id nostra?*
Ph. *nihil* (a).

Dove non reggerebbe la misura del Verso, se l'ultima di *nostra* non fosse lunga, e perciò Ablativo: il che più chiaramente rilevasi da quel di Plauto, ove con *Mea*, e *Tua*

(a) Phor. 5. 7.

Tua aggiunge *Gratia*, che certamente non puol' essere Accusativo: *Mea istuc nihil refert, tua refert gratia* (a).

Laonde conchiudiamo, che *Refert mea* è lo stesso, che *Refert mea causa*, o *gratia*, il quale Abl. sarà retto dalla Preposizione *de* sottintesa.

E quindi ancora la ragione apparisce del Genitivo, poichè *Interest*, o *Refert Reip.* è lo stesso, che *Interest*, o *Refert causa*, o *gratia Reip.*, all' istesso modo, che i Greci vi sottintendono ἕνεκα, o χάριν.

Per ultimo avvertiamo, che questi due Reggimenti del Gen. e de' Possessivi si possono unire insieme ne' Nomi di prezzo: *Illud mea magni interest*. Ed anche ne' Nomi Proprj: *Non Mea Caesaris interest*: ma negli altri Nomi, o Participj sarà meglio risolverli per lo Relativo, siccome abbiamo osservato nella Reg. VI.

Ma avverti, che, sebbene con questi Verbi possano usarsi gli altri Genitivi di prezzo, come *Tanti*, *Quanti*, *Magni &c.*, non mai però si appongono loro i Genitivi *Plurimi*, e *Minimi*, in cui vece si dice: *Plurimum interest*: *Minime refert*.

RE-

(a) In Pers. 4.3.

REGOLA XII.

Significazione naturale del Dativo.

1. *Ogni acquisto il Terzo addita,*
O di ree cose, o di buone,
E Rapporto, Intenzione,
2. *E Comando*, 3. *Eccesso*, 5. *Aita.*
5. Sum, 6. *e* Gratulor *quest' ha,*
Medeor, Faveo, *e* Studeo; *il regge*
Anche Occurro. *Ad altra legge*
Juvo, *e* Jubeo *si atterrà.*

ESEMPJ.

IL DATIVO secondo la forza del Nome, che viene dal verbo DARE, dinota sempre qualche Acquisto, o Attribuimento di bene, o di male, o qualche Rapportamento di qualche cosa, azione, o intenzione ad una Persona, o Cosa, come a suo fine: ed in tal senso si adopera per tutto tanto dopo Nomi, quanto dopo Verbi.

DOPO NOMI: *Tu, illi amicus*: Tu

 sei

sei di lui amico. *Affinis Regi*: Parente del Re. *Par virtuti oratio* (a): Uguale al valore la dicitura. *Prodigiis similia* (b): Somiglianti a prodigj. *Auctor consiliis* (c): Il primo a consigliare. *Conscius facinori* (d): Partecipe del misfatto. *Superstes dignitati*: Sopravvivente alla dignità. *Conterminus Galliae*: Confinante alla Francia. Coi quali Nomi può congiungersi ancora il Genitivo giusta la Reg. IX.

Quelli però, che quasi sempre, o almeno più frequentemente si usano col Dativo, sono quelli, che dinotano *Comodo*, o *Incomodo*; *Piacere*, o *Dispiacere*; *Grazia*, od *Odiosaggine*; *Favore*, o *Inimicizia*; *Fedeltà*, o *Infedeltà*; *Uguaglianza*, o *Disuguaglianza*. Come ancora gli Aggettivi Verbali *in bilis* da poi rammentati nell' Avvertimento della Reg. IX. *Utilis*, *aut Inutilis*; *Salutaris*, *aut Perniciosus Patriae*: Utile, o inutile, salutevole, o dannoso alla Patria

(a) Cic. pro Leg. Man.
(b) Id. pro Lig.
(c) Virg. Æn. 11. 339.
(d) Cic. pro Cluent.

tria. *Fidelis*, *aut infidelis*; ovvero *Fidus*, *aut Infidus amicis*: Fedele, o infedele agli amici. Così *Jucundus Parentibus*: *Molestus hostibus*: *Gratus omnibus*: *Invisus Populo*: *Par*, o *Impar oneri*: *Supplex hostibus*: *Obvius mihi*: *Obnoxius invidiae*. Così *Accommodatus*, *Appositus*, *Aptus*, *Idoneus*, ed altri.

DOPO VERBI. *Tibi soli amas*: Ami solo a tuo prò. *Hoc mihi non sapit*: Ciò non mi sà di nulla. *Tibi peto*: Domando per te. *Metuo exercitui*: Io temo dell' esercito. *Assuescere labori*: Avvezzarsi alla fatica.

Quelli però, che più frequentemente si usano col Dativo, sono i Verbi di UBBIDIRE. *Obedire*, *parere*, *morem gerere alicui*: Ubbidire a qualcheduno. *Auscultare Parenti*: Essere ubbidiente, compiacere al Genitore. *Servire iracundiae*: Darsi in preda allo sdegno.

DI RESISTERE: *Obstat*, *repugnat voluptas sanitati*: Il piacere è contrario, ripugna allo star sano.

DI ESSERE UTILE: *Providere rebus suis*: Provvedere, metter ordine a' suoi affari. *Consulite vobis*, *prospici-*

te Patriae (a) : Badate a voi, abbiate l'occhio alla Patria.

I VERBI DI NUOCERE NEUTRI. *Nocet mihi cibus*: Il mangiare mi fa danno. *Mentis quasi luminibus officit altitudo fortunae*: L'altezza dello stato oscura il lume della mente. *Invidere alicui*: Invidiare alcuno. *Gloria obfuit multis*: La gloria ha nociuto a molti.

Abbiam detto *Verbi Neutri di Nuocere*; perchè havvi una infinità di Verbi di Nuocere Attivi, i quali come tali ricevono l'Accusativo. Tali poi sono: *Laedo*, *Offendo*, *Caedo*, *Ferio*, *Saucio*, *Violo &c.* Anzi gl'istessi sopradetti *Noceo*, *Invideo*, ed *Officio* si trovano talora pure coll' Accusativo.

DI ANTEPORRE, o POSPORRE; *Anteferre pacem bello*. Preporre la pace alla guerra. *Posthabere*, o *Postponere res suas rebus amicorum*: Posporre gl'interessi proprj a quegli degli amici.

MOLTI VERBI IMPERSONALI. *Mihi libet*, *placet*: Mi piace. *Tibi licet*: A te è permesso. *Mihi non vacat*: Non ho tempo. &c. Anche *Refert*, e *De-*

(a) Cic. 4. in Catil.

Decet trovansi talora col Dativo; Ma della costruzione più ordinaria del primo ne abbiamo ragionato nella Regola precedente, e del secondo ne ragioneremo nella Regola XV., dove parleremo ancora di *Latet*, che alla Regola presente pure appartiene.

Quelli, che sonosi nominati nella Regola, cioè

2. DI COMANDARE, Imporre, ordinare: *Praecipio*, *Impero*, *Praescribo tibi*: Io ti comando, t'ingiungo, ti ordino.

3. DI ECCELLENZA: *Praestat, excellit virtus divitiis*: La virtù è da più, che le ricchezze. *Praesidere Populis*: Soprastare, reggere i Popoli.

Quì però sia bene avvertire, che spesso sì fatti Verbi ricevono l'Accusativo, e di più aggiungono un'Ablativo di eccesso, cioè della cosa, nella quale uno avanza un'altro. *Eloquentia ceteros antecellis* (a): Avanzi gli altri nell'eloquenza. *Qui eloquentiâ omnes praestabat* (b): Che superava tutti nell'eloquenza. Anzi

(a) Cic. pro Cluent.
(b) Nep. Epam. 6.

zi alcuni fra questi vi sono, che non mai col Dativo si trovano, ma sempre coll' Accusativo, o solo, o preceduto da Preposizione; come: *Superare*, *Exsuperare*, *Vincere*, *Supereminere alios*: *Eminere super*, o *inter omnes*: Maggioreggiare tutti gli altri.

4. I VERBI DI AJUTARE: *Opitulari*, *Auxiliari*, *Subvenire alicui*: Ajutare, o sovvenire alcuno. *Succurrere miseris*: Soccorrere a' miserabili.

5. *SUM*: *Est mihi liber*: Io ho un libro. *Est mihi iter in Lemnum*: Io vò a Lenno.

Quà ridurre si possono questi parlari: *Radix vescendo est decocta* (a): La radice cotta è buona a mangiare. *Quae restinguendo igni forent* (b): Che sarebbero atte a spegnere il fuoco. Benchè quì sembri il Dativo esser retto da qualche Aggettivo sottinteso, come: *Aptus*, *Par*, *Idoneus*.

I COMPOSTI DI *SUM*: *Adesse Patri*: Prestare assistenza al Padre. *Deesse officio*: Mancare al suo dovere. *Praeesse*

(a) Plin. lib. 21. cap. 15.
(b) Liv. lib. 40. cap. 3.

se Exercitui: Esser conduttore dell' Esercito.

6. ALTRI VERBI PARTICOLARI, i quali, sebbene potrebbonsi nelle precedenti Classi comprendere, sonosi tuttavia per maggior chiarezza nella Regola nominati. *Gratulor tibi*: Mi congratulo con esso teco. *Medetur animo virtus*: La virtù cura l'animo. *Favere Nobilitati*: Esser della fazione de' Nobili: *Studere Eloquentiae*: Dar opera all'eloquenza. *Studere lectioni*: Studiare la lezione. Benchè si trovi ancora coll' Accusativo in significato di desiderare; *Studere aliquid*: Desiderar qualche cosa. *Occurrere*, *venire obviam alicui*: Farsi incontro a qualcheduno. *Velle*, *aut cupere alicui*: Esser ben disposto verso di alcuno; intendere all' utile di alcuno. Si dice ancora: *Quid sibi velit verbum hoc*, *non satis intelligo*: Non ben comprendo il significato di questa parola; che significhi questa parola.

7. Da Verbi di *Ajutare* se ne eccettua JUVO, che regge l' Accusativo: *Juvare aliquem*: Ajutare alcuno; ed il suo composto ADJUVO.

Da' Verbi di *Comandare* se ne eccettua JUBEO, la di cui costruzione più ordinaria è congiungersi coll' Infinito, o solo, o preceduto dal suo Accusativo; *Litterae tuae recte sperare jubent* (a): Le tue lettere mi fanno intendere, che io abbia buona speranza. *Jubeo te bene sperare* (b): Voglio, che tu abbi buona speranza.

AVVERTIMENTO.

SEbbene la sopradetta Costruzione di *Jubeo* sia la più ordinaria, non è vero però, che nè da Cic. nè da altro Autor puro si usi mai col Dativo; imperocchè oltre Tacito, Claudiano, Macrobio, e Giustiniano, ancora Cesare l' ha usato (c): *Militibusque suis jussit, nequi eorum violarentur* (*). E Ti

(*) *Giovanni Davisio commentando questo luogo dice:* " *MSS. Norvic. Pet. Cujac. & Ursin. exhibent* militibusque suis commendavit. *Sed vulgatam lectionem non desero, quae proba est, & Latina* ". *E poco appresso parlando del giudizio, che ne fa il Vossio, ei dice:* " *Qui tamen (Vossius) falsus est in eo, quod confir-*

(a) Cic. Att. 12. Ep. 7.
(b) Id. pro Dejot.
(c) Lib. 3. B. C. cap 98.

Tito Livio in più luoghi, come lib. 27. cap. 24. *Inde portas custodire jussit Tribunis militum, praefectisq. socium, & centurionibus.* Il qual luogo, come altri ancora, invano corregge il Chiariss. Giovanni Friderico Gronovio, come dalla nota quì sotto. E Sallustio ancora (a). *Postquam ei provinciam Numidiam Populus jussit.* E finalmente Cicerone istesso in più luoghi: *Hae literae mihi jubent ad pristinas cogitationes reverti* (b). E nel lib. 3. de Legib. *Huic jussa tria sunt, ut adsit, . . . ut loco dicat, idest rogatus, ut modo.* E finalmente nel lib. 3. de Nat. Deor. *Si Medicus sciat eum aegrotum, cui jussisset vinum sumere.* E sebbene il Lambino ha quest' ultimo luogo corretto, leggendo, *qui jussus esset*, certamente i due precedenti li legge,

---

„ *firmavit, nec Livium, nec illius seculi quemquam sic locutum esse: en ipsa Livii verba:* „ *L. XXVII. c. XXIV.* Inde portas custodire „ jussit tribunis militum, praefectisq. socium, „ & centurionibus: *sic omnes MSS. fatente vi-* „ *ro summo* J. F. Gronovio, *qui tamen aliter* „ *ex conjectura edidit, quod hanc locutionem so-* „ *loecam esse perperam existimaret, ut pluribus os-* „ *tendere viri doctissimi* Casp. Scioppius, & „ Jac. Perizonius *ad* Sanctii *Minerv. lib. II.* „ *cap. IV.* . . .

(a) Jugurt. cap. 4.
(b) Att. lib. 9. epist. 15.

ge, come sono stati recati da noi.

Neppure mancano esempj, in cui si è usato col Soggiuntivo colla particula *ut* espressa o taciuta: *De quo P. R. jusserat, ut ipsius voluntas esset pro lege* (a). *Velitis, jubeatis, ut M. Tullio aqua, & ignis interdicatur* (b). *Jube, mihi denuo respondeat* (c). *Tu deinde jubeto, certet Amyntas* (d).

Del resto la Costruzione più ordinaria di questo Verbo, siccome gia abbiam detto, è congiungerlo coll' Infinito, il quale, perchè spesso è sottinteso, ha fatto credere ad alcuni, che *Jubeo* regga l' Accusativo sì di Persona, come di Cosa, quando il Vossio su 'l citato luogo di Cesare apertamente insegna: *Jubeo apud Latinos nullum casum regit, nisi cognatae significationis nomen addatur, ut si dicas: jubeo jussionem*: ed è chiaro, che tanto l' Accusativo di Persona, quanto quello di Cosa dall' Infinito sottinteso dipende. Quello di Persona; come: *Et hercle, ut me jubet Acastus, confido, te jam, ut volumus, valere* (e): cioè *ut jubet, me facere*, o *confidere*. Così quando *Jubeo* si prende in significato di fare, o creare; come: *Excepere Patres, ne postea eosdem Tribunos jube-rent*

(a) Cic. Act. 4. in Verrem.
(b) Id. pro Dom. sua ad Pont.
(c) Ter. Eun. 4. 4. 24.
(d) Virg. Egl. 5. 15.
(e) Cic. Att. lib. 6. ep. ult.

rent (a): che non creassero i medesimi Tribuni: si sottintende *esse*.

L'Accusativo di Cosa dal medesimo Infinito dipende, o come Caso dell' Infinito, se è Passivo: come *Lex jubet ea, quae facienda sunt*: cioè *ea fieri*: o come caso del Verbo, s'egli è Attivo; come: *Literas, non quae te aliquid juberent* [b]: cioè: *te facere aliquid*. Che se dir si voglia, che a *Jubeo* si danno certi Accusativi di Cosa detti Comuni, come *Hoc, Istud, Illud, Unum, Multa, Pauca, &c.* no'l riproviamo, perchè tali Accusativi non sarebbero del Verbo, ma di qualche Preposizione sottintesa a modo de'Greci.

Abbiamo fra i Verbi di questa Regola annoverato ancora METUO, a cui aggiunger si può il suo pari TIMEO; ma bisogna avvertire, che essi si usano col Dativo, quando si teme di cosa, o persona a noi cara, come: *Timeo vitae ejus*: *Metuo Patriae*. Che se poi si parla di cosa discara, si usano coll' Accusativo, o coll' Ablativo colla Prep. *a*, o *ab*: *Timeo hostem*, o *ab hoste*. Coll' Accusativo è Costruzione Regolare; coll' Ablativo è figurata sottintendendosi l' Accusativo *Periculum*, *damnum*, *insidias*, o cosa simile; siccome talora si esprime: *Nec a me insidias metuunt*. E talora finalmente si esprime tanto la cosa cara, quanto la discara; come: *Me-*

(*a*) Liv. lib. 3. cap. 1.
(*b*) Cic. lib. 13. ep. 26.

Metuo malum mihi: *Timeo mihi ab hoste*.

A GRATULOR, che ha il Dativo della Persona, se si voglia aggiungere la cosa, di cui uom si congratula, ella si può mettere o in Accusativo, o in Ablativo col *De*, o *In*: *Gratulor tibi victoriam*, *de victoria*, o *in victoria*.

Finalmente osserviamo, questo reggimento del Dativo essere di assai più vasta estensione, che non han creduto i Gramatici; poichè egli si accoppia talora con certi Nomi e Verbi, co' quali meglio, e più frequentemente altri Casi congiunger si sogliono; il che siccome osservato abbiamo di sopra nel principio di questa Regola, così può confermarsi con molti altri esempj, che sembrano per avventura più strani. In Plauto (a), *Vino modo cupidae estis*. *Participem studiis*, in Ovidio [b]; ove sarebbe meglio il Genitivo.

Così *Alienus causae* (c); *Diversus huic* [d]; ove sarebbe meglio l'Abl. colla Prep. *Cetera, quae huic vitae comitantur* (e); *Curare rebus alienis* (f); e molti altri, dove starebbe meglio l'Accusativo.

Così pure dopo il Passivo: *Nec cernitur ul-*

(a) Pseud. 1. 2.
(b) Lib. 2. de Pon. &c.
(c) Cic. pro A. Cecin.
(d) Quinctil. lib. 12. c. 10.
(e) Cic. lib. 5. Tusc.
(f) Plaut. Trucul. 1. 2.

ulli, [a] in vece di *ab ullo*. *Notantur mihi ad divinandum ſigna*, [b] in vece di *a me*.

REGOLA XIII.

De' Verbi, che prendono due Dativi.

Due Dativi ſian renduti
A Do, Sum, Habeo, Verto,
Ed ad altro ſtuolo incerto;
Come: Id mihi erit ſaluti.

E S E M P J.

OR perchè certe fiate con un medeſimo Verbo eſprimer ſi vogliono due rapporti, uno alla perſona, ed un altro al fine, per cui la coſa alla perſona ſi rapporta; perciò ſe gli aggiungono due Dativi. Ciò poi ſpecialmente avviene a queſti Verbi *Sum*, *Habeo*, *Do*, *Verto*, *Tribuo*, *Duco*, *Relinquo*, *Puto*, ed altri. *Eſt illi lucro*, *voluptati*, *honori*, *infamiae*: Gli reca guada-

(*a*) Virg. 1. Æneid. 442.
(*b*) Cic. lib. 6. ep. 6.

dagno, piacere, onore, vergogna. *Do, relinquo tibi pignori*: Ti dò, ti lascio in pegno. *Dedisti summam laudem Sexto Roscio vitio, & culpae* (a): Hai imputato a Sesto Roscio a vizio, e colpa ciò, che gli era di somma lode. *Ire subsidio alicui*: Andare in soccorso di alcuno, o a soccorrere alcuno.

AVVERTIMENTO.

SI tralascia spesso il Dativo della persona dopo sì fatti Verbi, e vi rimane solo quello della cosa: *Quae quidem vel optimis rebus & usui, & delectationi esse possent* [b]: Le quali in vero anche nella somma felicità potrebbono e giovamento, e diletto apportarne.

Dall'anzidetto si vede, che il Verbo *Sum* con due Dativi acconciamente in Italiano traducesi per *Apportare*, *Recare*, *Servire di*; *Riuscire di*, come: *Exemplo sit*, ovvero, *sit tibi exemplo*: Ti serva di esempio. *Id erit mihi honori*: Ciò mi riuscirà di onore, o ad onore.

Anzi talvolta il Dativo della cosa, o sia del fine potrà mettersi in Nom. *Quae corona magna fuit gloria* [c]. Gli recò gloria gran-

(*a*) Cic. pro Rosc.
(*b*) Id. lib. 4. Ep. 3.
(*c*) Nep. in Trasib. 4.

grande: *Non fores angustae mors tua crimen aquae* [a]. *Crimen* invece *di crimini*.

Qua si riducono ancora questi parlari: *Est mihi nomen Petro*. *Cui nunc cognomen Julo*. Ma di sì fatti parlari la ragione è tutt' altra, essendo un Grecismo di Attraimento. E si potrebbe dire altresì: *Cui cognomen Julus* per apposizione, e *cognomen Juli*, per reggimento, ed anche *cognomen Julum* pigliandosi come Nome Aggettivo. Ma non direbbesi bene *cognomen Petrum*, quando il Nome non può pigliarsi in forma d' Aggettivo.

REGOLA XIV.

Dell' Accusativo, che dopo se il Verbo regge.

1. *Della Cosa il Verbo Attivo*
   Regge sempre il quarto Caso,
2. *Ed a' Neutri in più d'un caso*
   Dato vien l' Accusativo.

ESEMPJ.

PAssiamo a parlare dell' Accusativo. Fin dal principio si disse, che l'Accu-

(a) Ovid. Trist. lib. 3. Eleg. 10. 42.

cusativo da tre cose può dipendere, cioè dall' Infinito, dal Verbo Attivo, o da qualche Preposizione.. Dell' Infinito abbiam ragionato nella Regola III., del Verbo Attivo ragioniamo nella presente, e delle Preposizioni poco appresso.

1. Sicchè ogni Verbo di significazione Attiva regge dopo di se l' Accusativo, dicesi, *della cosa*, perchè per ordinario l' azione dalle Persone deriva, e si termina nelle cose; ma non lascia pertanto da una persona ancora derivare, e terminarsi in altra persona, come: *Ego amo Deum*; ovvero da una cosa in altra cosa; come: *Virtus sibi gloriam parit*; o finalmente da una cosa in una persona, siccome nella Regola seguente. Sicchè, a dir con proprietà, il Verbo Attivo regge in Accusativo il Soggetto, in cui passa l'azione del Verbo, tanto se cosa sia, quanto se sia persona.

2. I Verbi Neutri hanno ancor essi sovente l' Accusativo; perchè primieramente possono ricevere l' Accusativo di un nome cognato, o sia derivato dal medesimo Verbo: *Vivere vitam*, *Gau-*

de-

dere gaudium (a): Vivere, godere: *Ludere ludum* (b): Giucare. *Servire servitutem* (c): Servire, esser servo. *Eadem peccare semper*: suppl. *peccata*: Commetter sempre i medesimi difetti.

Secondo possono ricevere l' Accusativo de' Nomi di significazione corrispondente, o sia correlativa alla loro: *Sitire humanum sanguinem*: Aver sete di sangue umano. *Humanum sanguinem* è Accusativo di significazione corrispondente al *Sitire*; perchè non si ha sete, senon di qualche liquore. *Multa cavere alicui*, sup. *mala*: Tener da uno lontano molte sciagure. *Olet unguenta* (d): Rende odor d' unguenti.

Terzo finalmente possono reggere l' Accusativo, quando si prendono in senso metaforico (*): *Ardebat Alexin* (e): E Ama-

(*) *La Metafora è un Tropo rettorico, per cui si trasporta una parola dalla propria ad una impropria significazione per la somiglianza, che passa fra l' una, e l' altra: così, perchè vi è una cer-*

(a) Cic. pro Rosc.
(b) Ter. Andr. 5. 5.
(c) Cic. in Top. & pro Muren.
[d] Ter. Adelph. 1. 2.
(e) Virg. Ecl. 2. 1.

Amava ardentemente Alessi. *Vineta crepat mera* (a): D'altro non parla, che di vigne, invece di *moleste repetit.*

AVVERTIMENTO.

EGli è dunque l'Accusativo quasi l'unico Reggimento proprio del Verbo, che dino-

certa somiglianza tra il fuoco, e l'amore in questo, che siccome il fuoco accende ogni materia combustibile, così l'amore accende l'animo, perciò metaforicamente si adopera Ardeo *invece di* Adamo. *Quindi siam di parere, che allora il Verbo Neutro preso in senso metaforico regge l'Accusativo, quando si pone in luogo di un Verbo che da se regge l'Accusativo, come quì* Ardebat Alexin, *invece di* Adamabat Alexin; *Così quando si dice:* Ambulare Maria, & Terras navigare; *essi Accusativi sono da questi Verbi retti non per la schietta Metafora, che da se sola non avrebbe questa forza, ma perchè, adoperandosi l'uno Verbo per l'altro, i detti Accusativi vengono ad essere Accusativi di significazione corrispondente a quella del Verbo;* Ambulare Maria *è lo stesso, che* Navigare Maria: Navigare Terras *è lo stesso, che* Ambulare Terras; *il che si può dire per lo paragrafo precedente anche in significazione propria, siccome Plinio gli ha usati col Nominativo facendoli Passivi Personali:* Totus hodie navigatur Occidens. *lib.2. c.67.* Si statim bina stadia ambulantur. *lib.23.c.1.*

(a) Horat. lib. 1. Ep. 7.

nota azione, dipendendo tutti gli altri da qualche altra cosa. E quindi è, che dove egli non è espresso, bisogna sottintenderlo, e particolarmente dove l'azione si termina nel medesimo suggetto, che la fà: come: *Terra movit*. *Tum prora avertit*. *Nox Coelo praecipitat*. *Volventibus annis*. Ove si sottintende *se*. Così pure in *Nubere alicui* si sottintende *se*, o *vultum*; perocchè le Spose novelle avevano in costume di velarsi il viso; e *Nubo* propriamente significa velare, venendo da *Nubes*. E Virgilio l' ha in questo senso usato: *Arsurasque comas obnubit amictu* (a).

L' Infinito, o un membro intero del discorso spesso stà in vece dell'Accusativo del Verbo. *Odi tuum vociferari*, in luogo di *clamorem tuum*. *Cupit coenare*, in luogo di *coenam*. *Cupit videri doctum*: *videri doctum* sta in luogo dell' Accusativo. Così, *Quod te purges*, *hujus non faciam* (b).

Certe volte però veggonsi alcuni Verbi ricevere l' Accusativo, ma che di vero da preposizione dipende; come: *Haec dum dubitas* (c), cioè *circa haec*. Così *invadere vitam*, cioè *in vitam*.

 RE-

(a) Æn. 11. 77.
(b) Ter. Adelph. 2. 1.
(c) Ibid. 4. 9.

REGOLA XV.

De' Verbi, che reggono la persona in Accusativo.

Fallit *ha le Cose* in Retti,
E nel quarto le Persone;
Cui ancor Juvat *s' appone*,
E Delectat. *Quì pur metti*
Fugit, Praeterit, *a quai*
Decet, Pudet, *unirai*.

ESEMPJ.

QUesta Regola non è altro, che una dichiarazione della Regola precedente, dandoci a divedere, che questi sette Verbi, *Fallit*, *Juvat*, *Delectat*, *Fugit*, *Praeterit*, *Decet*, e *Pudet*, perchè la loro azione dalle Cose più tosto deriva, e passa nelle Persone, reggono le Persone in Accusativo, e le Cose in Nominativo. *Non te fallit*: Non ignori. *Id me juvat:* Questo mi aggrada. *Pietas pium delectat:* La Pietà reca diletto all' uomo dabbene. *Istud me*

fu-

fugit, *Praeteriit*: Io ho cotesta cosa ignorata. *Haec res me decet*: Questa cosa mi stà bene. *Non te haec pudent* (a): Non ti vergogni tu di sì fatte cose?

AVVERTIMENTO.

A Questi aggiunger si potrebbe ancora *Incesso*. *Timor deinde Patres incessit* (b): Venne poscia un timore ai Senatori. Benchè trovisi pure col Dat. *Cupido incessit animo* (c). Ed anche coll' Accusativo con *in*. *Nova religio in te incessit* (d).

Anzi non solo co' sopradetti Verbi, ma con qualunque altro, dove l' azione dalla cosa passa nella persona, si metterà similmente la Persona in Accusativo. Come: *Vox eum defecit* (e).

Ma *Latet*, che si alloga per ordinario fra questi, da Cicerone non si usa, senon col Dativo. *Nihil moliris, quod mihi latere valeat* (f). Che se si legge nell' Orazione *pro Sylla*: *Lex Populum Romanum latuit*; egli è certo fallo de' Copisti, che avendo veduto *Pop. Rom.* lo distesero per l' Accusativo. Ma non

 man-

(a) Ter. Adel. 4. 7.
(b) Liv. lib. 2. c. 32.
(c) Curt. lib. 3. c. 3.
(d) Ter. Andr. 4. 3. 15.
(e) Cic. lib. 7. ep. 1.
(f) Cic. 1. Catil.

mancano esempj assai coll' Accusativo di Virgilio, Ovvidio, Giustino, Plinio, Avieno, ed altri. Onde non mi pare, potersi condannare come non latino.

Decet al contrario, che sopra nella Reg. XII. l'abbiamo osservato congiunto col Dativo, Cicerone l' ha quasi sempre usato coll'Accusativo.

Pudet finalmente, che pure quì allogato abbiamo, sebbene abbia sempre l' Accusativo di Persona, vuol nondimeno la Cosa più frequentemente in Genitivo, che in Nominativo, e perciò và colla Regola seguente.

REGOLA XVI.

De' Verbi, che vogliono la Persona in Accusativo, e la Cosa in Genitivo.

Poenitet, Miseret, Pudet,
Taedet, *Piget le Persone*
Nel Quarto ha, le Cose pone
Nel secondo: Tui te pudet.

ESEMPJ.

QUest' altri cinque Verbi *Poenitet*, *Miseret*, *Pudet*, *Taedet*, *Piget* sono in parte somiglianti ai precedenti, in

in quanto reggono anch'essi la Persona in Accusativo: sono però in ciò differenti, che reggono la Cosa in Gen. (intentendosi per Cosa il soggetto, di cui si ha compassione, vergogna, e cosa simile, non solo se sia cosa, ma ancora persona). *Miseret me hominis:* Porto compassione di costui. *Poenitet me fratris:* Mi rincresce di mio fratello. *Tui non te pudet?* Non ti vergogni di te stesso? *Hujus facti me piget*: Mi dispiace di aver ciò fatto. *Taedet me harum ineptiarum*: Mi recano noja queste scipitezze.

AVVERTIMENTO.

Questa costruzione sembra alquanto strana, se non se ne comprenda la ragione. Questi Verbi adunque malamente chiamati sono *Impersonali*, ma più tosto chiamar si dovrebbero *Anomali*, o *Difettivi*, perchè mancando loro le prime, e seconde Persone, hanno tuttavia la terza singolare, e tal volta ancora la terza plurale. E quindi sono veri *Verbi Finiti*, e come tali aver debbono il loro Nominativo. *Pudet* come tale l'abbiamo annoverato ancora nella Regola precedente, e gli altri sottintendono un Nomina-

 ti-

tivo verbale, da cui è retto il Genitivo. *Tui non te pudet*, cioè *Pudor tui non pudet te. Miseret me hominis*: cioè *Miseria hominis miseret me*. *Poenitet me fratris*, cioè *Poena fratris tenet me*. E così degli altri.

REGOLA XVII.

De' Verbi di ricordanza, o dimenticanza.

Ogni Verbo, a cui pertiensi
Dinotar dimenticanza,
O al contrario Ricordauza,
Al Secondo, o al Quarto attiensi.

ESEMPJ.

PEr la medesima ragione i Verbi di Dimenticare, o Ricordarsi possono avere in luogo dell' Accusativo, ch' è loro proprio, ancora il Genitivo retto da un Sustantivo Verbale, o altro. Potendosi dire: *Memini mala mea*, (Costr. Regolare) o *malorum meorum* (sup. *memoriam*, ovvero *tempus*): Mi ricordo delle mie sciagure. *Oblitus genus suum*, ó *generis sui* (sup. *oblivionem*): Di-

Dimentico del ſuo Calato. *Venit enim mihi Platonis in mentem* (a) (ſup. *memoria*, o *recordatio*): Mi ricordo di Platone.

AVVERTIMENTO.

IL Voſſio afferma, a' Verbi di ricordanza, o di oblivione darſi bensì il Genitivo sì delle Coſe, come delle perſone, ma l'Accuſativo ſolo delle Coſe, non già di Perſona. Ma egli è facile dimoſtrar il contrario cogli eſempj dell' iſteſſo Cicerone. *Memineram Paulum* (b). *Memini Cinnam, vidi Syllam, modo Caeſarem* (c). *Quem hominem probe commeminiſſe ajebat* (d).

Il Verbo *Memini* ſignifica ancora far menzione: ed allora d'ordinario ſi uſa coll'Abl., col *de*. *Meminiſti ipſe de exulibus, ſcis de immunitate quid dixeris* (e).

I Nomi di Rimembranza, o Dimenticanza reggono ſolo il Genitivo, e poſſono ridurſi alla Regola IX. degli Aggettivi, che notano diſpoſizione dell' animo. *Immemor injuriae*. *Memor accepti beneficj*.

RE-

(*a*) Cic. de Fin. lib. 4.
(*b*) Id. De Amicitia.
(*c*) Id. Philipp. 5.
(*d*) Id. De Orat.
(*e*) Id. 2. Philipp.

REGOLA XVIII.

De' Verbi posti l'uno dopo l'altro.

Se ad un Verbo l' altro unito
Senza l' UT *, o 'l* NE *vedrai,*
Metter sempre tu dovrai
Il secondo all' Infinito.

ESEMPJ.

PErchè l'Infinito dopo il Verbo spesso ha forza di Accusativo, perciò trattando quì della Costruzione dell'Accusativo, mettiamo la presente Regola, in cui diciamo, che qualora si unisce un Verbo ad un'altro Verbo, (cioè mediante la particella, *che*, o *di* nell' Italiano, o qualche altra espressione, che mostri l' azione del secondo Verbo infinitiva) come: *Credo che tu ami*; *Desidero di vederti*; *Non so giucare*; *Vorrei aver letto*, e simili; allora se non si voglia risolvere il parlare per le particelle UT, o NE, o simili, di cui abbiam parlato nella Reg. III.; il secondo Verbo si metterà all' Infinito. *Nescis*

ſcis ineſcare homines (a): Tu non ſai adeſcare gli uomini. *Cupio ambulare*: Ho voglia di paſſeggiare.

Se la particella *ut*, o *ne* è ſottinteſa, il ſecondo Verbo ſarà del Soggiuntivo; *Fac*, *ſciam* (ſup. *ut*): Fa, che lo ſappia. *Cave*, *ſentiant* (ſup. *ne*): Guarda, che non ſe ne accorgano.

Anzi vi ſono certe eſpreſſioni, dove ſenza che ſi ſottintenda alcuna particella, il ſecondo Verbo ſi colloca al Soggiuntivo. *Neſcio*, *quid dicam*: Non ſo che dirmi: *Non habebam*, *quod ſcriberem*: Non avea, che ſcrivere. *Quid ſibi velit verbum hoc*, *non ſatis intelligo*: Non ben comprendo, che coſa ſignifichi queſta parola. *Non dicam*, *quanti te faciam*: Non dirò, quanto conto io faccia di te. *Non dicam*, *quot incommoda tulerim*: Non dirò, quanti diſagi abbia io ſoſtenuto. Ed altri ſimili parlari; ove tutto il membro ſeguente fa l' Accuſativo del Verbo precedente.

AV.

(a) Ter. Adelph. 2. 2.

AVVERTIMENTO.

Abbiamo detto, che l'Infinito dopo il Verbo *spesso* ha forza di Accusativo, ma non già sempre, perchè molte volte ha forza di Nominativo. *Licet tibi ambulare. Praestat mori, quam Deum vel levissime offendere*. Altre fiate ha forza di Genitivo: *Cernere erat*: ove, sottintendendosi *Facultas*, o *Potestas*, l' Infinito *cernere* val l' istesso, che il Genitivo *cernendi*. Così pure *Poenitet me peccasse*, ove *peccasse* stà in luogo di *peccati*. Altre volte fà le veci dell' Accusativo, ma retto da preposizione sottintesa, non già dal Verbo: *Docemur disputare, non vivere*; ove *vivere*, e *disputare* facendo le veci dell' Accusativo di Cosa dopo il Verbo *Doceor*, essi saranno retti dalla preposizione κατὰ, cioè *secundum* sottintesa.

Quando poi l' Infinito si colloca dopo alcun Nome, alle fiate ha forza di Genitivo: *Cupidus discere* in vece di *discendi*; altre fiate, essendo passivo ha forza di Dativo: *Apta regi*, cioè *regimini*, o di Ablativo: *Dignus amari*, per *Dignus amore*. Di che chiaramente si scorge, che l' Infinito dee considerarsi qual nome Verbale indeclinabile.

Alcune volte si tace il primo Verbo: *Mene incepto desistere victam* (a)? sup. *Oportet*

(a) Virg. Æneid. 1. 41.

tet, o *Decet*. E talora si sottintende l'istesso Infinito: *Scit latine*: sup. *loqui*. *Discit fidibus*: sup. *canere*. Ed in tutti i tempi dell' Infinito, che si fanno con qualche Participio, per ordinario si tace lo *esse*, che deve sottintendersi. *Ego bellum foedissimum futurum puto* (a). *Putabam me a te auditum*; *Hoc faciendum duco*: dove vi s' intende *esse*.

I Poeti sogliono usare l' Infinito anche dopo i Verbi di Moto: *Ibis fraenare cohortes* (b). *Eamus visere* (c). Ma più frequentemente dopo i Verbi di Moto si usa il Supino in *um*. *Mea Glycerium cur te is perditum* (d)? Gliceria mia perchè vuoi tu capitar male? *Ut cubitum discessimus*: Come noi ci andammo a dormire. E questa è l' unica costruzione di questo Supino; oppure si usa il Gerundio in *dum* colla preposizione; o il Gerundio in *di* con l' Ablativo *causa*; o finalmente si risolve per l'*ut* al Soggiuntivo. *Veni visum te*, o *ad te videndum*, o *causa te videndi*, o *ut te viderem*.

Quando si usa l' Infinito in vece del Gerundio, o del Supino, ella è una imitazione de' Greci, i quali non avendo Gerundj, ne,

(*a*) Cic. lib. 7. Ep. ultim.
(*b*) Staz.
(*c*) Ter.
(*d*) Id. Andr. 1. 1.

nè Supini, adoperano per tutto l' Infinito in vece di quelli.

AVVERTIMENTO.

Per l' ordine delle Regole.

DOpo aver parlato della natura e costruzione del Genitivo, Dativo, ed Accusativo, ragionar converrebbe della costruzione dell' Ablativo; ma perchè, siccome fin da principio osservammo, la natura dell' Ablativo si è dipendere sempre dalla Preposizione, perciò rimettiamo il trattarne in questa seconda specie di Reggimento, che dalla forza di qualche Preposizione dipende, di cui eccone la prima Regola.

RE-

REGOLA XIX.

Delle Prepofizioni, che reggono l'Accufativo.

Sopra il Quarto han lor ragione
Ad, Adverfum, Cis, *di quà*,
Apud, Contra, Trans, *di là*,
Citra, Ultra, Erga, Circum, Pone,
Inter, Intra, *vuol lo ſteſſo*,
Per, Adverfus, Poft, Juxta, Ante,
Praeter, Supra, *ed* Ob *Davante*,
Secus, *e* Penes, *Appreſſo*,
Propter, Circa, Extra, Infra, *ſotto*,
Con Secundum, *ſon ventotto.*

E S E M P J.

PAſſando alla Coſtruzione di quel Reggimento, che dipende da Prepofizione, convien delle Prepofizioni medefime prima ragionare. Or delle Prepofizioni quelle, che reggono Cafo, fi dividono in tre claffi; poichè altre vogliono l'Accufativo, altre l'Ablativo, altre finalmente tanto l'uno quanto l'altro

tro Caso. In questa Regola se ne contano ventotto, che reggono l'Accusativo; ma perchè *Adversum*, ed *Adversus*; *Cis*, e *Citra*; *Secus*, e *Secundum* sono le medesime, le ridurremo però a venticinque allogandole quì secondo l'ordine dell' Alfabeto.

1. AD: A, Sino, Vicino, Avanti, Su, Verso, Circa, Secondo, Per. *Habet hortos ad Tiberim*: Ha sua villa vicino al Tevere. *Ad Urbem venit*: Venne infino a Città. *Ad Judicem dicere*: Parlar davanti al Giudice. *Ad duo millia*: Circa due mila. *Ad decem annos*: Di quì a dieci anni. *Ad usum hominum*: All' uso degli uomini. *Ad praescriptum omnia gerere*: Far' ogni cosa secondo ch'è stato ordinato.

2. ADVERSUS, o ADVERSUM: Contro, Verso, Avanti, All'incontro. *Adversus Patrem*: Contro del Padre. *Pietas adversus Deos*: La pietà verso gl' Iddii. *De Illa adversus hunc loqui* (a): Parlar di colei avanti a costui. *Adversus clivum*: All'incontro, a rimpetto alla collina.

3. AN-

(a) Ter. Andr. 1. 5. 30.

3. ANTE: Avanti, Prima. *Ante Pedes*: Innanzi ai piedi. *Ante horam octavam*: Prima delle ott' ore.

4. APUD: Appresso, Appo, Vicino, Davanti. *Apud patrem*: Appresso il padre. *Apud Judicem dicere*: Parlare dinanzi al Giudice. *Apud focum sedens*: Sedendo vicino al focolare. *Apud Pompejum coenavit*: Cenò in casa di Pompeo.

5. CIRCA: Circa, Intorno, Vicino. *Circa Capuam*: Intorno a Capua. *Circa eum mensem*: Circa, intorno a quel mese. *Circa forum*: Vicino alla piazza.

6. CIRCUM: Intorno. *Circum litora*: Intorno a' lidi.

7. CIS, e CITRA: Di quà. *Cis Euphratem*: Di quà dall'Eufrate. *Citra flumen*: Di quà dal fiume.

8. CONTRA: Contro, A fronte, Dirimpetto, All'incontro, Per opposito. *Contra auctoritatem*: Contro l'autorità. *Carthago Italiam contra* (a): Cartagine situata a fronte, dirimpetto all' Italia. *Contra spem*: Al contrario di quel che speravasi. *Contra accidit*: Avvenne per l'opposito.

(a) Virg. Æneid. 1.

9. ERGA: Verso, Inverso, Contro. *Caritas erga proximum*: La carità verso il prossimo. *Odio communi, quod adversus Regem susceperant* (a): Per l'odio comune, che aveano concepito contro del Re.

10. EXTRA: Fuora, Oltre, Eccetto, Salvo, Senza. *Extra Urbem*: Fuor della Città. *Extra modum*: Fuor di modo, oltremodo. *Extra famulos*: Eccetto i famigliari. *Extra hanc contentionem familiariter tecum loquar* (b): Salvo questa contesa. *Extra Ducem* (c): Dal Capitano in fuori. *Extra jocum* (d): Senza burla, seriamente.

11. INFRA: Sotto, Di sotto. *Infra se*: Sotto di se.

12. INTER: Infra, Fra, Tra: *Inter ceteros*: Infra gli altri. *Inter arenam*: Fra l'arena.

13. INTRA: Dentro, Fra, Di quà. *Intra Urbem*: Dentro la Città. *Intra parietes*: Infra le mura. *Intra Oceanum; intra Oceani ostium*: Di quà dallo

(a) Nep. in Datam. 10.
(b) Cic. 1. Verrin. 12.
(c) Id lib. 7. Epist. 3.
(d) Ibid. Epist. 16.

lo stretto di Gibilterra, dalle bocche dell'Oceano.

14. JUXTA: Allato, A costa, Su, Lungo, Vicino, Dopo, Secondo. *Juxta viam*: Lungo la via. *Juxta ripam*: Su la riva. *Sedere juxta alium*: Sedere vicino allato, a costa ad alcuno. *Juxta responsum datum a Deo* (a): Secondo la risposta data dal Nume. *Juxta Deos, in tua manu est* (b): Dopo i Dei, egli è in tuo potere. *Gravitate annonae juxta seditionem ventum* (c): Si venne quasi ad una sedizione per la scarsezza de' viveri.

15. OB: Per, Davanti. *Ob emolumentum*: per lo guadagno. *Ob oculos*: Avanti gli occhi.

16. PENES: In potere, A disposizione, In balìa. *Isthaec penes vos psaltria est* (d)? Cotesta cantatrice già è in casa vostra? *Penes te es* (e)? Sei tu in buon senno?

17. PER: Per mezzo, Durante, Per lo spa-

(a) Solin. de Macedonia.
(b) Tacit. 2. Hist. 76. 2.
(c) Caes.
(d) Ter. Adelph. 3. 3.
(e) Horat. serm. lib. 2. sat. 3.

ſpazio, Per cagione. *Per Ancillam*: Mediante la ſerva. *Per diem*: Per lo ſpazio di un giorno. *Per hoc tempus*: Durante queſto tempo. *Per campos*: Per mezzo i campi. *Per aetatem*: Per cagion dell'età.

18. PONE. Vicino, Dietro: Pone Aedem: Dietro al Tempio.

19. POST. Appreſſo, Dopo, Da, Dietro. *Poſt finem*: Dopo il fine. *Poſt legem hanc conſtitutam*: Dopo ſtabilitaſi queſta legge. *Poſt ſexennium*: Da quì a ſei anni. *Poſt tergum*: Dalle ſpalle, dietro le ſpalle.

20. PRAETER: Eccetto, Fuorchè, Oltre, Vicino, Avanti, Sopra. *Omnes, praeter eum*: Tutti, eccetto lui. *Praeter moenia fluere*: Scorrere vicino Lungo le mura. *Praeter oculos*: Avanti gli occhi. *Unus praeter caeteros*: Uno ſopra tutti.

21. PROPTER: A cagione, A riguardo, Per amore, Appreſſo, Vicino. *Propter honeſtatem*: A cagion dell'oneſtà. *Propter vos*: A voſtro riguardo. *Propter patrem cubantes* (a): Coricati

(a) Cic. pro Sex. Roſc.

ti appresso il padre.

22. SECUS, e SECUNDUM: Vicino, Lungo. *Secus fluvios* (a): (dove altri leggono *secundum*) Vicino a' fiumi. *Conductus est caecus secus viam stare* (b): Fu prezzolato il cieco, acciocchè stesse lungo la via. *Secundum ripam*: Lungo la riva.

Ma *Secundum* significa ancora, Secondo, Dopo, In secondo luogo. *Secundum Philosophos*: Secondo i Filosofi. *Secundum Fratrem illis plurimum tribuebat*: Dopo il fratello, coloro più che altri riguardava. *Secundum Deum*: Dopo Dio. Significa ancora, A favore, Come, Come se fosse. *Secundum aliquem litem dare*: Decider la lite a favor di qualcheduno. *Secundum praesentem judicare*. Giudicare alcuno come se fosse presente.

23. SUPRA: Sopra, Di sopra, Su. *Supra Leges*: Sopra le Leggi.

24. TRANS: Di là, Oltre. *Trans maria*: Di là del mare, Oltre mare.

(a) Plin. lib. 24. c. 19.
(b) Quint. lib. 8. cap. 2.

25. ULTRA. Di là. *Ultra Tiberim:* Di là, dall' altra banda del Tevere.

AVVERTIMENTO.

DAl numero di queste Preposizioni, che reggono l' Accusativo l'Autore del Nuovo Metodo coll' autorità del Sanzio n' esclude *Prope*, *Circiter*, *Versus*, ed *Usque*, siccome da quelle, che reggono l' Ablativo, n' espunge il *Procul*, sostenendo, che siano sempre ed assolutamente Avverbj. Le ragioni poi, che ne arreca sono due: L' una è per assurdo; perchè, dice, se *Prope* si voglia dire Preposizione, perchè trovasi coll'Accusativo appresso, l' istesso dir si dovrebbe di *Propior*, e *Propius*, *Proximus*, e *Proxime*; ritrovandosi parimenti: *Propior montem*; *Propius Urbem* in Sallustio; *Proximus te*, in Plauto, e *Proxime formam latrocinj* in Livio. L' altra ragione si è, che dette particelle si trovano congiunte con altre Preposizioni; onde ne conchiude, che quando si trovano esse sole col Caso appresso, si debba sempre sottintendere un' altra Preposizione, che quello Caso regga.

Or la prima ragione tanto è lungi, che provi, esser tali Particelle Avverbj, che anzi conferma la loro natura di Preposizioni. Imperciocchè *Propior*, e *Propius*, *Proximus*, e *Proxime*, essendo derivati da *Prope* siccome

me l'istesso Autore riconosce, parlando della formazione de' Comparativi, e Superlativi, convien conchiudere, ch'ella ritenga la sua forza ancora ne' suoi Derivati. Legittima illazione appoggiata su i Principj del medesimo Autore. il quale nell'Avvertimento della Regola VI afferma, che un Nome Sustantivo derivato da Verbo può reggere i Casi di quello; onde ne inferisce che i Gerundj, ed i Supini, che sono veri Sustantivi Verbali, reggono ancor essi i Casi de' Verbi, onde derivano. Se dunque un Nome derivato da Verbo ritiene il reggimento di quello, non vedo, perchè un Nome, o Avverbio derivato da Preposizione non possa reggere il caso di quella, da cui deriva: e conseguentemente neppur veggo, come ne discenda quell'assurdo, che chiamar si dovrebbero pur essi Preposizioni.

L'altra ragione poi ci porge un largo campo di argomentar noi per assurdo contro la sua opinione. Imperocchè, s'egli chiama assolutamente Avverbj le mentovate Particelle, perchè si trovano congiunte con altre Preposizioni, Avverbj assolutamente chiamar dovrebbe moltissime altre, che del pari congiunte si trovano con altre Preposizioni. Tali sono: *Exadversum* in Terenzio, *In adversum* Colum. *Ara exadversum eum locum consecrata est*, Cic. *Praeter Propter*, Gellio, ed Ennio. *Circumcirca*, Sulpic. a Cic. *Super e vallo*, Virgil. *Desuper equo*: *Desu-*

 per

per e Coelo: *Montes insuper altos*, il med. *Juxta mecum*, Sallust. *Juxta tecum*, Plaut. ed infiniti altri esempj. Se dunque egli dice, che *Versum*, e *Versus* sono Avverbj, perchè *Adversum*, e *Adversus* si annoverano tra le Preposizioni perchè congiunti con *Ad*, dovrà dire, esser del pari Avverbio assolutamente il *Super*, mentre si trova congiunto col *De*, da cui puol esser retto il Caso seguente *equo*, e tutto il *desuper* similmente Avverbio, dicendosi *Desuper*, e *Coelo*; dove ogn'uno vede, che l'Ablativo *Coelo* è retto da *E*, e l'istesso dovrà dire di tutte quest'altre mentovate, ed infinite altre Preposizioni congiunte con altre; e dovrà dir di vantaggio, che allorchè si trova *super* coll'Ablativo, vi si debba sottintendere *De*, o *E*; siccome con *Prope* e simili afferma doversi sottintendere sempre altra Preposizione, perchè qualche volta vi si trova espressa.

Meglio dunque sarà seguir l'opinione di Prisciano (a), il quale insegna, che quante volte le Preposizioni sono prive de' loro Casi per maniera, che non gli abbiano nè espressi, nè con proprietà sottintesi, allora esse divengono Avverbj, il che in due maniere accade. 1. Quando si trovano sole, nè si può con proprietà sottintendere il loro Caso, siccome nota il Tursellino in più luoghi. Così *Ante*

(a) Lib. 14. Gram.

te leves ergo pascentur in aethere cervi (a). *Quae me amat, quam contra amo* (b): (vicendevolmente). *Juxta boni, malique obtruncati sunt* [c]: (egualmente). *Trucidant inermes juxta atque armatos* (d). Ed infiniti altri simili esempj, chè da passo in passo s'incontrano.

2. Accade in moltissimi luoghi, ove congiunte sono due, o più Preposizioni insieme; perchè sebbene in alcuni può sottintendersi il caso a ciascheduna delle congiunte Preposizioni, come in pochi esempj addotti dal nostro Lancellotti nell' Osservazioni dopo la Sintassi, al Cap. delle Preposizioni, come: *Exante diem*; cioè *ex tempore ante diem*: nondimeno moltissimi luoghi vi sono, ove con alcuna delle congiunte Preposizioni non si può commodamente sottintendere caso alcuno, che faccia senso, e però allora convien dire, che divenga Avverbio, siccome può osservarsi nell' esempj da noi arrecati nel §. precedente.

Dal che conchiudiamo, che le cinque Particelle, che sono in questione sono bensì Avverbj, quando si trovano senza casi, o congiunte con altre Preposizioni, ma saranno ben esse Preposizioni, quando si adoperano coi loro

(*a*) Virg. Ecl. 8. 61.
(*b*) Plaut. Amph. II. 23.
(*c*) Sallust. Jugurt. c. 69.
(*d*) Liv. lib. 28. cap. 20.

ro Casi. Quindi, per venirne all'uso, alle mentovate 25. Preposizioni, che reggono l' Accusativo vi aggiungiamo quest'altre quattro.

26. PROPE: Vicino, Appresso, Lungo, A costa. *Prope ripam Anienis* (a): Lungo la riva del Teverone. *Ut non modo prope me, sed plane mecum habitare posses* (b): Cosicchè potessi abitare non solamente vicino a me, ma in casa mia.

Si unisce ancora coll' Ablativo, quando è congiunta colla Preposizione *a*, o *ab*, ma allora diventa Avverbio, come abbiam detto. *Prope a Sicilia* (c): Non molto lungi dalla Sicilia. *Prope a meis aedibus sedebas* (d): Vicin a casa mia.

Si dice ancora: *Prope est, ut; Prope factum est, ut; Prope fuit, ut Dictator crearetur* (e): Mancò poco, che non fosse fatto Dittatore. *Prope est factum, ut in aciem exirent* (f): Poco mancò che non uscissero in battaglia affrontata.

27.

(*a*) Cic. in Brut. c. 14.
(*b*) Id. lib. 7. Ep. 24.
(*c*) Cic. 7. Ver.
(*d*) Id. In Pis. 11.
(*e*) Liv. lib. 2. cap. 30.
(*f*) Id. lib. 25. c. 21.

27. CIRCITER: Intorno, In circa. *Circiter Kalendas* (a): Intorno al primo del mese. *Redito huc circiter meridiem* (b). In circa al mazzodì.

28. USQUE. Insino, Fino, Sino, Insino. *Miletum usque* (c): Infin a Melasso. *Usque Romam* (d): Sino a Roma.

Spesso però si congiunge con altra Preposizione tanto coll'Accusativo, quanto coll'Ablativo. E quando è solo, Vale, Sempre, Continuatamente, Molto, o lungo tempo, Quasi. *Usquene valuisti* (e)? Sei tù stato sempremai sano? *Cantantes usq.* (*via minus laedet*) *eamus* (f): Andiamo continuamente cantando; ci recherà minor tedio la strada. *Ego vapulando, ille verberando, usque ambo defessi sumus* (g): Io coll'esser battuto, ed egli col battere, ci siamo ambedue molto stancati. *Me pugnis usque occidit* (h): Mi

(a) Cic. Att. lib. 2. Ep. 4.
(b) Plaut. Most. 3. 1.
(c) Teren. Adelph. 4. 5.
(d) Cic. ad Q. F. lib. 1. Ep. 1.
(e) Plaut. Mostill. 2. 2.
(f) Virg. Eclog. 9.
(g) Ter. Adelph. 2. 2. 5.
(h) Id. ibid. 4. 2.

Mi ha quasi ammazzato, poco mancò, che non mi ammazzasse co' pugni.

29. VERSUS: Verso, Inverso. Per ordinario si pospone al suo Caso: *Brundusium versus* (a): Verso Brindisi. Spesso in vece dell'Accusativo ha un'Avverbio: *Sursum versus:* Verso all'insù, *Deorsum versus*: Allo 'ngiù. *Quoquo versus:* Verso ogni parte.

AVVERTIMENTO.

SEcus in vece di *Secundum* è di dubbia purezza di Latinità; onde è più sicuro usar *secundum*, che *secus*, benchè si usi comunemente Avverbio in significato di Altrimenti; come: *Non secus ac*: Non altrimenti, che. Donde viene *secius*; come: *Nihilo secius:* Niente meno: Nulla di meno.

RE

(a) Cic. lib. 11. Ep. 27.

REGOLA XX.

Delle Proposizioni, che reggono l'Ablativo.

Vonno il sesto per affine
A, Ab, Abs, Absque, Clam, De,
Coram, Cum, E, Ex, *e* Prae,
Palam, Pro, Tenus, *e* Sine.
Ma del più se 'l Nome sia,
Col secondo Tenus *stia.*

ESEMPJ.

LE Prepofizioni, che reggono l'Ablativo, si sono da noi ridotte a dodeci, qui allogate per Alfabeto.

A, AB, Abs, (che sono una cosa) Da, Dopo, Per, A cagione, Da parte. *A Pueritia*: Fin dalla fangiullezza. *A morte Caesaris*: Dopo la morte di Cesare. *A Civibus*: Da parte, in nome de' Cittadini. *A frigore*: A cagion del freddo. *Occidit a forti Achille* (a): Morì per mano del prode Achil-

(a) Ovid. Met. 13. 471.

Achille. *Ab re* (*non abs re*, come malamente leggono alcuni): Fuor di proposito, o fuor del dovere.

2. ABSQUE : Senza. *Absque te*: Senza di te.

3. CLAM: Di nascosto, Furtivamente, Copertamente, Quattamente, Alla coperta. *Clam Praeceptore* : Senza farne accorgere il Maestro. Anticamente reggea ancora l' Accusativo. *Clam meam uxorem* (a): Celandolo alla mia moglie. Ed anche *Clanculum* : *Clanculum Patres* (b): Senza farne saper niente ai Genitori. Ma spesso è Avverbio così *Clam*, come *Clanculum*, ed anche *Clanculo*.

4. CORAM : Dinanzi, Davanti, A faccia, a faccia. *Coram ipso* : Davanti a lui, in sua presenza.

5. CUM : Con, Co'. *Cum cupiditate*: Con avidità. Questa Preposizione si pospone ordinariamente in questi Pronomi *Me*, *Te*, *Se*, *Nobis*, *Vobis*, e spesso in *Quo*, o *Qui*, Ablativo, e *Quibus*. Dicendosi: *Mecum*, *Tecum*, *Secum*, *Nobiscum*, *Quicum*, *Quibuscum*, *&c.*

6.DE.

(a) Plaut. Caſ. 2. 8. 33.
(b) Ter. Adelph. 3. 1. 27.

6. DE: Di, Delli, Per, A cagione, Intorno, Dopo, Secondo. *De hominibus*: Degl' uomini. *De quorum numero*: Del numero de' quali. *Multis de caussis*: Per molte cagioni. *De Rauduſculo Numeriano multum te amo* (a): Ti sono soprammodo tenuto, perchè mi hai riscosso quel poco denaro, che mi dovea Numerio. *Adii te heri de filia* (b): Venni ieri a parlarti intorno a mia figliuola. *De lanificio neminem timeo* (c): Quanto è a filar lana, non mi spaventa niuno. *Non est bonus somnus de prandio* (d): Non è salutevole il sonno dopo pranso. *De industria*: Apposta, A bello studio. *De more*: Secondo il costume. *De integro*: Di nuovo, Da capo.

7. E, o EX: Da, Di, Secondo, Dopo, Per. *Ex Kalendis Jan*: Dal primo di Gennajo. *Unus ex multis*: Uno fra molti. *Ex me doluisti* (e): Ti dolesti per cagion mia: *Ex praeceptis Philo-*

(a) Cic. Att. lib. 7. Ep. 2.
(b) Ter. Haec. 2. 2.
(c) Plaut. Merc. 3. 1.
(d) Id Most. 3. 2.
(e) Cic. lib. 6. Epist. 21.

losophiae acta vita (a): La vita menata secondo i precetti della Filosofia. *Ex Lege, ex Testamento*: Per vigor della Legge, del Testamento. *Ex animo*: Di cuore. *Ex sententia*: Secondo il desiderio. *Ex sententia omnium*: Di comun parere. *Cotta ex Consulatu profectus est in Galliam* (b): Cotta dopo il Consolato portossi nella Gallia. *Statuere e Republica*: Deliberare a favor della Republica.

8. PALAM. In palese, In aperto, Palesemente, Alla scoperta. *Palam omnibus*: Nel cospetto di tutti, palese a tutti.

9. PRAE. In paragone, A cagione, Avanti. *Prae nobis*: Al paragone di noi. *Prae multitudine*: A cagione della gran calca. *Prae oculis*: Avanti gli occhi. *Prae se ferre*: Dimostrare, dare ad intendere.

10. PRO: Per, In difesa, Davanti, Secondo, In vece, A cagione, A riguardo, Per amore, Nel. *Pro capite*: In difesa della vita. *Pro merito*: Secondo il

(a) Id. 5. Tusc. 2.
(b) Id. in Brut. 92.

il merito. *Pro illo*: In vece di colui. *Pro Aede Castoris*: Avanti al Tempio di Castore. *Pro nostra amicitia te rogo*: Ti prego per la nostra amicizia; a cagione, a riguardo, per amore della nostra amicizia. *Pro suggestu dicere*: Perorar nel pergamo.

11. SINE: Senza. *Sine pondere*: Senza peso. *Sine amore*: Senza affetto.

12. TENUS: Sino, Infino a. *Capulo tenus*: Infino all' elsa.

Questa Preposizione si mette sempre dopo il suo Caso; e se il Nome sarà plurale, s' usa per lo più col Genitivo. *Lumborum tenus* (a): Fino ai lombi. *Cumarum tenus illi rumores caluerunt* (b): Que' romori arrivarono infino a Cuma. Trovasi nondimeno anche in plurale coll' Ablativo. *Pectoribus tenus* (c): Fino al petto. *Vulneribus tenus* (d): Infino alle ferite. *Colchis tenus* (e): Fino ai Colchi.

Atteso l'Avvertimento della Regola pre-

(*a*) Cic. in Anat.
(*b*) Cel. ad Cic. lib. 8. Ep. 2.
(*c*) Ovid. lib. 15. Met. Fab. 3.
(*d*) Liv. lib. 41. c. 23.
(*e*) Flor. lib. 3. c. 5.

cedente aggiungiamo quì ancora la Preposizione 13. *Procul*: Di lontano, Lungi. *Procul Patria*: Lungi dalla Patria. *Procul dubio*: Senza fallo, certamente, infallibilmente. Spesso si congiunge con A, o Ab. *Procul a me*: Lungi da me. Altre volte cogli Avverbj *Hinc*, *Istinc*, *Inde*, *Alicunde*. *Non procul hinc*: Non lungi da questo luogo. Si trova talora ancora coll' Accusativo. *Procul muros*; *Procul Urbem*: Discosto dalla Città.

AVVERTIMENTO.

FRa le tre Preposizioni *A*, *Ab*, *Abs*, che abbiam detto valer lo stesso, questa sola differenza si osserva, che l' *A* si usa avanti a qualunque Consonante. *A Pompejo*, *A milite*; l' *Ab* avanti alle Vocali, ed a certe Consonanti di suono dolce: *Ab Ancilla*, *Ab Jove*, *Ab Lege*, *Ab Rege*, *Ab Sylla*; lo *Abs* finalmente avanti a queste due Consonanti Q, e T. *Abs quolibet*, *abs te*.

Absque in vece di *sine* sebbene usato sia da' Comici, e da qualche altro, gli Oratori però non l'usano volentieri. E' vero, che l' ha usato una volta anche Cicerone (a). *Nul-*

(a) Att. lib. 1. Epist. 16.

Nullam epistolam ad te sino absque argumento, ac sententia venire; ma quì forse l' ha usato per fuggire la cacofonia, che nata sarebbe dall' unire insieme *sino*, e *sine*. Onde meglio è dire: *sine ulla dubitatione*, che *Absque dubio*.

REGOLA XXI.

Delle Preposizioni, che reggono l'Accusativo, e l'Ablativo.

Super, Subter, Sub *attiensi*
Al par d' In, *al Quarto, o al Sesto;*
Ma fa 'l senso manifesto,
Qual de' due meglio conviensi.

ESEMPJ.

QUeste quattro Preposizioni si uniscono d'ordinario: 1. Coll'Ablativo co' Verbi di quiete: 2. Coll' Accusativo co' Verbi di moto: 3. Reggono il Caso della Preposizione, in cambio della quale si adoperano, ed in cui si possono risolvere. Ma esaminiamole più distintamente ad una ad una.

SUPER nota 1. *Sopra*, e regge sem-

pre l' Accusativo tanto se vi è moto; quanto se v' è quiete. *Demetrius super terrae tumulum vetuit, quidquam statui, nisi columellam* (a): Demetrio vietò di collocarsi su 'l tumulo altro, che una colonnetta. *Super eam (aspidem) assidere* (b): Seder sopra un serpente. I Poeti però l' usano talora coll' Abl. co' Verbi di quiete. *Hic tamen hac mecum poteris requiescere nocte, fronde super viridi* (c): Potrai tuttavia quì meco riposar questa notte, sopra le verdi frondi.

2. Oltre, in vece di *Praeter*. *Super haec timor incessit Sabini belli* (d): Oltracciò sopravvenne il timore della guerra de' Sabini.

3. Oltre, Di là, in vece di *Ultra*. *Super Garamantas, & Indos proferet Imperium* (e): Distenderà l' Imperio oltre a Garamanti, ed Indiani. *Super mille* (f): Più di mille.

4. Sù

(*a*) Cic. lib. 2. de leg. c. 26.
(*b*) Id. 2. de Fin. 18.
(*c*) Virg. Ecl. 1.
(*d*) Liv. lib. 2. c. 27.
(*e*) Virg. Aneid. 6. 794.
(*f*) Liv. lib. 1. c. 3.

4. Sù, Lungo, in vece di *secundum*: *Super ripas Tiberis effusus* (a): Traboccato dal suo letto il Tevere.

5. In mezzo, Tra, In tempo, invece di *Inter*. *Super coenam occisus* (b): Ucciso mentre che cenava, nel tempo della cena.

6. Finalmente: Intorno, Sù, in vece di *De*, coll' Abl. *Hac super re* (c): Intorno a ciò. *Multa super Priamo rogitans, super Hectore multa* (d): Interrogando molte cose sù di Priamo, e sù di Ettore.

SUBTER. Sotto, Di sotto; d'ordinario coll' Accusativo tanto co' Verbi di quiete, quanto co' Verbi di moto. *Campi, qui subter moenia* (e): I campi, che sono sotto le mura. I Poeti però l'adoprano talora coll' Abl. ove vi è quiete. *Ferre libet subter densa testudine casus* [f]: Si vuol sostener lo sforzo de' nemici al coverto della testuggine.

 Si

(a) Sveton. in August.
(b) Plin. lib. 4. Ep. 22.
(c) Cic. Att. 16. Ep. 6.
(d) Virg. Æneid. 1. in fin.
(e) Stat. Theb. 1. lib. 12.
(f) Virg. Æneid. 9. 514.

Si prende alcune volte per *In*. *Angusti subter fastigia tecti Aeneam duxit* (a): Menò Enea nell'angusta magione.

SUB dinota 1. sotto; ed ha l' Accusativo co' Verbi di moto, e l'Abl. con quei di quiete. *Nisi se sub scalas tabernae librariae conjecisset* [b]: Se non si fosse cacciato sotto la scala d'una bottega di librajo. *Sub nomine pacis bellum lateret* (c): Sotto nome di pace stesse nascosta la guerra.

2. Appresso, Subito dopo; e si usa tanto coll' Accusativo, quanto coll' Abl. *Sub eas literas statim recitatae sunt tuae* (d): Dopo quella lettera immantinente fu letta la tua. *Quo deinde sub ipso, Ecce volat, calcemque terit jam calce Diores* (e): Appresso di cui, ecco che corre, anzi vola Diore, ed ormai preme col suo il di lui calcagno.

3. Altre volte si riferisce a tempo, e significa *In*, e regge l'Abl. *Sub Alexandro*

(*a*) Virg. Æneid. 8. 366.
(*b*) Cic. 2. Phil. 9.
(*c*) Id. 5. Phil.
(*d*) Cic. lib. 10. Ep. 16.
(*e*) Virg. Æneid. 5. 323.

dro (a): Ne' tempi di Alessandro. *Sub nocte* (b): In tempo di notte, o fatta già notte.

Si dice nondimeno coll' Accusativo, *Sub idem tempus*, in vece di *per*: In sull' istesso tempo, nel medesimo tempo. *Utrinque legati fere sub idem tempus ad res repetendas missi* (c).

4. Dinota Circa, Verso, cioè Poco prima, o Poco dopo, coll' Accusativo; e talvolta ancora coll' Abl. *Pompejus sub noctem naves solvit* (d); Pompeo sul far della notte fece vela. *Sub ortum Solis* (e): Sul far del giorno. *Sub noctem cura recursat* (f): L' inquietudine riviene verso la sera. *Sub exitu vitae signa quaedam poenitentis dedit* (g): Poco avanti di morire.

5. Sù, coll' Accusativo, *Postesq. sub ipsas nituntur gradibus* (h); invece di *su-*

(*a*) Quint. lib. 5. c. 10.
(*b*) Flor. lib. 2. c. 17.
(*c*) Liv. lib. 1. cap. 22.
(*d*) Caes. lib. 1. B. G. cap. 28.
(*e*) Liv. lib. 27. c. 15.
(*f*) Virg. Æneid. 1. 666.
(*g*) Svet. in Claud. cap. 43.
(*h*) Virg. Æneid. 2. 442.

ſuper, o *ad*: Montano per le ſcale sù gli uſci.

6. Vicino, coll' Abl. *Sub Urbe Romae* (a): Vicino alla Città di Roma.

IN 1. dinota In, Nel; d'ordinario regge l'Accuſativo quando ſi dinota moto, e l' Abl. quando ſi dinota quiete *Nec .... evolvere poſſet. . In mare ſe Xanthus* (b): Nè poteſſe metter nel mare il fiume Xanto. Coll'Accuſ. perchè vi è moto da un luogo in un altro. *Deambulare in foro*: Paſſeggiare in piazza. *Fundo volvuntur in imo* (c): Si aggirano nel fondo. Coll'Abl., perchè il moto non ſi fà da un luogo in un altro.

Talvolta ſi trova coll' Accuſativo ancora ove non vi ſia moto. *Numero mihi in mentem fuit* (d): Mi ſi preſentò alla mente Numerone. *Eſſe in amicitiam, ditionemque Pop. Rom.* (e): Goder dell'amicizia, ed eſſer ſotto la ſignoria del Popolo Romano. E per l'oppo-

(a) Var. lib. 1. de R. R. c. 50.
(b) Virgil. Æneid. 5.808.
(c) Virg Æn. 6. 581.
(d) Plaut. Amph. 1. 1.
(e) Cic. Div. in Ver.

posito si trova coll' Abl. ove si dinota moto. *Cum divertissem a Cumis in Vestiano* (a): Essendo passato da Cuma ad-allоggiar nel Vestiano.

2. Dinota Sù, Sopra, Per, Verso, Contro, e prende l' Accusativo proprio di ciascuna di quelle Preposizioni, in cui vece si adopera. *Eustathius in Homerum*: Eustazio nel suo comento sopra Omero. *In hanc sententiam multa dixit*: Egli ha parlato a lungo sù questo suggetto. *In horam, in diem*, in vece di *ad*, Per un' ora, per una giornata. *In praesens; In posterum; In futurum*, in vece di *ad*, o *quodad*: Per lo presente; per lo futuro. *Amor in Patriam*: L' amor verso la Patria. *Oratio in Verrem, in Catilinam*, in vece di *contra*. Orazione contro di Verre, o di Catilina. *Cum multa de fide sua, & odio in Romanos commemorasset* (b): Avendo molte cose rammentate sulla sua fede, ed odio contro i Romani.

3. Dinota Tra, Fra, in vece di *Inter*

(a) Id. Att. lib. 15. Ep. 2.
(b) Nep. in Han. 2.

ter, ma in tal ſignificato regge l' Abl. *Totam tibi domum commendo, in his adoleſcentem filium* (a): Tra queſti il giovinetto ſigliuolo. *Niſi in bonis*, *amicitiam eſſe non poſſe* (b) : ſenon fra gli uomini dabbene.

AVVERTIMENTO.

DAgli eſempj di ſopra arrecati chiaramente rilevaſi, eſſervi ſtata poca fermezza fra' Latini ſul reggimento di queſte quattro Prepoſizioni ; nè eſſer ferma quella legge, che reggono l' Accuſativo ove ci è moto, e l' Ablativo ove ſi dinota quiete.

Da queſta incoſtanza di Coſtruzione è venuto, che vi ſiano molti Verbi, i quali nel medeſimo ſignificato ricevono la *In* or coll' uno, or coll'altro Caſo. *Incidere in aes* (c), ed *incidere in aere* (d) *:* *Abdere ſe in tenebris* (e), ed *In domum* (f) : *In praeſentia omittere*, Cic. *In praeſens tempus omittere*, Oraz. [de Arte Poët.] : *In equum* Tro-

---

(*a*) Cic. lib. 13. Ep. 19.
(*b*) Id. de Amic.
(*c*) Liv. l. 3.
(*d*) Cic. Act. *6*. in Ver.
(*e*) Id. pro Mil.
(*f*) Id. in L. Piſ.

Trojanum includere [*a*], *Imaginem includit in clypeo* [b].

Che quasi tutti i Reggimenti si possono risolvere per Preposizioni.

Oltracciò dee porsi mente, che l'uso delle Preposizioni è così generale, e così ampio in tutte le Lingue, che quasi non v' ha reggimento alcuno, che non ne dipenda, o che non vi si possa ridurre; il che è facile a dimostrare in quasi tutto il rimanente della Sintassi.

Ne' Partitivi: *Pauci de nostris cadunt* (c).

Ne' Verbi di accusare: *Accusare de negligentia* (d).

In tutti gli altri reggimenti del Genitivo. *Fulgor ab auro* (e), in vece di *auri*. *Crepuit a Glycerio ostium* (f), in luogo di *Glycerii*.

Ne' reggimenti del Dativo. *Bonus ad cetera* (g). *Homo ad nullam partem utilis* (h).

Ne' Comparativi. *Ante alios immanior omnes* (i).

Ne'

(*a*) Cic. Philip. 2.
(*b*) Id. lib. 1. Tusc.
(*c*) Caes. lib. 1. B. G.
(*d*) Cic. Att. lib. 1. Ep. 5.
(*e*) Lucret. lib. 2. 50.
(*f*) Ter. Adelph. 4. 1.
(*g*) Liv. lib. 30. c. 1.
(*h*) Cic. de Offic. lib. 5.
(*i*) Virg. Æneid. lib. 1. 351.

Ne' Superlativi. *Acerrimum autem ex omnibus sensibus esse sensum videndi* (a). *Ante alios pulcherrimus omnes* (b).

Ne' Nomi di Abbondanza, o Mancamento. *Liber a delictis* (c).

In più Verbi particulari. *Celare de aliquo. Commonefacere de aliqua re, Ad properationem meam quidquam interest* (d). *In id solum student* (e).

Nelle domande del luogo, anche ne' Nomi di Città. *Navis in Cajeta parata est nobis* [f].

In quelle di tempo. *In tempore ad eum veni. De nocte vigilare. Regnare per tres annos* [g].

Ne' Nomi di prezzo. *Si mercatus esses ad eam summam, quam volueram* [h].

Nei Gerundj. *In judicando. Pro vapulando. Ob absolvendum.*

Ne' Participj: *Pro derelicto habere* [i]. E sì giudicherai del rimanente.

RE-

(*a*) Cic. lib. 2. de Orat.
(*b*) Virg. Æneid. lib.7. 55.
(*c*) Cic. cont. Rull.
(*d*) Id. lib. 5. ep. 12.
(*e*) Quintil. lib. 10. cap. 2.
(*f*) Cic. Vedi più avanti la Reg. XXV.
(*g*) Vedi la Reg. XXVI.
(*h*) Cic. lib. 7. ep. 23.
(*i*) Cic.

REGOLA XXII.

De' Verbi composti da una Preposizione.

1. *Se compon Preposizione*
Verbo alcun, come Admovere
Il lei Caso puot' avere,
2. *E doppiata ancor si pone.*

ESEMPJ.

1. LA Preposizione spesso ritiene la sua forza ancora nella composizione, per modo, che i Verbi, cui ella s'appicca, pigliano il Caso, che ad essa conviensi; come: *Adire Oppida*: Andar nelle Castella. *Abire Oppido*: Uscir dalla Terra: *Circumequitare moenia*: Cavalcare intorno alle mura. *Amovere animum studio puerili*: Rimuovere l'animo dalle occupazioni fanciullesche. *Expellere pectore*: Tor via dal cuore.

2. Spesso ancora si ripete la Preposizione; come: *Admovere manus ad opus*: Metter mano all'opera. *Nihil non conside-*

ſideratum exibat ex ore (a): Niuna coſa men ponderata gli uſciva di bocca. *Qui ad nos intempeſtive adeunt*, *moleſti ſaepe ſunt* (b): Coloro, che vengon da noi fuor di tempo, ſono il più nojoſi. *Sed inter hominem*, *& beſtiam hoc maxime intereſt* (c): Queſto divario maſſimamente paſſa fra l' uomo, e 'l bruto.

AVVERTIMENTO.

ABbiamo detto, che la Prepoſizione *ſpeſſo* ritiene il ſuo reggimento ancora nella compoſizione, ma non già ſempre. Ciò ſi avvera per ordinario in molti Verbi intranſitivi di moto locale, e compoſti ſpecialmente da una di queſte Prepoſizioni *A*, *Ab*, *Abs*, *Ad*, *In*, *E*, *Ex*, *Trans*, e qualche altra, come: *Abeo*, *Exeo*, *Abſcedo*, *Decedo*, *Adeo*, *Invado*, *Tranſveho*, e ſimili: e fra gli Attivi *Amoveo*, *Admoveo*, *Adveho*, *Expello*; e qualche altro. Ma aſſaiſſimi altri Verbi ſi trovano compoſti da Prepoſizione, che non mai per avventura ne reggono il Caſo; come: *Aboleo*, *Abrogo*, *Excito*, *Praecipio*, *Praedico*, *Praefero*, *Profero*, *Próduco*, *Promoveo*; ed infiniti altri, i quali ſebbene compo-

(a) Cic. de Clar. Orat.
(b) Id. lib. 9. Ep. 16.
[c] Id. 1. Offic.

posti sono da Preposizione, che regge l'Abl., non mai però coll' Abl. si congiungono.

Altri, che composti sono da Preposizioni, che reggono l' Accusativo, o non ricevono Accusativo alcuno, come: *Obsequi voluntati alicujus*, o pur lo ricevono come retto dal Verbo, non già dalla Preposizione, come: *Adamo*, *Admiror*, *Aduro*, *Observo*, e simili. Che però facendosi alcuno di detti Verbi Passivo, l' Accusativo passa in Nominativo; il che non accaderebbe, se fosse retto dalla Preposizione. E quindi ancora avviene, che con simili Verbi non mai si ripete la Preposizione coll'Accusativo; dicendosi: *Adamare virtutem*, non già *ad virtutem*.

Al contrario altri Verbi composti ricevono il Caso della Preposizione colla medesima ripetuta, e non mai senza ripeterla; come *Interest* in significato di essere differente.

Altri finalmente ricevono altra Preposizione col suo Caso, non già quella, da cui son composti; come: *Permanere in sententia.*

Da tutto ciò confermasi l'opinione da noi sostenuta, che le Preposizioni possono diventare Avverbj; imperocchè in tutti quei Verbi composti da Preposizione, che affatto non ne ritengono il Caso, egli è chiaro, che la Preposizione diventa Avverbio.

RE-

REGOLA XXIII.

Di tre Verbi, che reggono l'Accusativo con *Ad*.

Spectat, Attinet *avranno*
Sempre l' Ad *al Quarto unita,*
Ch' è da Pertinet *seguita;*
Quai tre Verbi uniti vanno.

ESEMPJ.

QUesti tre Verbi Impersonali prendono l' Accusativo colla Preposizione *Ad*, come: *Hoc ad illum spectat*: Tocca a lui. *Totum ejus consilium ad bellum mihi spectare videtur*: E' mi pare, che tutto il suo disegno tien la mira alla guerra. *Attinet ad dignitatem*: Si conviene alla dignità. *Quid ad nos attinet?* Che importa a noi? *Id ad te pertinet*. Appartiensi a te.

RE-

REGOLA XXIV.

De' Verbi, che pigliano due Accusativi, o che hanno diverso Reggimento.

1. *Doppio il Quarto a* Celo *dona*,
2. Doceo, *e a* 3. *Verbi d'Avvertire*,
4. *Di Cercare*, *e* 5. *di Vestire*,
E di Cosa, *e di Persona*.
Anche il Sesto ben lor stea,
E col Sesto diasi Ab, De.
Moneo te rei, rem, de re.
6. Interdico huic domo mea.

ESEMPJ.

COmprendonsi quì i Verbi di diverso Reggimento, e particolarmente quei, che pigliano due Accusativi, o che in altra maniera dalla Preposizione dipendono.

1. CELO con due Accusativi. *Celo te hanc rem*: Ti celo questa cosa. *Ea ne me celet*, *consuefeci filium* (a): Ho

H av-

(a) Ter. Adelph. 1. 1.

avvezzato mio figliuolo a non occultarmi tali cose.

La cosa in Abl. col *De*; *Celo te de hac re*: Io non voglio, che per te si sappia questa cosa.

2. DOCEO, e gli altri Verbi d' insegnare con due Accusativi. *Doceo te Grammaticam*: T' insegno la Gramatica. *Quae te leges, praeceptaque fortia belli erudiit* (a): Che t' ha insegnato le leggi, ed i nobili ammaestramenti della guerra.

La Cosa in Abl. colla Prep. *Uti de ejus injuriis Judices docerent* (b): Per informare i Giudici de' torti da lui ricevuti: Ovvero senza Preposizione. *Erudire puerum artibus* (c): Fornire il garzone di belle arti. E specialmente *Instituo*, *Instruo*, ed *Imbuo*, che metaforicamente si pigliano in questo significato d' ammaestrare, erudire, quasi sempre si usano coll' Abl. senza Preposizione; come: *Nos instituti rebus optimis* (d): Noi for-

(a) Stat. lib. 10. Theb. 506.
(b) Cic. in Verr. 4.
(c) Liv. lib. 1. c. 39.
(d) Cic. pro Arch. 19.

forniti di ottimi ammaeſtramenti. *Judex notitia rerum inſtruendus videtur* (a): E' pare doverſi dare al Giudice una contezza de' fatti. *Ejus animum tenerum his opinionibus imbuas* (b): Riempj il di lui animo ancor tenero di queſti ſentimenti. Ove è da ſottintenderſi ſempre la Prepoſizione, ſiccome Cicerone vi ha eſpreſſo talvolta non ſolo la *De*, ma ancora la *In*. *Oratorem erudire in Jure civili* (c).

Si dice ancora: *Inſtruere ad omne officii munus* (d): Rendere abile ad ogni carica. Ma queſto Accuſativo dinota il rapporto, o 'l fine, e ſuppone l'Ablativo, cioè *inſtruere praeceptis*, o *diſciplina &c.*

3. I VERBI D' AVVERTIRE con due Accuſativi. *Moneo te hanc rem*: Di ciò t'ammoniſco. *Illud me praeclare admones* (e): Saviamente di quel mi avviſi.

La coſa in Abl. colla Prepoſizione.

 Mo-

(a) Quint. lib. 4. c. 2.
(b) Cic. Att.
(c) De orat. cap. 59.
(d) Cic. de Seneƈt.
(e) Cic. Att. lib. 9. Ep. 11.

Moneo te de hac re: Di ciò ti avverto. *Oro te, ut Terentiam moneatis de testamento* (a): Ti prego di rammentare a Terenzia il testamento.

La cosa in Genitivo: *Commonere aliquem miseriarum suarum*: Rammentare ad alcuno le sue miserie. *Qui admonerent foederis eum Romani* (b): I quali l' avvertissero dell' alleanza co' Romani.

4. QUE' D'ADDOMANDARE si costruiscono un pò differentemente. Imperocchè o ricevono due Accusativi come i precedenti, oppur mettono la cosa in Accusativo, e la Persona in Ablativo colla Preposizione. Con due Accusativi. *Te hoc beneficium rogo*: Ti priego di questo servigio. *Pacem te poscimus omnes* (c): Tutti ti domandiam la pace. *Illi me frumentum flagitabant* (d): Coloro mi richiedevano il frumento.

La Persona in Abl. colla Preposizione. *Si hoc a me muneris non univer-*

sa

(a) Ibid. l. 11. Epist. 16.
(b) Liv. lib. 35. cap. 12.
(c) Virg. Æneid. 11. 562.
(d) Cic. pro Dom. sua.

ſa provincia popoſciſſet (a): Se tutta la provincia non mi aveſſe richieſto di queſto uffizio. *Flagitat abs te filium* (b): Da te chiede il figliuolo.

In queſt' ultima maniera ſi coſtruiſcono *Peto*, *Quaero*, e *Contendo*, i quali mai non ſi trovano con due Accuſativi, ed anche *Sciſcitor*, e *Percontor*, i quali aſſai di rado. Onde ſi dice: *Peto a te veniam*: Ti domando perdono. *Quaero abs te* (c): Cerco da te. *Contendit a Pythio* (d): Fece iſtanza a Pizio. *Sciſcitari*, o *Percontari ab aliquo*: Interrogare alcuno.

Si dice ancora: *Peto tibi*: Chiedo per te. *Miſſionem militibus petere*: Dimandar licenza per gli ſoldati. Ma queſto è Dativo di rapporto, o di Perſona comune ad ogni Nome, e ad ogni Verbo.

Ma *Sciſcitor*, *Rogo*, e ſpecialmente *Interrogo* reggono ancora la coſa in Abl. col *De*. *Quid te de Hiſpanienſibus fur-*

 tis

(a) Cic. 4. Verr.
(b) Id. pro Dom. ſua.
(c) Cic. pro Sext. Roſc.
(d) Id. lib. 3. de Offic. 68.

tis interrogo (a)? Che stò io ad interrogarti de' furti commessi in Ispagna? *Taurum de aqua per fundum ejus ducenda rogabo* (b): Pregherò Tauro di far passare l' acqua pe 'l suo podere. *De victoria sciscitantes* (c): Interrogando sù la vittoria.

5. QUE' DI VESTIRE si costruiscono un poco più differentemente: con due Accusativi nella Bibbia. *Induit eum stolam gloriae* (d): Il vestì della stola della gloria.

Si usano ancora dai Poeti, e dagli Storici in questa forma, ma solo in Passivo. *Quidlibet indutus* (e): Messasi qualunque veste. *Vestem patris induitur* (f); Si mette la veste del padre.

Colla Persona in Accusativo, e la Cosa in Abl. più frequentemente. *Induo te veste*: Io ti metto il vestito.

La Persona in Dativo, e la Cosa in Accusativo. *Induo tibi vestem*: Ti vesto.

(a) Id. In Vatin.
(b) Cic. ad Q. Fr. lib. 3. Epist. 17.
(c) Id. 1. Divin. c. 34.
(d) Eccl. 45. 5.
(e) Horat. lib. 1. Ep. 17.
(f) Curt. l. 10.

sto. *Exuere vestem alicui* : Spogliar alcuno.

Col solo Accusativo di cosa : *Quare talaria induamus* (a) : Laonde mettiamci le scarpe, cioè, diamci alla fuga. Ed in tale costruzione significa ancora assumere. *Novum ingenium induerat* (b) : Avea preso un nuovo andamento. *Exuo* all'opposito pure coll' Accusativo di cosa si usa in significato di deporre, rigettare. Onde si dice : *Exuere omnem humanitatem*. *Exuere virtutes*, *vitia*, *mores antiquos* : Deporre. *Exuere jugum* : Scuotere il giogo; liberarsi dal servaggio.

6. INTERDICO finalmente regge la Persona in Dativo, e la Cosa in Abl. *Interdico tibi domo mea* : Ti vieto di venire più in mia casa. *Interdico tibi aqua, & igni* : Ti vieto l' uso dell' acqua, e del fuoco; cioè ti metto in bando.

La Persona in Dativo, e la Cosa in Accusativo. *Feminis dumtaxat usum pur-*

(a) Cic. Att. lib. 14. Ep. 23.
(b) Liv. lib. 13.

purae interdicemus (a): Alle sole femmine proibiremo l'uso della porpora. *Ut mihi aqua & ignis interdiceretur* (b): Che mi fosse vietato l'uso dell'acqua, e del fuoco: cioè che io fossi messo in bando.

AVVERTIMENTO.

AVverte il Sanzio, che in questo reggimento de' due Accusativi uno di essi, cioè quello della Persona è retto dal Verbo, ma l'altro, cioè quello della Cosa è un'Ellenismo della Preposizione κατὰ o περὶ sottintesa, che appo noi vagliono, *Circa*, *Per*, *Ob*, *Secundum*, *Propter*, *Ad*, o *quodad*; cosicchè *Doceo te Grammaticam* è lo stesso, che *secundum*, o *quodad Grammaticam*.

E quindi è che tali Verbi, facendosi Passivi, l'Accusativo della Persona passa in Nominativo, e l'altro resta qual'era in Attivo. *Doceor Grammaticam*. *Graecas res eruditi*. *Galeam induitur*.

Ma *Celo* facendosi passivo può avere ancora la Cosa in Nominativo, ed allora ha la Persona in Dativo. *Id Alcibiadi diutius celari non potuit* [c]. Non potè ciò più lungo

(a) Liv. lib. 34.
(b) Cic. pro Dom. sua.
(c) Nep. in Alcib. 5.

go tempo tenersi celato ad Alcibiade.

Or tale Accusativo detto da' Gramatici Assoluto, o Independente, ma di vero dipendente da Preposizione, egli è assai frequente specialmente tra i Poeti, non solo co' sopradetti Verbi, ma con altri ancora; così: *Magnam partem in his occupati sumus* [a]. *Multa gemens ignominiam, plagasque superbi victoris* [b]. *Quod te per genitorem oro* [c]. Così: *Expleri mentem nequit* [d]. *Nodoque sinus collecta fluentes* [e]. *Oculos suffusa nitentes* [f], e simili.

Ma specialmente quasi ad ogni Verbo può unirsi uno di questi Accusativi comuni, *Hoc*, *Istud*, *Id*, *Idem*, *Quod*, *Quid*, *Aliquid*, *Siquid*, *Quidquam*, *Nihil*, *Multa*, *Pauca*, *Cetera*. Ed alcuni de' Verbi di questa Regola, come quei di Avvertire forse non pigliano altro Accusativo di Cosa, se non alcuno di questi, e l' Accusativo *Rem*, che ancora tra i comuni annoverar si potrebbe. E quindi è, che *Consulo*, il quale non ben riceverebbe Accusativo di cosa particolare, non dicendosi bene: *Consulo te haereditatem*, ma *de haereditate*, riceve però qualche Accusati-

ti-

(a) Cic. Tusc. lib. 4.
(b) Virg. Georg. 3. 226.
(c) Id. Æn. 6. 364.
(d) Id. Æn. 1. 717.
(e) Ibid. 324.
(f) Ibid. 232.

tivo di questi comuni, avendo detto Cic: *Non te id consulo* [a].

Finalmente avvertiamo, che non è permesso a ciascuno usare indifferentemente i diversi Reggimenti di sopra apportati, ma in tutto bisogna dipender dall' uso de' buoni Autori. E' vero che noi ne abbiamo dato una mezzana distinzione maggiore certamente, (come ognun può vedere) di quella, che ne avea data il nostro Autore, ma sarebbe un non finirla mai, se tutti i Verbi di diverso Reggimento quà allogar volessimo, e tutte l'eccezioni, di cui son capaci. Speriamo però darne una raccolta con esporre i Verbi sottoposti alle Regole de' *Preteriti*, e *Supini*.

RE-

(*a*) Ad Att. lib. 7.

REGOLA XXV.

Delle quattro domande di luogo.

1. IN *ad* UBI, *e'l Sesto dà;*
O senz' IN *quegli anche basta;*
Ma per dir parte non vasta;
Del Secondo I, AE *terrà.*
2. *Chiede* QUO *col Quarto Caso*
L' In, o *senza*. 3. QUA *lo stesso*
Vuol con Per, *o'l Sesto appresso.*
4. *Con* A, EX, UNDE è *rimaso.*
Domus, Rus *a se d' apporre*
Particella alcuna aborre.

E S E M P J.

LA costruzione de' Verbi Locali si può comodamente distinguere secondo le quattro Interrogazioni del Luogo, che sono

1. UBI, che nota il luogo, ove si stà, e però si unisce co' Verbi di quiete, come: *Sum*, *Maneo*, *Moror*, *Vivo*, e simili: benchè si unisca talvolta ancora co' Verbi di moto, cioè quando il

il moto si fa in un medesimo luogo, nè si esce dai contini di quello; come: *Ubi est?* Dove egli è? *Ubi ambulat?* Dove egli passeggia?

2. QUO, che nota il luogo dove si và, e perciò và congiunta sempre con un Verbo di moto: (siccome ancora le due domande seguenti), come: *Eo*, *Vado*, *Pergo*, e simili. *Quo vadit?* dove egli va?

Notisi dunque che la domanda *Dove*, la quale in Italiano è una, e la medesima sì nella Quiete, come nel Moto, ella è differente in Latino, dicendosi *Ubi* nella Quiete, e *Quò* nel Moto.

3. QUA, che nota il luogo, per dove si passa. *Qua transiit?* Per qual luogo egli è passato?

4. UNDE, che nota il luogo donde si parte, o si viene; come: *Unde venit?* Donde egli viene?

Talvolta un medesimo Verbo può servire a due di queste domande, e specialmente alle domande *Unde*, e *Quo*, per esempio egli è ritornato dalla Villa a Casa.

In

In tutte le quattro queste Domande prima deve considerarsi la Preposizione, che loro è propria, e 'l Caso, ch' ella regge.

Secondo, che i Nomi proprj di luoghi piccioli, cioè di Città, Castelli, e Ville, e talora anche quelli dell' Isole per ordinario si mettono nel Caso della Preposizione senza esprimerla; benchè sempre si sottintenda; e che per lo contrario si suole esprimere ne' Nomi Appellativi, come pure ne' Nomi Proprj di Luoghi Vasti, cioè Provincie, e Regni; benchè tal legge non sempre si osserva.

Terzo, che in tutte e quattro le domande i due Nomi Appellativi *Domus*, e *Rus* si usano sempre come se fossero Nomi di Città.

Quarto finalmente, che, per conoscere a qual domanda riferir si debba un parlare, non fa d' uopo esprimere la domanda, ma basterà fingerla col senso. Per esempio; dicendosi: *Io dimoro in Città*, si conosce, che questo parlare appartiene alla domanda *Ubi*, perchè, fingendosi la domanda, a cui convenisse

se quella risposta, ella sarebbe questa; Dove tu dimori? *Ubi moraris?* E sì dirai delle rimanenti. Ciò posto, sarà facile il ritenere la costruzione di queste quattro domande.

1. La domanda *Ubi* prende l' Ablativo coll' *In*; come: *Vivit in Gallia*, *in Urbe*: Egli vive nella Francia, in Città.

Se però sarà Nome proprio di luogo picciolo, si tace la Preposizione. *Philippus Neapoli est*, *Lentulus Puteolis* (a): Filippo è in Napoli, Lentulo in Pozzuoli.

Ma se i Nomi proprj di Luoghi piccioli avranno il Genitivo in AE, o in I. cioè, saranno della prima, o seconda Declinazione, e di numero singolare, si usano nel Genitivo. *Romae natus*: Nato in Roma. *Manere Lugduni*: Dimorare in Lione. *Esse domi*: Starsene in casa. *Quantas ille res domi, militiaeque gesserit* (b): Quanto grandi imprese egli abbia operato in pace, ed in guerra.

Qui

(a) Cic. ad Att. lib. 9. Ep. 18.
(b) Cic. pro Leg. Man.

Quì stimiamo bene soggiugnere gli Avverbj proprj per ciascheduna Domanda.

AVVERBJ DELLA DOMANDA UBI.

Hic: Quì, in questo luogo.
Istic: Costì, in cotesto luogo, dove sei tu.
Illic: Colà, in quel luogo.
Alibi: Altrove, in altro luogo.
Ubique: }
Ubicunque: } In ogni luogo; da per tutto.
Utrobique: Nell' uno, e nell' altro luogo.
Intus: Dentro.
Foris: Fuori, ed altri.

2. QUO prende la medesima Preposizione *In*, ma coll' Accusativo. *Pergo in Aedem B. Virginis*: Vado nella Chiesa di nostra Donna. *In Africam profectus*: Portatosi nell' Africa.

Ma i Nomi proprj di luoghi piccioli tacciono la Preposizione. *Ire Parisios*: Andare a Parigi. *Proficisci Romam*: Portarsi a Roma. *Ire Rus*, *Domum*: Portarsi in Villa, a Casa.

AV.

4. UNDE finalmente si unisce coll' Ablativo con una di queste Preposizioni *A*, *Ex*, o *De*: *Reversus ex agro*, *e cubiculo*: Ritornato dal podere, dalla camera. *Redeo ex Italia*, *e Sicilia*: Ritorno dall' Italia, da Sicilia.

O piglia il solo Ablativo, tacendo la Preposizione, specialmente ne' Nomi Proprj de' luoghi piccioli; come *Venit Roma*, *Lugduno*, *Athenis*, *rure*, *domo*: Ritorna da Roma, da' Lione, d' Atene, dalla villa, da casa.

AVVERBJ DELLA DOMANDA UNDE

Hinc: Di quì, di quà.
Istinc: Di costinci, di costà.
Illinc: Indi, di là.
Aliunde: Altronde, da altro luogo.
Alicunde: Da qualche luogo.
Undique: Da ogni parte.
Inde: Di là.
Undeunde; *Undecumque*: Da qualunque luogo.
Cominus. Da vicino.
Eminus: Da lontano, ed altri.

AVVERTIMENTO.

Quantunque volte tacesi la Preposizione, ella è sintassi figurata, perchè debbesi maisempre sottintendere in tutte e quattro le Domande; siccome sintassi figurata parimente si è, quando nella domanda *Ubi* si pone il Nome proprio in Genitivo; poichè debbesi intendere l'Appellativo in Ablativo, da cui è retto il Genitivo. Così: *Sum Romae*: sup. *in Urbe*. *Est Lugduni*: sup. *in Oppido*. E così pure: *Est domi*: sup. *in loco*, *in horto*, o *in aedibus*.

Ma l'assegnata distinzione fra i Nomi di Città, e simili luoghi piccioli, ed i Nomi di luoghi vasti, o Appellativi, non si è sempre osservata dagl' Autori Latini, i quali in tutte e quattro le domande spesso hanno usata la Preposizione coi Nomi di luoghi piccioli, e l' hanno taciuta co' Nomi di luoghi vasti, o Appellativi; e nella domanda *Ubi* han posto quest' ultimi ancora in Genitivo così, come i Nomi di Città. Eccone gli esempj per ciascheduna domanda.

Nel-

Nella Domanda UBI.

I Nomi di Città, o siano luoghi piccioli colla Preposizione. *Naves longas in Hispali faciendas curavit* [a]. *In Alexandria*. Cic. *In domo mea*, Plin. ed Oraz. *In domo Caesaris unus vix fuit* (b). *Meretrix, & Meterfamilias in una domo* (c). Anzi quante volte il Nome *Domus* si congiunge con un Aggettivo, se non è uno di qnesti possessivi *Meus*, *Tuus*, *Suus*, *Noster*, o *Vester*, (coi qnali può mettersi pure in Genitivo) con tutti gli altri si mette sempre in Ablativo coll' *In*. *Vivimus in domo parva*, *non domi parvae*.

Per l'opposito i Nomi Appellativi in Ablativo senza preposizione. *Natus regione Urbis sexta* (d). *Domo me contineo* (e).

Ed i Nomi di luoghi vasti alcune volte in Genitivo. *Siciliae cum essem*. Cic., *Duos filios suos Aegypti occisos cognovit* (f).

I 2 *Nel-*

(*a*) Caes. lib. 2. B. G. cap. 18.
(*b*) Cic. Att. lib. 2. Epist. 7.
(*c*) Teren. Adelph. 4. 7.
(*d*) Svet. in Domit. cap. 1.
(*e*) Cic. pro dom. sua.
(*f*) Val. Max. lib. 5. cap. 1.

Nella Domanda QUO.

IN modo particulare in questa Domanda gli Autori Latini mettono, e tolgono ad arbitrio la Preposizione con ogni sorte di Nome. Ecco i Nomi di Luoghi vasti, come pure gli Appellativi senza Preposizione. *Sardiniam venit* (a). *Cum se Italiam venturum promisisset* (b). *Proximam Civitatem deducere* (c).

All' incontro i Nomi di luoghi piccioli colla Preposizione: *Consilium in Lutetiam Parisiorum transfert* (d). *Vel ad Capuam, vel ad Luceriam iturus videbatur* [e].

Nella Domanda UNDE.

VEggonsi Provincie in Ablativo senza Preposizione: *Aegypto remeans* (f). *Judaea profecti* (g).

Ma i Nomi delle Città colla Preposizione sono ancora più frequenti. *A Brundusio* (h). *Ab*

(a) Cic. pro Leg. Man.
(b) Caes. lib. 2. B. G.
(c) Apul. lib. 9. Metam.
(d) Caes. lib. 6. B. G. c. 3.
(e) Cic. Att. lib. 8. ep. 3.
(f) Tacit. Annal. lib. 2.
(g) Svet. in Vespas.
(h) Cic. Att. lib. 9. ep. 3.

Ab Alexandria (a). *Ab Athenis in Beotiam ire* (b).

Nella Domanda QUA.

IN questa Domanda, a differenza delle altre, l'Ablativo senza Preposizione si usa da per tutto sì co' Nomi Appellativi, che Proprj tanto di luoghi piccioli, quanto de' vasti; ma non così per l'opposito si usa l' Accusativo col *Per* ne' Nomi Proprj di luoghi piccioli. Nè deve recar meraviglia, se con ogni sorte di Nome si usi quì l' Ablativo, essendo questa Costruzione più confacente alla Domanda medesima, la quale non è altro, che un Ablativo femminino, a cui si sottintende uno di questi Nomi, *Parte*, *Urbe*, *Regione*, *Via*, o simile. Onde si dice: *Ibam forte via sacra* [c]. *Tota ambulat Roma* (d). *Asia vagatur* [e]. Ed in tutti sì fatti Ablativi si sottintende la Preposizione *In*.

Che se si risponde talora col *Per*, non è cosa estraordinaria, potendosi in Latino una Preposizione per altra risolvere.

Quello dunque, che sull'accennata differen-

(*a*) Id. Phil. 8.
(*b*) Ser. Sulp. ad Cic. lib.4. epist. 12.
(*c*) Horat. lib. 1. Sat. 9.
[*d*] Cic.
[*e*] Id. Philip. 11.

za può dirsi, si è, che, coloro, i quali con maggior premura hanno dato opera alla più sopraffina purità della lingua, han proccurato osservarla. Il perchè Cicerone venendo accagionato da Attico per aver detto *in Piraeum*, egli scagionossi dicendo, averne parlato *non ut de Oppido, sed ut de loco*. Benchè poi egli medesimo in altri luoghi non abbia sempre una tal legge osservata.

Si cerca, se ponendosi nella Domanda *Ubi* un Nome di Città in Genitivo, se gli possa aggiungere per Apposizione il Nome Appellativo nel medesimo Caso; e dire per esempio: *Antiochiae natus sum urbis celebris*, ovvero dir si debba, *Antiochiae urbe celebri*. Il Vossio dice, che il primo sia un solecismo, e che il secondo sià ben detto: e sì fatta locuzione può in due maniere variarsi.

O collocando il Nome Appellativo in Ablativo retto dalla Preposizione espressa, o sottintesa, e'l Nome Proprio in Genitivo; come: *Albae consiterunt in urbe opportuna* [a]. *Amstelodami celebri emporio*. *Antiochiae loco nobili* [b].

Ovvero facendo reggere il Nome Proprio dalla Preposizione, mettere il Nome Appellativo nel medesimo Caso per Apposizio-

(a) Cic. Philip. 4.
[b] Id. pro Arch.

zione ; come : *In Amstelodamo celebri emporio* [a].

La ragione, per cui non ben si metterebbero il Nome Proprio, e l' Appellativo nel Genitivo, si é, perchè il Nome Proprio si mette in Genitivo, perchè suppone l'Appellativo in Ablativo, da cui è retto, ma se l' Appellativo istesso collocar si volesse nel Genitivo, non vi sarebbe altro Nome, da cui potrobbe esser retto.

E quindi è ancora, che, aggiungendosi un' Aggettivo, non si mette mai il Nome Proprio al Genitivo, non dicendosi: *Magnae Romae*, ma bensì, *Magna Roma*, sup. *Urbe*: Nella gran Città di Roma; perciocchè non dicendosi una cosa grande o picciola, senon in comparazione d'un altra, non si può riferire la parola *grande* a *Roma*, ma al Nome *Città*; perchè altramente sembrerebbe volersi supporre due Rome, delle quali una fosse grande, un'altra picciola.

[a] Voss.

REGOLA XXVI.

Delle Domande di Tempo, di Misura, e di Distanza.

La Misura ha 'l Quarto, o 'l Sesto
Senz' alcuna particella;
Ma che possa il Quarto averla,
Fan gli esempj manifesto.
Quando il sesto in mezzo ancora
Ante, *e* Post *avrà talora.*

ESEMPJ.

Sotto il nome di *Misura* noi quì comprendiamo lo spazio sì del Tempo, come del Luogo, ed i Nomi delle misure specifiche di essi spazj, quali sono nel Tempo: *Annus*, *Mensis*, *Dies*, *Hora*, *Biduum*, e simili; nel Luogo: *Passus*, *Pes*, *Cubitus*, e simili.

Lo spazio sì del Tempo, come del Luogo è di due fatte, cioè Continuato, e Determinato. Lo spazio continuato è quando si nota tutta la misura dello spazio, che si nomina, come nel Tempo: *Per tre anni*; *Per due giorni*; *Ho studiato quattr' ore*, e simili: nel Luo-

go

go, *Per un miglio; Per due passi; Ho camminato dieci miglia.*

Lo spazio determinato è qualora si vuol dinotare non tutta la misura, ma una porzione soltanto dello spazio, che si nomina, come, nel Tempo: *Nell' anno passato; In questo Tempo; In quest' anno; In questo giorno;* e simili; nel Luogo: *Al terzo miglio; Dopo due passi;* e simili.

Or tutti sì fatti differenti spazj colle loro misure specifiche si possono mettere in Accusativo, ed in Ablativo, che sarà sempre retto da qualche Preposizione, la quale nell' Accusativo spesso si esprime. Ma esaminiamoli precisamente uno per uno.

LO SPAZIO, o LA DURATA DEL TEMPO, che corrisponde alla domanda *Quamdiu*, o *Quamdudum*, si può esprimere in tre maniere, cioè o in Accusativo colla Preposizione; o in Accusativo senza Preposizione, o finalmente in Ablativo pur senza Preposizione, potendosi dire: *Vixit tres annos* (più frequentemente), ovvero *per tres annos*, o finalmente *tribus annis*: Egli è vissuto tre anni, o per tre anni. *Te annum jam*

jam audientem Gratippum (ſup. *per*) (a) : Te, che da un'anno vai alla ſcuola di Gratippo. *Quem ego hodie toto non vidi die* (b) : Che io tutto il dì d' oggi non ho miga veduto. *Intra annos quatuordecim tectum non ſubierunt* (c) : Per quattordici anni non iſtettero al coperto.

Quà riduciamo ancora quei parlari, ne' quali ſi mette *Ad*, o *In*, ma egli hanno un ſenſo particulare. *Si ad centeſimum annum vixiſſet* (d) : Se foſſe viſſuto ſino a cento anni. *In diem vivere* (e): Vivere alla giornata; diceſi de' malfattori, che aſpettano di giorno in giorno la morte, o de' ſcialacquatori, che ſpendono, come ſe non aveſſero a vivere, che un giorno.

IL TEMPO DETERMINATO, che corriſponde alla domanda *Quando*, ſi mette ordinariamente in Ablativo retto dalla Prepoſizione *In* ſottinteſa. *Sed quaero utrum aliquid actum ſuperioribus die-*

(*a*) Cic. de Offic. lib. 1.
(*b*) Ter. Adelph. 4. 1.
(*c*) Caeſ. lib. 1. B. G. c. 18.
(*d*) Cic. de Seneſt.
(*e*) Id. Philip. 2.

diebus, an nihil arbitremur (a)? Ma io cerco, se cosa alcuna siasi operata ne' giorni passati, o nò? Così si dice: *Eo tempore*: In quel tempo. *Hoc mense; hac die*: In questo mese; in questo giorno.

Se coll' Abl. *Tempore* si esprima la Preposizione *In*, egli ha un' altro senso, e vale Opportunamente, A tempo. *Ipsum video in tempore* (b): Eccolo a tempo. Ma pur non manca qualche esempio, in cui si esprime la Preposizione, anche significando tempo determinato. *Etiam in tempore hiberno* (c).

Or sebbene coll' Ablativo, per ordinario non si esprime la Preposizione *In*, si sogliono però frapporre le Prep. *Ante*, e *Post*. *Et paucis ante diebus, cum facile posset educi e custodia, noluit* (d): E pochi giorni avanti, potendo di leggieri uscir di carcere, non volle. *Pecunia recuperata est multis post annis* (e): Si

(a) Cic. Tusc. lib. 5.
(b) Terent. Phorm. 2. 4.
(c) Svet. in Claud. c. 18.
(d) Cic. Tusc. lib. 1.
(e) Id. pro Flacco.

Si ricuperò il denaro dopo molti anni.

Alcune volte però con *Ante*, e *Post* si mette l' Accusativo. *Paucos ante menses* (a): Pochi mesi addietro. *Aliquot post menses* (b): Dopo alquanti mesi.

Quà ridurre ancora si deve quel parlare: *Nonaginta annos natus* (sup.*ante*) (c): Di età di novant' anni; perchè sebbene in senso par che dinoti tempo continuato, dinotando l' intiera età di alcuno, nondimeno, se si rifletta alla forza delle parole, egli non è, che tempo determinato, significando in sustanza: Nato novant' anni addietro.

Non solo con *Ante*, e *Post* il tempo determinato può mettersi in Accusativo, ma ancora con *Ad*, o *Circiter*. *Ad* IX. *Kal. Julias in Cumanum veni* (d): A' ventitre del mese di Giugno io venni a Cuma. *Nos circiter Kalendas aut in Formiano erimus, aut in Pompejano* (e): Intorno al primo del mese noi sare-

(a) Svet. in Jul. Caes.
(b) Cic. pro Rosc. Amer.
(c) Idem de Senect.
(d) Id. lib. 7. Ep. 4.
(e) Id.Att. lib. 2. Ep. 4.

remo o nel Formiano, o nel Pompejano.

Ma con *Abhinc* si congiunge indifferentemente tanto l' Accusativo, quanto l' Ablativo. *Horum pater abhinc duo, et viginti annos est mortuus* (a): Il padre di costoro è morto ventidue anni addietro. *Abhinc annis quindecim* (b): Già fa quindeci anni. E questo Avverbio ne' Testi della lingua dinota sempre tempo passato, ove per l' avvenire si usa *Post*, o *Ad*. *Post sexennium*, o *Ad sexennium*: Di quì a sei anni.

LO SPAZIO, e LA DISTANZA del luogo, dove si comprende ancora l'Altezza, Lunghezza, e Larghezza, ponesi più sovente in Accusativo; come: *Locus ab Urbe dissitus quatuor milliaria*: Luogo dalla Città lontano quattro miglia. *Muri Babylonis erant alti pedes ducentos, lati quinquaginta*: Le mura di Babilonia erano alte dugento piedi, larghe cinquanta. *Habentes gladios longos quaterna cubita* (c): Che avean le spade lunghe quattro cubiti. A tutti questi Accu-

(a) Id. in Ver. Act. 2.
(b) Id. pro Rosc. Com.
(c) Liv. lib. 37. c. 29.

cusativi si sottintende *Ad*, o *Per*: Ma talvolta lo spazio si mette in Ablativo; come: *Bidui spatio abest ab eo*: E' lontano da lui due giornate.

Ed alle volte, supponendosi il Nome generale *Iter*, *Via*, *Spatium*, *Mensura*, o simile, si mette in genitivo la Misura particolare: *A castris aberam bidui* (sup. *iter*) (a). Era lontano dal campo due giornate. *Pyramides latae pedum septuaginta quinum*, *altae centum quinquagenum* (sup. *mensura* o *latitudine*, ed *altitudine*) (b). Piramidi larghe settantacinque piedi, ed alte cento cinquanta.

IL LUOGO DETERMINATO o in Accusativo colla Preposizione; come: *Ad tertium lapidem*: Al terzo miglio. *Ad quintum milliare*: Al quinto miglio; ovvero in Ablativo, supponendovi *In*: *Cecidit tertio ab urbe lapide*: Cadde tre miglia distante dalla Città.

RE-

(a) Cic. Att. lib. 7. Epist. 17.
(b) Plin. apud Vos. de Castr. c. 11.

REGOLA XXVII.

Del Comparativo, e de' Nomi Partitivi.

1. *Vuol' il Sesto il Paragone*,
2. *E 'l Secondo il Partitivo*,
3. *Con cui va 'l Superlativo*,
Del qual IL darà ragione.

ESEMPJ.

1. IL Comparativo, che in Italiano si esprime colla particella *Più* avanti il Nome, e la particella *Che*, o *Di* dopo il Nome, ei riceve in Ablativo la Persona, o Cosa, con cui si fa il paragone retto dalla Preposizione *Prae* sottintesa; come *Fortior est patre filius* : Il figliuolo è più forte del padre. *Virtus opibus melior* : La virtù è da più, che le ricchezze.

Talora il sesto Caso non si esprime, come quando si dice: *Tristior* (sup. *solito*) : Alquanto dolente, cioè un poco più dell' usato.

2. Il

2. Il Partitivo, cioè che dinota la parte di un numero maggiore, quali sono tutti i Nomi Numerali, come pure; *Alius*, *Aliquis*, *Alter*, *Nemo*, *Nullus*, *Quis*, ed altri, e' riceve il Genitivo di numero plurale, o di un Nome Collettivo, che nel singolare nota moltitudine; come: *Octavus Sapientum*: L' ottavo de' Savj. *Unus Gallorum*: Uno de' Francesi. *Singuli vestrum*: Ciascuno di voi. *Nemo totius Graeciae*: Nessuno fra tutta la Grecia.

3. E perchè il Superlativo ancor egli dinota spesso partizione, come quando specialmente in Italiano è notato coll' Articolo avanti, e colla particella *più*, come: *Il più santo; la più bella*; perciò egli ancora riceve spesso il Genitivo all' istesso modo, che i Partitivi. *Philosophorum maximus*: Il più grande de' Filosofanti. *Virginum spientissima*: La più savia delle Vergini, o fra le Vergini.

AV.

AVVERTIMENTO.

IL Comparativo, a dir vero, da se non nota paragone, nè regge Caso alcuno; ma è da riputarsi un Nome Aggettivo, il quale aggiungendo qualche forza al significato del Positivo, può ottimamente risolversi per lo medesimo Positivo, e l' Avverbio *Magis*, come *Magis doctus* invece di *Doctior*.

Che però tutta la forza della comparazione sta riposta o nella particella *Quam* non altrimenti, che in Italiano nella particella *Che*, siccome in questi eleganti parlari: *Litteris, quam moribus instructior* (cioè *magis instructus*): Più letterato, che costumato. Così pure: *Similior patri, quam matri*: Somigliante più tosto al padre, che alla madre. *Nemini sum, quam tibi devinctior*: A nessuno sono più obbligato, che a te. E Livio disse: *Triumphus clarior, quam gratior*: cioè *magis clarus, quam gratus*.

Ovvero consiste la comparazione nella Preposizione *Prae*, che si sottintende all'Ablativo, come abbiam detto, la quale a quando a quando si esprime non solo nel Comparativo, siccome quando disse Apulejo (a) *Unus e Curia senior prae ceteris*; cioè in paragone degl'altri. E Plauto (b). *Me minoris facio prae* il-

K

(a) Metam. lib. 10.
(b) Epidic. 3. 4.

illo; ma ancora dopo i semplici Positivi, e dopo i Verbi; come: *Prae nobis beatus* (a). *Hic ego illum contemsi prae me* (b).

Or quì sia ben osservare, che nel Comparativo tutte le costruzioni coll' Ablativo si possono risolvere per la particella *Quam*, ma non tutte le costruzioni col *Quam* si possono ridurre all' Ablativo. Così: *Filius est fortior patre*, può dirsi: *Filius est fortior, quam pater*: ma in tutti quei parlari poch' anzi da noi apportati parlando della Comparazione per il *Quam*, non può miga usarsi l' Ablativo, come in quello: *Similior patri, quam Matri*, e simili.

Che se si cerchi sapere, quando possa usarsi l' Ablativo, e quando nò, possiamo in generale dire, che l' Ablativo si può usare solo quando il suggetto principale, che accorda col Comparativo, è uno de' termini del paragone; come se si dica: *Achille fu più forte di Ulisse*, facendosi quì il paragone fra Achille, ch' è il suggetto principale, che accorda col Comparativo, ed Ulisse, ch' è l'altro termine del paragone, può ben adoperarsi l' Ablativo, e dirsi: *Achilles fuit fortior Ulysse*.

Ma quando de' due termini del paragone nessuno è il suggetto principale, benchè a lui si rapportino, allora non può usarsi l' Ablativo, ma solo il *Quam*. Così nell' addotto esem-

(a) Cic. lib. 4. epist. 4.
(b) Ter. Eun. 2. 2.

esempio: *Filius est similior patri, quam matri*. Quì il paragone non si fa con *filius*, ch'è il suggetto principale, ma tra il padre, e la madre, che al figliuolo si rapportano, e però non può usarsi l'Ablativo. Così dicendosi: Trionfo più chiaro, che gradito, il paragone si fa tra la chiarezza, e'l gradimento, che si rapportano al trionfo, ch'è il suggetto principale, e però neppure può quì usarsi l'Ablativo, ma solo il *quam*: *Triumphus clarior, quam gratior*.

Quando la comparazione si risolve per *Quam*, dopo il *Quam* si fa seguire l'istesso caso, in cui si trova l'altro termine del paragone, siccome può osservarsi in tutti gli addotti esempj. Così: *Hominem callidiorem vidi neminem, quam phormionem* (a). Se però si soggiunga il Verbo sustantivo, si può usare il Nominativo, dicendosi *Quam phormio est*.

Il Comparativo tal fiata val tanto, quanto il Positivo, come quando si trova il *Quam* in mezzo a due Comparativi, allora il secondo non ha più forza del Positivo; come: *Callidior, quam fortior*: Più scaltro, che valoroso. E così pure quando dicesi: *Senior Junior* in vece di *Senex*, e *Juvenis*, ed altri.

E talora vale anche meno, che il positivo; come quando dicesi: *Tristior*, *Sollicitior*, *Audacior*: Alquanto mesto, sollecito, ardito. Ma la vera ragione di ciò non dipende dal-

K 2 la

(a) Ter. Phorm. 4. 2.

la natura del Comparativo, la quale è sempre accrescere il significato del Positivo, ma deriva dall' Ablativo di comparazione sottinteso; poichè in questi parlari si sottintende *prae solito*, o *aequo*, e supponendo il solito non essere mesto, sollecito, ardito, per poco che uno sia tale, si può ben usare il Comparativo, in cui comparisce la forza minore di quella del Positivo non per sua natura, ma per l' Ablativo di Comparazione, che quì modifica la significazione del Comparativo. Del resto questi medesimi averanno altra forza, se si congiungano con altri Ablativi, come se si dica: *Tristior perditis; sollicitior miseris*.

Il Partitivo, e conseguentemente anche il Superlativo, ed ogni Nome, che dinota partizione, può in luogo del Genitivo ricevere l' Ablativo colla Preposizione *E*, *Ex*, o *De*, ovvero l' Accusativo colla Preposizione *Inter*, e 'l Comparativo, e 'l Superlativo anche la Preposizione *Ante*, siccome già si è notato nell' Avvertimento generale dell'uso delle Preposizioni dopo la Regola XXI.: *Ex his omnibus longe sunt honestissimi, qui Cantium incolunt* (a). *Qui modo de multis unus, & alter erant* (b). *Honestissimus inter suos* (c). *An-*

(*a*) Caes. lib. 1. B. G.
(*b*) Ovid. lib. 1. Trist.
(*c*) Cic. pro Rosc. Amer.

Ante alios pulcherrimus omnes (a). *Ante alios immanior omnes* [b].

Anzi il Genitivo medesimo è retto da un Ablativo colla preposizione sottinteso, cioè *ex numero*. *Virginum sapientissima*; cioè *sapientissima ex numero Virginum*; ovvero si sottintende accordato col Superlativo l'istesso Sustantivo, che trovasi in Genitivo, cioè *Virgo virginum sapientissima*.

E così si rende ragione di quei parlari, ove trovandosi il Sustantivo principale di genere differente da quello del Genitivo, l'Aggettivo può prendere il genere dell'uno, e dell'altro, potendosi dire: *Leo est animalium fortissimum*, e *fortissimus*, (benchè quest'ultimo è più usato]; poichè, qualora dicesi *fortissimum*, si sottintende *animal*, con cui accorda l'Aggettivo, e da cui poi è retto il Genitivo *animalium*, cioè *Leo est animal animalium fortissimum*: dicendosi poi *fortissimus*, che accorda con *Leo*, allora si sottintende *ex numero*, che regge il Genitivo. *Leo fortissimus ex numero animalium*.

E questa medesima è la ragione, onde trovasi il Genitivo ancora dopo il Comparativo, e Positivo, quando dinotano partizione, siccome abbiamo detto di sopra, cioè perchè vi s'intende *ex numero*: *Ceterarum rerum praestantior erat*; cioè *ex numero ceterarum rerum*.

(a) Virg. Æneid. lib. 4. 141.
(b) Id. lib. 1. 351.

rum. Sequimur te Sancte Deorum; cioè *ex numero Deorum.*

Ma quando il Genitivo è di ſpecie differente dal Nome, che accorda col Comparativo, coſicchè non poſſa l' uno far partizione coll' altro, allora il Genitivo non è retto dall' Abl. *ex numero*, ma dal medeſimo Suſtantivo principale ſottinteſo un' altra volta in Ablativo. Così in Plinio [a]: *Omnium triumphorum lauream adepte majorem*: Perchè *Laurea* è di ſpecie differente da *Triumphi*, nè può far con quello partizione, perciò non può ſottintenderſi *ex numero*, ma più toſto l' Abl. *laurea*, cioè *adepte lauream majorem laurea omnium triumphorum*. Così Lentulo a Cic. [b]: *Naves onerarias, quarum minor nulla erat duum millium amphorarum*, cioè *minor nave*.

Col Comparativo ſpeſſo ſi uniſcono gli Avverbj terminati in *O*, ovvero, come altri vogliono Ablativi, *Multo*, *Paulo*, *Tanto*, *Quanto*, *Aliquanto*, *Nimio*, *Nihilo*; e così parimenti *Quo* in vece di *Quanto*, *Hoc*, o *Eo*, in vece di *Tanto*: *Quo difficilius*, *hoc praeclarius* [c].

Ma non ſempre *Hoc*, ed *Eo* vagliono *Tanto*; nè ſempre il *Quo* vale *Quanto*. Talvolta *Hoc*, ed *Eo* vale *Idcirco*, ſpecialmente quan-

(*a*) Lib. 7. cap. 28.
(*b*) Fam. lib. 12. ep. 15.
(*c*) Cic. Offic. 1. 19.

quando fiegue il *Quod*, o *Quia*: *Consilio vestro utar hoc libentius*, *quod* &c. [a]: Imperciò più volentieri, perchè. *Eoque tardius scripsi ad te*, *quod quotidie teipsum expectabam* [b]: Imperciò più tardi, perchè.

Il *Quo* poi, se si unisce col Comparativo, e 'l Soggiuntivo, val lo stesso che *Ut*. *Quo facilius probaret* [c]: Per provare più agevolmente.

Col Comparativo il *Nihil* seguito da un Ablativo di Persona, anche egli dinota persona. *Nihil callidius Annibale*: Non v'ebbe persona più scaltra di Annibale.

Il Superlativo finalmente, come ottimamente dimostra il Sanzio, non fa propriamente paragone, ma egli semplicemente dà forza maggiore al significato del Positivo. Nè è vero, che lo cresce sempre in supremo, ed ultimo grado, trovandosi alcuni luoghi, ove il Comparativo fa paragone col Superlativo, e cresce il suo significato sopra quello del Superlativo medesimo, come quando disse Cicerone scrivendo a Terenzia [d]: *Ego autem hoc sum miserior*, *quam tu*, *quae es miserrima*. E nell'Orazione *pro Marcello*: *Maximas tibi omnes gratias agimus*, C. *Caesar*, *majores etiam habemus*. Nè quando disse

(a) Cic. Att. 13. ep. 35.
(b) Id. Fam. 3. epist. 6.
(c) Id. Att. lib. 1. 15.
(d) Fam. 14. ep. 3.

se Virgilio (a): *Danaum fortissime Gentis... Tydide*, ei credette di dire, che Diomede fosse più prode di Achille, o più di tutta la sua Nazione, ma sol, che di gran valore egli fosse fra que' della sua Nazione.

E ciò dimostrano ancora alcune particelle, che sogliono aggiungersi al Superlativo, per accrescere la sua significazione, come sono *Per*, *Tam*, *Quam*, *Perquam*, *Facile*, *Longe*, *Multum*, ed in vece di *Tam*, *Quam*, e *Multum* si dice ancora, *Tanto*, *Quanto*, e *Multo*; come: *Peroptimus*; *Perquammaximo exercitu*; *Dolorem quammaximum*; *Conspectus vester multo mihi jucundissimus* (b).

RE-

(a) Ænei. 1. 100.
(b) Cic. pro Leg. Man.

REGOLA XXVIII.

De' Verbi, e Nomi, che reggono l' Ablativo, o 'l Genitivo suppo-nendovi l'Ablativo.

1. *Ama il Sesto, od il Secondo*
Con Absolvo, Damno, Accuso.
2. *Diegli a' Verbi, e Nomi l' uso*
Somiglianti a Privo, *e* Abbondo.
3. *Sono ad altri anche comuni,*
Come Digno, Experti, Immuni.

ESEMPJ.

1. LA presente Regola comprende i Verbi d'ACCUSARE, ASSOLVERE, e CONDANNARE, i quali possono ricevere il Genitivo, o l' Ablativo di Colpa, o di Pena sì generale, come particolare; dove l'Ablativo sarà retto da una Preposizione sottintesa, e 'l Genitivo da uno di questi Sustantivi *Crimine*, *Poena*, *Nomine*, *Actione*.

DI ACCUSARE. *Accusari criminibus:*

bus: Essere accusato di misfatti. *Arcessere Majestatis*: Accusare di lesa Maestà. *Argutus malorum facinorum* (a): Accusato di rei misfatti.

Di ASSOLVERE. *Absolvere crimine*: Assolvere dal delitto. *Absolvere improbitatis*: Assolvere dalla ribalderia. *Senatus neque liberavit ejus culpae Regem, neque arguit* (b): Il Senato non dichiarò innocente, nè colpevole il Re di quella colpa.

Di CONDANNARE. *Condemnat capitis*: Il condanna alla morte. *Damnari eodem crimine*: Esser condannato per lo medesimo delitto. *Sceleris damnabis eumdem* (c): Condannerai il medesimo di scelleraggine. *Plecti capite* (d): Esser punito colla morte.

AVVERTIMENTO.

Bisogna quì distinguere il Delitto dalla Pena, ed il parlare più ordinario dal più rado. Il Delitto, o Peccato ne' Nomi gene-

(a) Plaut. Pseud. 2. 4.
(b) Liv. lib. 1.
(c) Horat. lib. 2. sat. 3.
(d) Cic. lib. 3. de Leg. cap. 20.

nerali più ordinariamente si mette in Ablativo retto, come abbiam detto, da Preposizione sottintesa, ne' Nomi particolari più ordinariamente in Genitivo.

Talora la Preposizione si esprime: *Damnatus de vi, de Majestate* (a). *Accusare de Epistolarum negligentia* (b). *Drusus erat de praevaricatione a Tribunis aerariis absolutus.*

La Pena, o il Gastigo sì generale, come particolare più frequentemente si pone in Ablativo, siccome diremo di nuovo nella Regola XXXII.

Alcune volte quando questi Verbi non appartengono a giudizio forense si potrà mettere il Delitto in Accusativo, e la Persona in Genitivo. *Scelus accusans Pompej, levitatem Senatus* (c): *Castigemus etiam segnitiem hominum, atque inertiam* (d).

DI

(*a*) Id. Philip. 1.
(*b*) Id. Att. lib. 1. ep. 3.
[*c*] Ibid. lib. 9. epist. 5.
[*d*] Id. lib. 1. de Orat.

DI ABBONDANZA, O DI PRIVAZIONE.

2. I Nomi di Abbondanza, o Participazione li diſtinguiamo in tre claſſi; poichè altri ricevono egualmente il Genitivo, e l' Ablativo; come:

Compos	*Largus*
Dives	*Locuples*
Ferax	*Plenus*
Foecundus	*Refertus*

Locuples pecuniae: Ricco, denaroſo. *Annus locuples frugibus*: Oraz. Anno abbondante di biade. *Dives pecoris*: Virg. Ricco di beſtiame. *Dives agris*: Oraz. Ricco di campagne. *Largus opum*: Virg. Ricco aſſai. *Largus promiſſis*: Tac. Liberale in far promeſſe. *Plenus corporis, & externis bonis*: Cic. Ricco di beni del corpo, e di fortuna. *Terra metallorum foecunda*: Plin. Terra feconda di miniere. *Amor & melle, & felle eſt foecundiſſimus*: Plaut. L' amore produce in abbondanza e dolcezze, ed amarezze. Ter-

Terra ferax Cereris , multoque feracior uvis: Ovvid. Terra abbondante di grano, e molto più abbondante di vino. *Gallia referta negotiatorum est*: Cic. La Francia è piena di negozianti. *Litterae omni officio refertae* : il med. Lettere officiosissime, piene di ogni amorevolezza. *Compos voti*: Cic. Appagato, godente del desiderio. *Praeda ingenti compos exercitus:* Liv. Esercito , che fatto avea gran bottino. *Compos mentis*: Cic. *Sui*: Liv. *Animi*: Ter. *Animo*: Sall. Chi è nel buon senno.

Altri ricevono meglio il Genitivo; come:

Consors
Fertilis
Prodigus

Consors mendicitatis ; Partecipe della mendicità. *Consors thalami*: Ovvid. Compagna di letto. *Fertilis hominum , frugumque Gallia* : Liv. La Francia fertile di gente , e di viveri. *Prodigus animae*: Oraz. Che non prezza la sua vita. *Locus prodigus herbae* : il med. Luogo abbondante di erbaggio.

Al-

Altri finalmente meglio coll'Ablativo:

Affluens	*Delibutus*
Auctus	*Fretus*
Cumulatus	*Praeditus*

Ornamentis virtutis, & ingenj praeditus: Cic. Dotato di virtù, e d' ingegno. *Cumulatus omni laude*: il med. Colmo d' ogni sorte di lode. *Homo lepore, & venustate affluens*: il med. Uomo galante, e bello. *Unguento delibutus*: Fedr. Molle d' unguento. *Malitia fretus*: Teren. Confidato sulla sua malizia. *Auctus amplis honoribus*: Oraz. Ornato di sommi onori.

Dell' istessa maniera distinguer conviene gli Aggettivi di Scarsezza, o Privazione. Altri col Genitivo, ed Ablativo; come:

Cassus	*Liber*
Inanis	*Nudus*
Inops	*Vacuus*

Inops amicorum: Cic. Povero di amici. *Non inops verbis*; il med. Che non gli man-

mancano parole. *Corpus inane sanguinis, & animae*: Ovvid. Corpo, che non ha nè sangue, nè vita. *Epistola inanis aliqua re utili*: Cic. Lettera, che non contiene alcuna cosa di buono. *Cassus luminis* Cic. *Lumine* Virg. Privo della vista, o morto. *Liber omni cura animus*: Cic. Animo libero, sciolto, spedito da ogni sollecitudine. *Felix ac libera legum*: Lucan. Felice, ed esente dalle leggi. *Nudus nummis*: Oraz. Che non ha un quattrino. *Othrys nudus arboris*: Ovvid. Il Monte Delacha spogliato di alberi. *Gladius vagina vacuus*: Cic. Spada nuda. *Vacuus operum*: Oraz. Sbrigato, sceverò dalle faccende.

Altri meglio col Genitivo; come:

Egenus	*Pauper*

Omnium egenus: Virg. Bisognoso di tutto. *Pauper argenti*: Oraz. Povero di argento.

Altri finalmente meglio coll' Ablativo; come:

Captus	*Defectus*
Confectus	*Destitutus*

Ca-

Captus oculis, *mente*, *auribus*: Privo degli occhi, del senno, degli orecchi. *Confectus fame*, *senectute*, *calore*: Cic. Consumato dalla fame, dalla vecchiezza, dal caldo. *Sol defectus lumine*: Tibul. Il sole ecclissato. *Destitutus spe*: Liv. *bonis*: Cic. Privo di speranza, di beni.

I VERBI poi di abbondanza, o di privazione assai più frequentemente col solo Ablativo si trovano.

I primi; come: *Abundare ingenio*: Cic. Aver molto ingegno. *Affluere voluptatibus*: il med. Nuotar ne' piaceri: *Diffluere otio*: Marcir nell'ozio. *Satiari panibus*: Satollarsi di pane. *Onerare probris*, *maledictis*: Cic. Caricar d' ingiurie, svillaneggiare.

I secondi; come: *Vacare culpa*: Cic. Essere innocente. *Nudare aliquem armis*: Ovvid. Disarmare alcuno. *Viduare civibus urbem*; Virg. Spopolare una Città; renderla deserta. *Exhaurire aquis*: Asciugare, disseccar cheche sia, votarne l' acqua.

Alcuni però ricevono egualmente l' Ablativo, e 'l Genitivo. *Is frustis & sculentis totum tribunal implevit*: Cic.

Riem -

Riempì tutto il tribunale di bocconi di roba mangiata. *Non potes implere ollam denariorum*: il med. Non puoi empire la pignatta di danari. *Complere luce:* Empier di luce. *Complere erroris*: Empier di errore: *Dum custodis eges*: Oraz. Finchè hai bisogno di guida: *Egere consilii*, o *consilio*: Cic. Aver bisogno di consiglio. *Non tam artis indigere*, *quam laboris*: Cic. Aver bisogno non tanto d'industria, quanto di fatica. *Precibus nostris, & cohortatione non indiges*: Il med. Tu non hai bisogno delle nostre preghiere, nè delle nostre esortazioni.

Altri Aggettivi, che si riducono all' istessa Regola,

3. Del medesimo reggimento godono altri Aggettivi ancora; come *Alienus*, *Expers*, *Dignus*, *Indignus*, *Immunis*, *Contentus*, ed altri. *Alienus dignitatis*, e meglio *dignitate*, o *a dignitate*: Mal conveniente alla dignità. *Contentus libertatis:* Liv. Contento della libertà. *Parvo contenta natura*: Cic. La natura è contenta del poco (è più sicuro coll' Abl.). *Dignus laudis*, o *laude* (più u-

 sa-

ſato) : Degno di lode. *Omni honore indigniſſimus* : Cic. Indegniſſimo di ogni onore. *Indignus avorum* : Indegno de' ſuoi antenati. *Expers metus* , o *metu* (il primo è più uſato) ; Intrepido , ſenza paura. *Immunis belli* : Virg. *Immunis militia* : Liv. Eſente , franco di andare alla guerra.

AVVERTIMENTO.

LA ragione, per cui quì ed altrove ſi uſi ſpeſſo egualmente il Genitivo , che l' Ablativo, a noi pare eſſere la gran comunicazione che ha la lingua Latina colla Greca; Imperciocchè, eſſendo queſti parlari dipendenti da Prepoſizioni, ſiccome lo fan chiaro le Lingue volgari , che ſeguendo il parlare più ſemplice, e naturale , ve l' eſprimono , dicendoſi dagl' Italiani, *Pieno di vino* ; e da' Franceſi, *Plein de vin* ; quindi i Latini talora hanno uſato l' Ablativo ſottintendendovi qualche Prepoſizione Latina , che quel Caſo regge, e la quale Eccellenti Autori ſpeſſo ve l' hanno eſpreſſa , come : *Haec a custodiis claſſium loca maxime vacabant* (a). *Locus a frumento copioſus* (b). *Liber a delictis* (c). *Inops a verbis* (d). Ed

(*a*) Caeſ. lib. 3. B. C.
(*b*) Cic. Att. l. 5 Epiſt. 18.
(*c*) Id. contr. Rull.
(*d*) Id. in Brut.

Ed altre volte hanno usato il Genitivo ad imitazione de' Greci, i quali spesso usano tal Caso dopo Nomi, e dopo Verbi sottintendendo alcuna delle loro Preposizioni, che quel Caso regge appo loro. Tali sono: *Plenus vini*; *Vacuus laborum*; *Complere erroris*; e simili. Ove si sottintende ἐκ.

Che se di sì fatti Genitivi assegnar si voglia una ragione presa dalla Costruzione Latina, può dirsi, che si sottintende un altro Nome generale, che il regga; come *Copia*, *Negotium*, *Res*, o altro; cosicchè *Vacuus laborum* sia lo stesso, che *vacuus re laborum*, invece di *vacuus laboribus*. *Dignus laudis*, cioè *re laudis*, ovvero *honore laudis*; e così degli altri.

A questa Regola similmente può ridursi il Nome *Opus* unito col Verbo *Sum*; poichè l'istesso quasi è il dire: *Egeo nummis*, che *mihi opus est nummis*.

A dir vero però, egli altro non è, che il Sustantivo *Opus*, *eris*, che significa l'opera, l'affare, la bisogna, onde ne viene ancora la parola bisogno: Talchè questo Nome non dinota tanto la necessità, quanto l'agio, il comodo, e ciò, che conviene, che i Toscani con un Latinismo dicono *Uopo*. E Cicerone medesimo fa distinzione fra *Necesse*, ed *Opus*, avendo detto (a): *Legem Curiatam Consuli ferre opus esse*, *necesse non es-*

(a) Lib. 1. Epist. 9.

esse: Cioè esser convenevole, non necessario al Console il publicare la Legge Curiata.

Egli dunque come Nome Sustantivo talora fa apposizione con un altro Sustantivo; come: *Dux nobis, & auctor opus est* (a): Ci fa d'uopo d'una guida, e di un capo. Altre volte si unisce col Genitivo, ed allora nulla ha di particolare, questa essendo la costruzione propria di tutti i Sustantivi; come: *Opus est centum nummorum*: Fa d'uopo di cento scudi; come se si dicesse: questa è opera di cento scudi. Altre volte finalmente si congiunge coll'Ablativo, che sarà sempre retto dalla Preposizione sottintesa, come; *Opus est nobis auctoritate tua*; sup. *in*: Abbiamo bisogno della tua autorità.

Dell'istessa maniera può usarsi ancora *Usus* nel medesimo senso. *De ceteris alio loco dicemus, si usus fuerit* (b); Se sarà d'uopo. *Nunc viribus usus, nunc manibus rapidis* (c); senonchè si può aggiugnere, ch'egli prende l'Ablativo come vegnente da *Utor*, per la qual ragione Plauto usollo ancora coll'Accusativo. *Ad eam rem usus est hominem astutum* (d): A tale effetto fa di mestiere d'una persona scaltra.

RE-

(a) Cic. lib. 2. Epist. 6.
(b) Id. 4. Tusc. c. 2.
(c) Virg. Æn. 8. 441.
(d) Pseud. 1. 3.

REGOLA XXIX.

De' Nomi di prezzo, e de' Verbi di estimare.

1. *Dessi al Sesto il Prezzo dare.*
2. *Ma* Minoris, Pluris, Tanti
Nel Secondo andranno, e Quanti;
3. *Ch' anco ha 'l Verbo di stimare.*
4. Plurimi *con* Nauci, *e* Flocci,
Parvi, Minimi, Aequi Boni,
Magni, *e* Multi *a' quegli apponi.*
Cui pur Nihili *s' approcci.*

E S E M P J.

1. IL NOME DI PREZZO coi Verbi di *vendere*, *comprare*, *dare*, o *pigliare a pigione*, *apprezzare*, e simili, si mette in Ablativo. *Locavit domum suam centum nummis*: Egli ha la sua casa allogata per cento scudi. *Multorum sanguine, ac vulneribus ea Poenis victoria stetit* (a): Quella vittoria costò a' Cartaginesi la vita, e 'l sangue di molti.

 2. I

(a) Liv. lib. 23. cap. 30.

2. I SEGUENTI NOMI , quando son messi senza Sustantivo , dannosi al Genitivo ; *Tanti*, *Quanti*, *Pluris* , *Minoris*, *Maximi*, *Tantidem*, *Quanticunque*, *&c.* *Tanti nulla res est* : Niuna cosa vale tanto . *Emit tanti*, *quanti voluit* : L' ha comperato per quanto ha voluto . *Non pluris vendo*, *quam ceteri* , *fortasse etiam minoris* . Non vendo più caro degli altri, e forse a miglior mercato.

3. I VERBI DI STIMARE reggono ancor essi i suddetti Genitivi . *Maximi facere* : Pregiar moltissimo. *Pluris habere* : Stimar più . *Tanti ducitur* : Sua valuta è tanto .

4. Ma oltre a sopradetti Genitivi, ricevono ancora i seguenti : *Parvi* , *Nihili*, *Plurimi* , *Hujus* , *Magni* , *Multi* , *Minimi*, *Nauci* , *Flocci* , *Pili* , *Assis* , *Teruncii* , *Aequi Boni*. *Non facere flocci* , o *Flocci habere*: Non estimare , o tener per nulla . *Nauci habere* : Stimar niente, quanto vale una scorza di noce, o di fava . *Pili non ducere* : Non estimare un pelo. *Hujus non aestimare* : Non estimar nè men tale , (mostrando un filo, un micolino, una zacchera, o al-

altra cosa da nulla, o scoppiando il dito grosso dal lungo, che volgarmente dicesi frullo). *Teruncii non facere*: Stimare un quattrino, un picciolo. *Aequi boni facere*: Pigliare in buona parte.

AVVERTIMENTO.

I Sopradetti Aggettivi, quando son congiunti col Sustantivo espresso, si mettono in Ablativo: *Redimere minori pretio*: *Magno pretio aestimari*. *Parva mercede docere*.

Alcuni si mettono in Ablativo anche senza Sustantivo espresso, benchè sempre si sottintenda: *Parvo, vel nihilo consequi*. *Magno aestimare*: sup. *aere* o *pretio*. E quando sono in Genitivo, convien sottintendere un Sustantivo, che accordi con esso loro, ed un' altro in Ablativo, da cui quel Genitivo sia retto: cosicchè *Minoris emi* è lo stesso, che *Minoris aeris pretia emi*.

Ma coll' Ablativo si sottintende anche la Preposizione. Il perchè *Nihilo consequi* è lo stesso che *pro nihilo*, siccome Cicerone esprimendo la Preposizione disse: *Pro nihilo ducere*: e così degli altri Ablativi. *Dum pro argenteis decem aureus unus valeret* (a). *Aliquando una res pro duabus valet*. Sene-

L 4. ca.

(a) Liv. lib. 38. c. 9.

ca. Ma dicendosi: *Aequi boni facio*, val lo stesso, che *aequi boni animi*, o *hominis officium facio*, *duco*, *&c.*

Insegna il Vossio, non potersi dire: *Parvi curo*, come si dice, *Parvi facio*, ed esser guasto quel luogo di Terenzio, (a): *Tu fortasse quid me fiat*, *parvi curas*: dove l'ottime Stampe hanno, *parvi pendis*.

Fra questi Genitivi sebbene si trovi volentieri il Positivo *Magni*, come in Cic. (b). *Magni putare honores*; e'l Superlativo *Maximi*, come in Terenzio (c): *Te semper maximi feci*; non però si trova facilmente il Comparativo *Majoris*, dicendosi in luogo di quello *Pluris*. Sebbene però forse non sarebbe da condannarsi per errore, avendo detto Fedro (d): *Multo majoris alapae mecum veneunt*.

Il medesimo Autore ha usato ancora *Quantum* in luogo di *Quanti* (e). *Quantum valerent inter homines litterae*. In quanto pregio fossero le lettere appresso gli uomini. E Cesare: *Inter suos quamplurimum valere* (f). Ch'è un Accusativo retto da Preposizione sottintesa, siccome Cicerone talora l'ha espressa, come: *Si mercatus esses ad eam summam*

(*a*) Heauton. 4. 3.
(*b*) Pro Cn. Planc.
(*c*) Andr. 3. 3.
(*d*) Lib. 2. Fab. 5. 25.
(*e*) Lib. 4. Fab. 24. 1.
(*f*) Lib. 5. de B. G. c. 4.

mam, quam volueram (a).

Col Verbo *Solvo* il prezzo, essendo sempre il suggetto in cui passa l'azione del Verbo, si mette sempre in Accusativo, e la cosa, per cui si paga, in Ablativo col *Pro*: o se vi è la Persona, a cui si paga, va in Dativo: *Militibus pecuniam pro his rebus solvit* (b).

REGOLA XXX.

De' Verbi Passivi, ed altri, che pigliano l'Abl. colla Prepos. *A*, o *Ab*.

1. *Con* A, Ab *al Sesto manda*
Il Passivo, 2. *e'l di Distare,*
E d'Attendere, o Sperare,
Di Ricever, di Domanda,
Liberare, e far esente;
3. *E qual cosa è differente.*

ESEMPJ.

I seguenti Verbi prendono spesso l'Ablativo retto dalla Preposizione, *A*, o *Ab*. 1. I

(a) Lib 7. Epist. 23.
(b) Caes. lib. 1. B. C. c. ult.

1. I PASSIVI: come: *Amor a Rege:* Sono amato dal Re. *Teneri, aut regi ab aliquo*: Esser posseduto, o governato da alcuno. E talvolta anche gl' Imperfonali di voce passiva; come: *Provisum est nobis optime a Deo*: Siamo stati ottimamente da Dio provveduti.

2. I VERBI DI DISTANZA, E D' ALLONTANARE. *Distat a Neapoli Vicus ille*: Quel Villaggio è lontano da Napoli. *Disjungere, segregare se a bonis*: Dilungarsi, dipartirsi dai buoni. *Distrahere*, o *divellere*, *alienare aliquem ab aliquo*: Alienare, disgiungere uno da un' altro.

I VERBI DI ATTENDERE, o SPERARE: *Omnia a te expectat*: Tutto attende da te. *Sperat a Rege*: Spera dal Re.

I VERBI DI RICEVERE: *Accipere*, *mutuari*, *discere ab aliquo*: Prendere, Accattare, Imparare da alcuno.

I VERBI DI DOMANDARE: *Hoc a te petit*, *postulat*, *flagitat*: Domanda, chiede questo da te.

I VERBI DI LIBERARE. *Liberare a periculo*: Liberare, scampare dal pe-

periglio. *Redimere a morte*: Riscattar dalla morte. *Eximere a malis*: Sottrarre, campar dalle sciagure.

3. I NOMI DI DIFFERENZA. *Aliud a libertate*: Tutt' altro dalla libertà; come disse il Petrarca: Altr' uom da quel, ch' io sono. *Res diversae a proposita ratione*: Cose lontane dal suggetto proposto.

AVVERTIMENTO.

Si potrebbero a questa Regola aggiungere infiniti altri Verbi, e Nomi che ricevono similmente l'Ablativo colla Preposizione *A*, o *Ab*, e specialmente tutti i Verbi di *Togliere*, *Rubare*, *Rapire*, come: *Aufero*, *Abripio*, *Eripio*, *Surripio*, e simili; così pure *Emo*, *Mercor*, *Removeo*, *Arceo*, *Repello*, *Deterreo*, *Audio*, ed altri. Tra i Nomi: *Extorris*, *Exul*, *Fugitivus*, *Incolumis*, *Profugus*, *Tutus*, *Tranquillus*. I Numerali d' ordine; come: *Secundus a Rege*, e moltissimi altri.

Trovansi ancora parecchi, ne' quali la Preposizione *A*, o *Ab* è sottintesa; come: *Cavere malo*, in vece di *a malo*. *Cibo prohibere*, & *tecto* (a). *Liberare cura*, *infamia*, *culpa*, *su-*

(a) Cic. in Ver. 5.

suspicione, *sollicitudine*, *aere alieno*, e simili usitatissimi dal medesimo Cicerone.

A vero dire però non sono nè i Nomi, nè i Verbi, che reggono detto Ablativo, ma la Preposizione, che però può generalmente dirsi, che dovunque può adattarsi acconciamente alcuno de' differenti significati di detta Preposizione, può altresì usarsi detto Ablativo tanto dopo Nomi, quanto dopo Verbi.

E quindi è, che, essendo ancora il Verbo Passivo indifferente a tal reggimento, spesso in luogo dell' Ablativo prende l' Accusativo col *Per*. Così Metello scrivendo a Cicerone (a): *Non aestimaram, fratrem meum per te oppugnatum iri*. E l' istesso Cicerone nell' Orazione *pro domo sua* si è nel medesimo luogo avvaluto dell' una, e dell' altra Preposizione: *Nisi ab improbis expulsus essem, & per bonos restitutus*. Ciò che hanno imitato ancora i Toscani. *Le presenti novellette in prosa scritte per me sono* (b). Anzi il Verbo *potere* in passivo quasi sempre in questa guisa l'adopera il *Boccaccio*. *In quel poco, che per me si può* (c).

Altre volte in luogo dell' Ablativo si usa più leggiadramente il Dativo, siccome abbiamo osservato nella Regola XII., e specialmente col Verbo *Probari*. *Pacificatio*, *quae*

(a) Lib 3. Epist. 1.
(b) Bocc. G. 4. pr.
(c) N. 41.

quae neque Senatui , neque Populo , neque cuiquam bono probatur (a).

E vi sono finalmente luoghi, ove col Passivo non si esprime senon il solo Nominativo; come: *In curas animus diducitur omnes* (b) : ove certamente neppur sottintender si può acconciamente Ablativo alcuno.

De' Verbi detti Neutri passivi: Veneo, Vapulo &c.

SEbbene questi Verbi si traducano spesso per lo passivo, non ricevono però l'Ablativo a guisa de' Passivi, e son controversi que' due luoghi di Quintiliano: *Ab hoste venire*; ed *An ab eo fustibus vapulasset*. Intorno a che può consultarsi la Reg. LXXII. de' Preteriti e Supini, ove a lungo si ragiona di tali Verbi.

RE-

(a) Cic. lib. 10. Ep. 27.
(b) Virg. Ænei. 5. 720.

REGOLA XXXI.

Del Nome della Materia.

La Materia, a parlar terso,
Con E, Ex *il Sesto chere.*
E dirai bene, Olla ex aere,
Come noi, Gonna dal perso.

ESEMPJ.

LA MATERIA, della quale alcuna cosa è fatta si mette in Ablativo colla Preposizione E, o Ex; come: *Vas e gemmis*: Un vaso ingemmato. *Imago ex aere*: Un'immagine di rame. *Signum ex marmore*: Una statua di marmo. *Pocula ex auro*: Bicchieri d'oro.

AVVERTIMENTO.

VEggiamo alcune volte la Materia messa in Genitivo, come: *Nummus argenti* (a). *Crateres argenti* (b). Che si potreb-

(a) Plaut. Pseud. 1. 5.
(b) Pers. Sat. 2.

trebbe risolvere latinamente per lo Nome generale *ex re*, *ex materia argenti*.

Spesso ancora la Materia si esprime co'Nomi Aggettivi *Aureus*, *Argenteus*, *Lapideus*, *Ferreus*, e simili; come: *Thessaliae Civitates interfectum Pelopidam coronis aureis, & statuis aeneis donarunt* (a).

REGOLA XXXII.

De' Nomi, che si mettono in Ablativo sottintendendo la Preposizione.

Pur nel Sesto sempre stia
La Cagion, la Pena, o Parte,
Istrumento d' opra, o d' arte,
Modo, e Ragion buona o ria.

ESEMPJ.

TUtti i Nomi, che seguono, si mettono in Ablativo dopo la maggior parte de' Verbi.

.1 LA CAGIONE. *Ardet dolore, & ira:*

(a) Nep. in Pelop. in fin.

& ira: Stà agitato, arde per lo dolore, e per la collera; cioè a cagion del dolore, e della rabbia. *Culpa pallescit*: Impallidisce a cagion di suo fallo.

2. LA PENA: *Plecti capite*: Esser punito di morte: *Punire supplicio*: Castigare, punir con supplicio. *Vitia hominum damnis, ignominiis, vinculis, verberibus, exiliis, & morte multantur* (a): Le magagne degli uomini si puniscono con condannagioni pecuniali, infamia, prigionia, flagelli, bando, e morte.

3. LA PARTE: *Ut tota mente, atque omnibus artubus contremiscam* (b): Ond' io sia coll' animo tutto impaurito, e tutte le membra mi tremino. Marziale disse:

Crine ruber, niger ore, brevis pede, lumine laesus.

Rem magnam praestas Zoile, si bonus es:

Rosso di pelo, e nero, e guercio, e zoppo.

Se sei Zoilo dabben, è un gran prodigio.

4. L'

(a) Cic. liz. 1. de orat.
(b) Id. ibid.

4. L'ISTRUMENTO: *Perfodere saggittis:* Uccidere a frecciate. *Ludere pila*, *& duodecim scrupis*: Giucare alla palla, ed alla dama.

5. IL MODO, o LA RAGIONE: *Auctus praeda*: Carico di bottino. *Florere laude*: Esser nel colmo della lode. *Affari superba voce*: Parlar con una voce grossa, orribile, e fiera. *Lento gradu procedere:* Camminar con lento, e soave passo: piede innanzi piede (a).

AVVERTIMENTO.

IN tutti questi Ablativi si sottintende la Preposizione.

Nella Cagione si sottintende una di queste Preposizioni *A*, o *Ab*, *Ex*, *De*, *Prae*, o *Pro*, le quali da ottimi Scrittori di volta in volta si esprimono. Perciocchè siccome Ovvidio disse: *Felix nato*, *&* *conjuge* (b), così Cicerone ha detto: *Ab omni laude felicior* (c): Così si dice: *E dolore*; *Prae gaudio*; *Qua de causa*; *Pro nostra amicitia*.

La Pena si mette alle volte in Genitivo. Vedi Regola XXVIII.

(a) Boc. N. 48.
(b) Metam. lib. 11. 8.
(c) In Bruto.

La Parte appresso i Poeti, e gli Storici spesso si mette in Accusativo alla Greca: *Os humerosque Deo similis* (a). *Omnia Mercurio similis, vocemque, coloremque* (b). *Micat auribus, & tremit artus* (c). E coll'Ablativo talora si esprime la Preposizione; come: *Laborat ex renibus* (d).

Nell' Ablativo d' Istrumento si sottintende per lo più la Preposizione *Cum*, la quale non si esprime, dice il Sanzio, per non confonderlo colla compagnìa; poichè dicendosi, per esempiò, *Tetigi illum cum hasta*, potrebbe dubitarsi, se si voglia dire, ho toccato lui, e la di lui asta, ovvero lui solo coll' asta mia.

Sebbene però non suole esprimersi la Preposizione *Cum*, per evitare l' ambiguità, sogliono nondimeno esprimersi altre Preposizioni; come: *Exercere solum sub vomere* (e). *Castor trajectus ab ense* (f). *Semperque de manu cibos, & aquam praebere* (g). E nella Bibbia si esprime spesso la *In* secondo la locuzione Ebraica: *Reges eos in virga ferrea*

(a) Virg. Æneid. 1. 593.
(b) Ibid. 4. 717.
(c) Id. Georg. 3. 84.
(d) Cic. lib. 3. Tusc.
(e) Virg. Georg. 2. 356.
(f) Ovid. Fast. 5. 11.
(g) Colum. lib. 9. c. 10.

rea (a). *Praevaluit David in funda, & lapide* (b).

Trovasi ancora l'Istrumento coll'Accusativo col *Per*. *Quae vulnera maxime per tela inferuntur* (c). *Non dubitavi id a te per literas petere* (d). *Ignis, per quem verendos excolit pietas Deos* (e).

Finalmente il Modo, o Maniera di operare, che abbiamo detto, mettersi in Ablativo, spesso si pone ancora in Accusativo colla Preposizione. *Majorem in modum* (f): Colla maggior premura. *Servilem in modum* (g): Ad usanza di servo. *In peregrinum modum* (h): A foggia pellegrina.

(*a*) Psalm. 2. 9.
(*b*) Reg. 1. cap. 37. 40.
(*c*) Corn. Cels. lib. 5. cap. 26.
(*d*) Cic. lib. 2. ep. 6.
(*e*) Phaedr. lib. 4. Fab. 10. 10.
(*f*) Cic. lib. 13. Ep. 21.
(*g*) Id. 2. Verr. 5.
(*h*) Plaut. Trin. 3. 3.

REGOLA XXXIII.

Di certi Verbi, che reggono l'Ablativo, de' quali alcuni reggono anche l'Accuſativo.

1. Dono *al Seſto* Polleo, *e* Sterno,
Con Afficior, Dignor *manda*;
Fungor, Utor, Fruor, *dimanda*
Veſcor, Potior *tal governo*,
2. *Ma li cinque in* OR *ſezzai*
Bene al Quarto anche unirai.

ESEMPJ.

DAlla Regola precedente dipende ancora la preſente, in cui ſi veggono molti Verbi reggere un tale Ablativo, che ſi potrebbe alla Cagione, o al Modo attribuire. *Donare civitate*: Donar la cittadinanza, o civilitade, che gli Antichi diſſero ancora privilegio di cittadinatico. *Pollere opibus*: Eſſer potente in credito, autorità, ricchezze. *Sternere floribus*: Sparger, coprir di fiori. *Afficere*, o *affici gaudio*: Rallegra-

grare; o rallegrarsi, far festa. *Dignari aliquem amore*: Stimare alcuno degno del suo amore. *Qui apud nos hoc nomine dignantur* (a) (in senso passivo): Quei, che fra noi sono di tal nome degni riputati.

Alcuni di questi hanno bensì più frequentemente l' Ablativo, ma talora si trovano ancora coll' Accusativo, come Verbi Attivi. E sono i cinque ultimi nominati nella Regola *Fungor*, *Utor*, *Fruor*, *Vescor*, *Potior*. *Fungi aliquo munere* (b): Esercitar qualche carica. *Functus officio* (c), ed *officium* (d): Chi ha fatto il suo dovere. *Fungi vice* (e), o *vicem* (f): Entrare, o stare in luogo altrui. *Vir bonus utitur mundo*, *non fruitur*: L' uomo dabbene servesi del Mondo, non ne gode, o sguazza. *Ad agrum fruendum allectat senectus*: La vecchiaja ne invita a goder della campagna. *Uti aliquo familiariter*: Cic. Aver familiari-

(a) Cic. apud Prisc. lib. 8.
(b) Caes. lib. 7. B. G.
(c) Ter. Adelph. 4. 3.
(d) Id. Heaut. 3. 3.
(e) Horat. in Arte P.
(f) Liv. lib. 1. c. 17.

tà con alcuno. *Cetera quoque volumus uti* (a): Vogliamo dell'altre cose ancora servirci. *Mea* (*bona*) *utantur sine* (b): Lascia, che godano de' miei beni. E similmente *Abutor*; come: *Operam abutitur* (c): Vi perde la fatica. *Vesci carne*, o *carnes*: Mangiar carne. *Potiri gaudio*: Giugnere, arrivare al godimento. *Clandestino introitu urbem est potitus* (d): Entrando di soppiatto s' impadronì della Città.

AVVERTIMENTO.

Si dice ancora da Cicerone: *Potiri Rerum, Voluptatum*, *Urbis*, e da Cornelio Nipote: *Imperj*. Il qual Genitivo o sarà un Grecismo della Preposizione ἐκ, o sarà retto da un Ablativo sottinteso, come *Facultate*, *Potentia*.

Vi sono moltissimi altri Verbi, che reggono l' Ablativo; come: *Laetor*, *Gaudeo*, *Gestio novis rebus*: *Delector*, *Oblecto*, ed *Oblector*, *Tristor*, *Nitor*, *Fraudo*. *Fraudare se victu*. *Vivere lactucis*. *Victitare leguminis*-

(*a*) Plaut. Asin. 1. 3.
(*b*) Teren. Adelph. 5. 3.
(*c*) Id. Andr. prol.
(*d*) Cic. lib. 2. offic.

nibus. *Parietem cruore linire*. *Gloriari victoria*. *Periclitari capite*. *Pluit lacte*, o *sanguine*; ed altri assai. Ma possono ridursi alla Regola precedente del Modo, o della Cagione, o dirsi in genere, che siano tali Ablativi retti da una Preposizione sottintesa, siccome Cicerone l' ha talora espressa: *In hoc delector* (a). *De lucro vivere* (b). *Gloriari de divitiis* (c). *In hujus vita nititur salus civitatis* (d). Così quando Lucilio, Terenzio, Plauto, Apulejo han detto: *Quid me fiet?* e Cicerone (e): *Quid puero misero fiet?* bisogna sottindere *De*, siccome altrove l'espresse: *Quid de P. Clodio fiet* (f)? E Terenzio [g]: *Sed de fratre meo quid fiet?*

(*a*) Cic. lib. 2. de legg.
(*b*) Id. lib. 9. Ep. 17.
(*c*) Id. in Vatin.
(*d*) Id. pro Mil.
(*e*) Lib. 14. Ep. 1.
(*f*) Att. lib. 2. Ep. 5.
(*g*) Adelph. 5. 9.

REGOLA XXXIV.

Dell' Ablativo Assoluto.

L' Ablativo, ch'è Assoluto,
Ut, Me Consule bellavi,
Christo Rege triumphavi,
E' per tutto ricevuto.

ESEMPJ.

ABlativo Assoluto si dice quello, ch' è independente nel discorso, cioè, che non è regolato, nè dipende dal Verbo, vicino a cui si colloca. Or per bene apprendere l'uso di questo Ablativo bisogna distinguere la pratica più ordinaria, e più frequente, a cui si devono appigliare i giovanetti, da quella più rada, e che usar non si deve, senon con accorgimento.

La pratica ordinaria si è, che si usi l' Ablativo Assoluto, quando nel parlare vi sono due Persone, o Cose, una delle quali accordi col Verbo, l' altra resti independente; come: *Christo Rege triumphavi* (sup. *ego*): Ho trionfato, regnante Cristo. *Regina ventura magnum erat*

erat in urbe gaudium: Dovendo venir la Regina, la città ſtava in gran feſta.

Ma quando vi è un Nome ſolo, il quale medeſimo ſi rapporti al Verbo, allora, ſe il Verbo ſarà perſonale, il Nome ſi farà Nominativo; come: *Cicero Proconſul in Ciliciam proficiſcens Athenas venit*: Cicerone andando Proconſole nella Cilicia ſi portò in Atene. Se poi il Verbo ſarà Imperſonale, il Nome ſi porrà in quel caſo, che richiede il Verbo; come: *Me contemplantem vulnera Chriſti poenitet peccatorum*: Contemplando io le ferite di Criſto, mi pento de' miei peccati. Si è poſto il Nome in Accuſativo; perchè tal Caſo eſigge *Poenitet*. *Tibi haec docenti non licet &c.* Inſegnando tu queſte maſſime, non ti è permeſſo &c. Si è uſato il Dativo, perchè tal caſo eſigge *Licet*.

Ma ſe nel volgare vi ſono due Nomi, uno de' quali ſembra a prima viſta independente, ma vicino al Verbo vi ſia una di queſte particelle *Mi*, *Ti*, *Ci*, *Vi*, *Lo*, *La*, *Gli*; ovvero l'Articolo *Lui*, o *Lei*, o ſimile, che ſi rapporti a quel medeſimo Nome, che ſembra

bra independente, allora neppure si usa l'Ablativo assoluto, ma il Nome si metterà in quel Caso, in cui andar dovrebbe la particella, o l'Articolo; e la particella, o l'Articolo non si esprimerà in Latino; come: Perorando Cicerone ne' rostri, molti lo ammiravano: *Ciceronem in rostris perorantem multi admirabantur*. Ritornando io da Villa, mi venne incontro tuo fratello: *Mihi rure proficiscenti venit obviam frater tuus*. Essendo Cristo crocifisso, le di lui piaghe grondarono sangue: *Christi crucifixi vulnera cruore manarunt*. Così disse Orazio: *Missae pastum retinacula mulae nauta piger saxo religat* (a): Il pigro barcajuolo, mandata a pascere la mula, lega ad un sasso la di lei fune.

Si usa nondimeno l'Ablativo Assoluto anche quando vi è un Nome solo, che si rapporta al Verbo, il che è eziandio ordinario, quando si significa divario di tempo, o di condizione; e perciò diciamo nella Regola, un tale Ablativo esser per tutto ricevuto; cioè tan-

(a) Serm. 1. Sat. 5.

tanto quando vi sono due Nomi, quanto allorchè non ve n' ha, che un solo; come: *Me consule id feci*: Nel mio Consolato ciò feci. *Me duce ad hunc voti finem, me milite veni* (a) : Son giunto a cotal fine del mio desìo per mia propria condotta, e valor mio. *Non potes effugere hujus culpae poenam, te patrono* (b) : Non puoi evitar la pena di questo reato, essendone tu patrocinatore. Questa però è sintassi figurata, e propriamente Zeugma, sottintendendosi in Nominativo quell' istesso Nome, che trovasi in Ablativo; *Me consule, ego feci. Tu non potes effugere, te patrono.*

Ma fuori di questi Casi, sebbene non possa condannarsi per errore l' usare l' Ablativo Assoluto, quando vi è un solo Nome, sostenendosi la costruzione per la già detta Zeugma, ciò però non ostante, assai più frequentemente si usa il Nominativo, che l'Ablativo, dicendosi, per esempio *Ego legens proficio*, anzichè, *Me legente proficio*.

AV-

(a) Ovid. Amor. lib. 2. 12.
(b) Cic. lib. 16. Ep.26.

AVVERTIMENTO.

OR quì sia bene osservare le varie Preposizioni, che si sottintendono ad un cotal Ablativo detto Assoluto. Perciocchè dicendosi: *Me Consule*, *id actum est*; si sottintende *Sub*. Quando dicesi: *Regina ventura magnum erat in urbe gaudium*; si sottintende *De*. *Diis bene juvantibus*; si sottintende *Cum*. *Rebus bonis*, *bonus es*; si sottintende *In*. Ma quando si nota ciò, che è avvenuto dopo qualche tempo, vi s' intende *A*, o *Ab* in significato di *post*. *Scripsi haec ad te*, *apposita secunda mensa*, cioè *ab apposita &c.* Dopo posta. Così: *Tantis rebus gestis*, *non licet tibi*: Dopo sì rilevanti imprese, non ti è permesso.

Se nell'Italiano vi sia la Preposizione *senza* con un Infinito passivo appresso, come *senza esser batturo*; *senza esser richiesto*, questo in latino si volge o per Ablativo Assoluto usando il Participio in *ans*, o in *ens* accordato coll' Ablativo *nemine*, ovvero colla particella negativa *Non*, e 'l Participio in *us*, ma nel caso del Verbo. Tu senza esser battuto piangi: *Nemine verberante*, *luges*; ovvero: *Non verberatus luges*. Francesco senza esser richiesto, rispose: *Franciscus nemine requirente*, *respondit*; ovvero: *Non quaesitus respondit*.

RE.

REGOLA XXXV.

Di alcune particelle, che pigliano diversi Casi.

Vonno Ecce, En *l'Accusativo*,
Con Heu, Proh, *ed anche il Retto*:
O, Heu, Proh Dave *è ben detto*;
Hei, Vae *hanno il sol Dativo*.

E S E M P J.

QUesti due Avverbj *Ecce*, *En* prendono dopo loro il Nominativo, o l'Accusativo: *En Priamus* (a): Ecco Priamo. *En quatuor aras* (b): Ecco quattro altari. *Ecce illa tempestas*: Ecco quella burrasca. *Ecce miserum hominem* (c): Vedi là quel tapinello.

LE INTERJEZIONI *O! Heu! Proh!* vogliono il Nominativo, o l'Accusativo, o 'l Vocativo. *O vir fortis, atque ami-*

(a) Virg. Æneid. 1. 456.
(b) Id. Ecl. 5. 6.
(c) Cic. de Fin. lib. 2.

amicus (a)! O forte uomo, ed amico! *O me perditum* (b)! Ahi laſſo! *O Dave, itane contemnor abs te* (c)? Ahi Davo, così ſon io diſpregiato da te? *Felix heu nimium felix* (d)! O troppo felice! *Heu pietas! heu priſca fides* (e)! Ahi pietade! ahi fede antica! *Heu ſtirpem inviſam* (f)! O legnaggio odiato! *Proh dolor*! Ahi dolore! *Proh Deum, atque hominum fidem* (g)! O Dei, o uomini, ajuto! *Proh Sancte Jupiter* (h)! O Santo Giove!

Hei, e *Vae* ſi pongono col Dativo. *Hei mihi*! Oimè! *Vae tibi*! Guai a te!

AV-

(a) Ter. Phorm. 2. 2.
(b) Cic. lib. 14. Ep. 4.
(c) Ter. Andr. 3. 2.
(d) Virg. Æneid. 4. 657.
(e) Id. lib. 6. 878.
(f) Id. lib. 7. 293.
(g) Ter. Andr. 1. 5. & Cic. in Orat.
(h) Cic. Philip. 3.

AVVERTIMENTO.

E*Cce*, ed *En* amano più volentieri l' Accusativo, quando contengono qualche rimprovero: *En animum, & mentem!* Ecco l' uomo d' ingegno!

Ad *Ecce* si aggiunge talora il Dativo di persona, specialmente nelle cose improvise. *Epistolam cum a te avide expectarem, ecce tibi nuntius* (a): Eccoti.

Similmente si aggiunge il Dativo talora anche ad *Heu*. *Heu mihi, nequeo, quin fleam* (b).

Con *Hei* talora si mette anche il Vocativo: *Hei Megadore, quod indecorum facinus tuis factis facis* (c)!

Propriamente parlando però tutti questi Casi, che con questi Avverbj, ed Interjezioni si congiungono, non sono da esse particelle retti, ma o si rapportano a qualche Verbo sottinteso, o sono Casi comuni. Il Nominativo si rapporta sempre a qualche Verbo sottinteso. Onde quando dicesi: *En Priamus*, si sottintende *est*, o *adest*. L' Accusativo è Caso del Verbo Attivo, *En quatuor aras*; sup. *vide*, o *aspice*; che però l' istesso Avverbio *En*, o *Ecce* si traduce spesso *Vedi*, *guar-*

(*a*) Cic. Att. lib. 2. Ep. 9.
(*b*) Plaut. Mil. e Ter. Eun.
(*c*) Plaut. Aulul.

guarda. Così: *O me miserum!* si sottintende *sentio*. *O praeclarum custodem!* si sottintende *habemus*. Il Vocativo dinota semplicemente la persona con cui si parla, o si tratta. E 'l Dativo finalmente è caso comune di rapporto, e sottintende il Verbo *est*, come se si dicesse *Hei est mihi*: *Vae est tibi*: pigliandosi *Vae*, come Nome sustantivo, della medesima maniera, che nella Scrittura leggesi: *Vae unum abiit*, *&* *ecce veniunt duo vae post haec* (a).

DE'

(*a*) Apocal. cap. 9. 12.

DE' RECIPROCI

SUI, E *SUUS*.

SE vi è cosa intrigata in Gramatica, ella è certamente l'uso de' Reciproci *Sui*, e *Suus*: e coloro, che ne han dati precetti, non saprei dire, se hanno facilitato, o vieppiù inviluppato quest'uso. Il primo motivo di ciò a noi pare, essere, perchè gli Autori Latini su tal faccenda non si son voluti suggettare a stabili leggi; l'altro, perchè spesso dai Moderni si son voluti stiracchiare alle leggi da esso loro stabilite alcuni luoghi degl' Autori senza un giusto criterio. Or da sì fatto Labirinto, se non han saputo trovare il filo per disbrigarsene Uomini più generosi di Teseo istesso, quanto meno sarà lecito a noi, che non siamo da paragonarci con alcuno di loro? Ciò però non ostante, cercheremo di separare le cose certe dalle incerte, e ridurre a metodo il più che si può intelligibile ciò, che su tal suggetto dir si conviene.

REGOLA XXXVI.

Qual legge osservar si debba nell' uso de' Reciproci, per evitar l' oscurità.

Se 'l parlar per avventura
Senza segno oscuro sia,
Il Reciproco desìa
Serbar sempre sua natura.

ESEMPJ.

QUesto Pronome *Sui* si dice Reciproco, perchè fa ritornare la terza Persona in se stessa a quella guisa, che dicesi: *Mare riciprocare*, perchè donde tramanda l' onda, là medesimo la riceve.

Dunque l' intrinseca natura di questo Pronome è usarsi *per Reciprocationem*; vale a dire, quando l' azione dalla terza Persona procede, ed alla medesima fa ritorno, come: *Plato sui miseretur*; *indulget sibi*; *se diligit*; *a se dissentit*.

Or, sebbene la propria natura di questo Pronome *Sui* ella sia usarsi *per Reci-*

ci-

ciprocationem; egli non pertanto non lascia di usarsi ancora *per Retransitionem*, dice Lorenzo Valla, (direbbe più Latino *per iteratum transitum*) che vale a dire quando, nominatosi un suggetto di terza Persona, a lui si faccia ripassare un' azione, che non dal medesimo, ma da altro suggetto procede, come: *Plato precatur me, ut miserear sui; ut sibi indulgeam; ut se diligam; ne a se dissentiam.* Dove ognuno vede, che il Reciproco non si usa *per Reciprocationem*, perchè l'azione di aver compassione, di condiscendere &c. non si fa da Platone, e ritorna in Platone medesimo, ma da me passa nella Persona di Platone nominata già avanti.

Ma perchè, quando nel discorso occorrono due Nomi di Persona terza, spesso nasce ambiguità, non sapendosi, a qual de' due Nomi rapportar si debba il Reciproco, in tal caso osservar conviene la presente Regola, cioè, che il Reciproco conservi la sua natura, qual' è di far ritornare la terza Persona in se stessa, e perciò usarsi solo *per Reciprocationem*, e non già *per Retransitionem*.

nem. Che però bisogna ben osservare, qual de' due Nomi accordi con quel Verbo, la cui azione noi cerchiamo rapportare, ed a quel medesimo rapportar il Reciproco. Onde, se si dica: *Cicero monet Tironem, ut sui curam habeat; ut sibi indulgeat; ut se diligat; ut a se omnem molestiam rejiciat*: tutti questi Reciproci si rapportano a Tirone, che accorda coi Verbi *Habeat*, *Indulgeat*, *Diligat*, e *Rejiciat*, la di cui azione noi quì rapportar vogliamo.

Che se l'azione di detti Verbi noi rappotrar la volessimo a Cicerone, che accorda coll'altro Verbo *Monet*, per evitar l'ambiguità, usar dovremmo alcuno de' Pronomi Relativi *Is*, *Ille*, o *Ipse*, e dire: *Cicero monet Tironem, ut ipsius curam habeat; ut ipsi indulgeat; &c.*

Questa legge osservar si deve, quando altrimenti schivar non si potrebbe l'ambiguità: ma, quando questa non è da temersi, può ben usarsi il Reciproco ancora *per Retransitionem*; come: *Medeam, praedicant, in fuga fratris sui membra in iis locis dissipavisse, qua se parens per-*

se-

sequeretur (a): E' comun grido, che Medea fuggiasca disperse le membra di suo fratello per quei luoghi, per i quali il padre la inseguiva. Avrebbesi dovuto dire *eam*, perchè non si fa il rapporto a *Pater*, che fa l'azione d'inseguire, ma a *Medeam*, a cui detta azione passa dal Padre; ed intanto si è usato il Reciproco *se*, *per Retransitionem*, perchè non era da temersi ambiguità, non potendosi concepire, che il Padre perseguitasse se stesso. Così in Terenzio: *Orare jussit, ut, si se ames, hera, jam ut ad sese venias* (b): La Padrona mi ha imposto di pregarti, per quanto bene tu le vogli, che vadi a lei. Si avrebbe dovuto dire *eam*, ed *ad eam*, perchè si fa il rapporto alla Padrona, la quale è altro, che il suggetto, che fa l'azione di amare, ed andare; ma intanto si è detto *se*, perchè non era da temersi ambiguità, essendo l'altro Nome, che fa le dette azioni, di persona seconda, a cui perciò rapportar non si

 può

(a) Cic. pro Leg. Man.
(b) Andr. 4. 2.

può il Reciproco *ſe*, ch' è di ſola perſona terza.

La medeſima legge oſſervar conviene nell' uſo del Reciproco Poſseſſivo *Suus*, la di cui intrinſeca natura ſi è far paſſare la terza Perſona nella ſua Poſseſſione, o per l' oppoſito la Poſseſſione nel Poſseſsore di terza Perſona, come: *Cicero miſeretur filii ſui; indulget amicis ſuis; amat uxorem ſuam; abeſt a Patria ſua*: ovvero: *Ciceronis indigent amici ſui; Ciceroni paret filius ſuus; Ciceronem amat uxor ſua; a Cicerone diſcrepant inimici ſui*.

Dunque, ſe vi ſono due Nomi di terza Perſona, nè altronde può dileguarſi l' ambiguità, biſognerà attentamente conſiderare, a qual de' due Nomi appartenga la Poſseſſione; perchè, ſe appartiene a quel Nome, il quale accorda con quel Verbo, la di cui azione ha rapporto alla medeſima poſseſſione, allora ſi uſerà il Reciproco *Suus*; ma ſe la Poſseſſione è dell' altro Nome, ſi uſerà il Genitivo di uno di queſti Pronomi Relativi *Is*, *Ille*, o *Ipſe*. V. G. Cicerone prega Varrone, che am-

mae-

maestri suo Figliuolo: quì ognuno vede, che l'azione di ammaestrare, la quale ha rapporto al figliuolo, la fa Varrone: Dunque, se il figliuolo è pur di Varrone, si userà il Reciproco, dicendosi: *Cicero obsecrat Varronem, ut suum erudiat gnatum*; ma se il figliuolo è dell'altro Nome Cicerone, per evitare l'ambiguità, converrà usare il Relativo, e dire, *ut ejus*, o *ipsius erudiat gnatum*. Così Cicerone (a): *Verres rogat Dolabellam, ut de sua Provincia decedat*; ha usato il Reciproco *suus*, perchè l'azione del partire, che ha rapporto alla Provincia, la fa Dolabella, a cui medesimo la Provincia appartiene. Per opposito Cornelio Nipote (b): *Cum huc venisset (Themistocles) & in praesentia Rex abesset . . . filiam ejus parvulam arripuit*. Ha detto *ejus*, e non *suam*, perchè col Verbo *arripuit* accorda *Themistocles*, e la figliuola era del Re.

Che se non è da temersi ambiguità, può usarsi il Reciproco *suus* ancora per re-

(a) Verrin. 6.
(b) In Temist. 8.

retransitionem non altrimenti , che il suo Primitivo . Onde può dirsi : *Petrus rogat me , ut suum erudiam filium*; perchè, sebbene quì l'azione d' istruire , che si rapporta al figliuolo , la fo io , ed il figliuolo è di Pietro , nondimeno non è da temersi ambiguità , essendo lo *ego* , che si sottintende ad *erudiam* di persona prima , ed il *suus* possessivo di persona terza. Così Cicerone (a) : *Tum Pythius piscatores ad se convocavit , & ab iis petivit , ut ante suos hortulos postera die piscarentur* . Avrebbe dovuto dire *ante hortulos ejus* , o *ipsius* ; perchè gli orti eran di Pizio , non de' Pescatori , che fan l' azione del pescare , la quale ha rapporto agli orti, ma intanto ha detto *suos* , perchè non era da temersi ambiguità, avendo sufficientemente nel contesto additato , gli orti esser di Pizio (*).

AV-

(*) *Si rileva dal contesto , che Cajo Canio avendo sparso voce per Siracusa , che voleva comprare alcuni giardini per suo diporto , questo Pizio con frode gli fece sentire , che egli aver certi orti , ma non per venderli , ma che ogni qual-*

(a) Offic. 3.

AVVERTIMENTO.

SIcchè tutta questa faccenda là và a riuscire, che si deve scanzare l'ambiguità. Or questa ambiguità non accade mai, quando fra' Nomi, che occorrono nel discorso evvi diversità di persona. Onde si può dire: *Timet ne deseras se*, e *ne deseras eam*: perchè il *se* di terza Persona non si può rapportare al Nominativo di *deseras*, ch' è di Persona seconda.

Nasce solo l'ambiguità, quando nel parlare occorrono più Nomi di Persona terza, perchè, essendo il Reciproco pur esso di Persona terza, potrebbe dubitarsi, a qual di detti Nomi rapportar si debba; ma quì ancora si evita spesso l'ambiguità dal senso istesso, senza altra legge, siccome può vedersi negli esempj di sopra arrecati, ed in quest' altro: *Dionysius filias suas tondere docuit, instituitque, ut candentibus juglandium putaminibus barbam sibi adurerent* (a): Quì si evita l'ambiguità; perchè sebbene il Sustantivo di *adurerent* sia *filiae*, il *sibi* nondimeno non può rapportarsi alle

---

qualvolta Canio volesse prevalersene, ne usasse come suoi. Dixit, venales quidem se hortos non habere, sed licere uti Canio, si vellet, ut suis.

(a) Cic. lib. 5. Tusc.

le figliuole, perchè le femmine non han barba.

E quindi avviene, che trovasi spesso eziandio il Relativo, e 'l Reciproco rapportati alla medesima Persona: *Abisari Alexander nuntiari jussit, si gravaretur ad se venire, ipsum ad eum esse venturum* (a); ove *se*, ed *ipsum* si riferiscono al medesimo Alessandro. Ed all' opposito trovasi in un medesimo discorso il Reciproco rapportato a diverse Persone: *Patres conscripti legatos in Bithyniam miserunt, qui a Rege peterent, ne inimicissimum suum secum haberet, sibique traderet* [b]; ove il *secum* si rapporta a' Prusia, e 'l *sibi* ai Legati Romani; ma per tal guisa, che ogni uno in leggendo già ne comprenda il rapporto. Sicchè la legge da noi stabilita si riduce solo a quei casi, ove non può altronde dileguarsi l' ambiguità.

Quindi si spiegano con chiarezza alcuni luoghi apportati dal nostro Autore, cui anzichè dichiarare ha maggiormente inviluppati col ritrovato del *Nome Principale*, che non solo non ha definito qual sia, ma l' ha altresì confuso con pigliarlo variamente ne' diversi esempj. Nel luogo di Cesare: *Ariovistus Caesari dixit, non sese Gal-*

(a) Curt lib. 9. c. 1.
(b) Nep. in Hannib. 12.

Gallis, *sed Gallos sibi bellum indixisse* (a); egli dice, che *se*, e *sibi* si rapportano ad Ariovisto, perchè Nome principale, senza distinguere, che il *se* ha rapporto a *dixit*, e perciò ad Ariovisto, ma il *sibi* ha rapporto ad *indixisse*, di cui il Nome è *Gallos*, e perciò, secondo la natura del Reciproco, rapportar si dovrebbe ai Galli, ma che intanto si rapporta pure ad Ariovisto, perchè così porta il senso, nè è da temersi ambiguità.

Nè per verità vedo, qual differenza passi fra questo luogo di Cesare, e quell' altro di Cicerone recato di sopra: *Dionysius* . . . *instituit* . . . *ut* (*filiae suae*) *barbam sibi adurerent*. Certamente, se nell' esempio precedente il Nome principale è Ariovisto, quì il Nome principale è Dionisio. Perchè dunque il *sibi* là lo rapporta ad Ariovisto, come a Nome principale, quà lo rapporta a Dionisio per licenza, e per il senso, non già per la situazione delle parole? non certamente, perchè là il Verbo è Infinito, quì è Finito; perchè quì ancora avrebbe potuto dire: *instituitque barbam sibi adurere*. Dunque dir dovea, che, siccome quì il *sibi* si rapporta a Dionisio, perchè non è da temersi ambiguità, così del pari il *sibi* dell'altro esempio si rapporta ad Ariovisto.

Non altrimenti in quell' altro luogo di Ci-

(a) Caes. lib. 1. B. G.

Cicerone pur citato di sopra: *Tum Pythius piscatores ad se convocavit, & ab iis petivit, ut ante suos hortulos postera die piscarentur*. Egli dice: „ Non dovettesi altri„ menti dire, quando il Verbo *petivit* ha „ dinanzi a se il Nominativo *Pythius*, di „ cui sono gli orti, e ch'è il Nominativo „ principale ". Doveasi anzi altramente dire, cioè *ante hortulos ejus*, o *ipsius*, quando osservar si fosse voluto la regola; perchè Pizio è il Nome principale del Verbo *petivit*, il quale non ha nessuno rapporto con *hortulos suos*; mentre non già la richiesta, ma la pesca fu fatta avanti agli orti non da Pizio ma da' pescatori, ed intanto *hortulos suos* si rapporta a Pizio; perchè così porta il senso di tutto il contesto, e senza ambiguità, come abbiamo dimostrato di sopra.

Dal detto fin quì raccogliesi ancora, che, se nel discorso vi sia un sol Verbo con due Nomi, uno agente, ed un altro paziente, il Reciproco si rapporterà all'agente non al paziente: V. G. *Deus diligit homines propter se*, se si voglia fare il rapporto a Dio; che se si volesse fare il rapporto a *homines*, che è il Nome paziente, dovrebbesi dire *propter eos*, o *ipsos*.

E l'istesso osservar si deve ancora del Reciproco *Suus*. Onde si dirà: *Deus tuetur homines propter suam Clementiam*, non *ejus*. *Amat homines sua bonitate*, non *ipsius*. All'incontro dirassi: *Caesar allocutus est Antonium an-*

ante domum ejus, facendosi il rapporto ad Antonio Persona paziente. Ma, se non è da temersi ambiguità, si può rapportare il Reciproco anche alla persona paziente. *Ego illum de suo Regno, ille me de nostra Republica percontatus est* (a).

Se si accoppj la Possessione al Possessore mediante la Preposizione *cum*, si può usare tanto il Reciproco, quanto il Relativo, potendosi dire: *Cepi vulpem cum catulis suis*; e *Cepi vulpem cum catulis ejus*. Ma colla Congiunzione *Et* si usa il solo Genitivo del Relativo; *Cepi vulpem & catulos ejus*, non *suos*.

Finalmente colla Preposizione *Inter*, se si faccia il rapporto ad un Nominativo, o Accusativo, si usa sempre il Reciproco. *Qui cum inter se complexi in terram ex equis decidissent* (b). *Damonem, & Pythiam Pythagoreos, ferunt, hoc animo inter se fuisse* (c). Ma se si faccia il rapporto ad un Genitivo o ad altro Caso, può usarsi tanto il Reciproco, quanto il Relativo. *Contentio est Doctorum inter se, & inter ipsos. Una spes est salutis, istorum inter istos dissentio* (d).

ER-

(*a*) Cic. de Rep. lib. 6.
(*b*) Nep. in Eumen. 4.
(*c*) Cic. 2. Offic.
(*d*) Id. Att. lib. 2. Epist. 7.

ERRATA	CORRIGE
P.2.l.14. fi	fi
Ib.l.24. decimaottava	decima ottava
Ib.l.26. decimanona	decima nona
3.l.17. perfona . Come	perfona , come
9.l. 9. *fabulas*	*fabulas*,
10.l. 5. fuffeguente: come	fuffeguente , come
Ib.l. 9. *funt quibus*	*funt* , *quibus*
12.l. 3. (a) ,	(a) :
Ib.l.10. fi	fi
16.l.17. leggiadra e	leggiadra , e
17.l. 9. *Metuo ut. . . . metuo nenon*	*Metuo , ut ... metuo , nenon*
18.l.12.	*ESEMPJ*.
25.l.13. fe ,	fe
69.l. 6. fi	fi
72.l.11. *Ricordauza*	*Ricordanza*
77.l. 1. fi	fi
82.l. 3. *adverfus*	*erga*
86.l.12. fi	fi
88.l.11. *Defuper* , e	*Defuper* , *e*
96.l.14. *omnibns*	*omnibus*
105.l. 3. ad-	ad
110.l.13. fi	sì
160.l. 1. *panibns*	*panibus*
167.l.14. *aere* o *pretio*	*aere* , o *pretio*
172.l. 5. Prepofizione,	Prepofizione ;

Nelle citazioni degli Autori.

P. 14. (b) Egl.	Ecl.
46. (b) Egl.	Ecl.
58. (d) Egl.	Ecl.
142. (b) Vof. de Caftr.	Voff. de Conftr.
149. (b) Id.	Ibid.
190) (e) Id.	Ibid.
) (f) Id.	Ibid.